Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

H. eccl.
194
e-1

Digitized by Google

15, quai Voltaire, à Paris.

A LA TOUR DE BABEL
(Anc. maison TH. BARROIS)
Librairie orientale et européenne
des Pères grecs et latins, Conciles
Liturgie. Livres sur l'Amérique
et les Beaux-Arts,
Livres à figures, etc., etc.

H. Eccl.
194 e - 1

Chiarizia

Google

<36635485280017

<36635485280017

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

Digitized by Google

RIMOSTRANZA
PRIMA
AL SANTISSIMO
E
BEATISSIMO PADRE,
E
SOMMO PONTEFICE
PIO VI.

Digitized by Google

Multiplicatæ ſunt mihi Viduæ
Jerem. XX. v. 8.

Digitized by Google

LAMENTI
DELLE VEDOVE
Ovvero
RIMOSTRANZE
DELLE
VACANTI CHIESE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

Tempus tacendi, & tempus loquendi.
Ecc. III. v. 7.

TOMO I.

FILADELFIA
MDCCLXXXIIII.
ALL' INSEGNA DELLA RELIGIONE
CON APPROVAZIONE.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Digitized by Google

AL SANTISSIMO

SOMMO ROMANO PONTEFICE

P I O VI.

Le Vedove Chiese del Regno di Napoli.

BEATISSIMO PADRE.

E non si trattasse che de' soli temporali interessi di trenta infelicissime Vedove, ci saremmo ben guardate di appressarci al vostro Apostolico Trono con questa umile, e filiale rimostranza. Che i voti de' Fedeli, il prezzo de' peccati, il patrimonio de' poveri si lascino scorrere nel seno dello Stato a comun sollievo, ristoro, e vantaggio nelle presenti luttuose circostanze, in cui ci ha gittate il paterno flagello di Dio, Noi a mani alzate non cessiamo di lodarne, e benedirne

Digitized by Google

il giovevole impiego, a cui sono destinate dal nostro religiosissimo Principe sotto il felice auspicio della Vostra Benedizione Apostolica (a), lusingandoci, che rimarranno nella comune aspettazione soddisfatte le speranze del Pubblico; quante volte i canali per cui scorrer deve questo sacro sussidio, questo goloso elemento dell'umana ingordigia, non sieno sgretolati o spugnosi a segno da arrestarne il corso, da inzupparsene, e minorarne il volume sul punto dell'arrivo al suo destino migliore.

II. Si tratta però, Beatissimo Padre, del sostanziale di nostra Santa Religione. Si tratta della mancanza de' Vescovi, non in una o due Chiese, ma in trenta, non per cinque o sei mesi, ma da otto in dieci anni. Questa lentezza deplorabile, questa misteriosa indifferenza di coloro infra di noi, che avrebbero dovuto interessarsi per un obbietto di tanta importanza, forma a' giorni nostri il trionfo de' miscredenti, la franchigia de' libertini, il divertimento de' sedicenti Filosofi, il trattenimento degli ozios, la maraviglia de' savj, lo scandalo de' buoni, e 'l nostro lutto; nè lascerà di essere ne' secoli futuri argomento di stupore a tutto il Mondo Cristiano.

III. Or nella dolorosa, e ben lunga aspettativa

(a) Breve di S. S. de' 13. Aprile 1784.

Digitized by Google

tiva di tanti anni, svanite ormai le speranze di vederci provvedute di sposi; anzi ravvisando in grandirsi di giorno in giorno la lista delle disgrazie col frequente passaggio di altre infelici, che vengono a popolare la lugubre compagnia della nostra vedovanza, ci crediamo autorizzate per trattar da noi stesse la causa del Signore, piuttosto che nostra, trattarla presso di chi si conviene, e trattarla secondo che la ragione ci detta, la Religione c'insegna, e il bisogno il richiede. Senza Protettori, senza Avvocati, senza Mediatori, obliate derelitte abbandonate, quali siamo, facendoci una legge inviolabile di limitarci ne' prescritti confini del nostro rispetto, de' nostri diritti, e de' nostri doveri, ci presentiamo in primo luogo al Supremo Sacrosanto Trono della Religione, innanzi al quale prostrate nell'umile atteggiamento di supplichevoli, ed adorando con pienezza di viva fede nella Vostra Augusta Sacratissima Persona il Vicario di Gesù Cristo, il Successore di S. Pietro, il Capo visibile della Chiesa, il Sommo Sacerdote de' Cristiani, il Pontefice Massimo del Mondo Cattolico, il Centro dell'unità ortodossa, con tutte quelle prerogative, autorità, preminenze, e giurisdizioni, che da G. C. furono accordate a colui, ch'egli trascelse a sedere sul Trono degli Appostoli, ci diamo il filial coraggio di esporre i nostri precisi bisogni.

Digitized by Google

IV. Mancano i Vescovi, Beatissimo Padre. Dunque sull'infallibile parola di G. C. mancar non può la dispersione e la rovina dell'ovile (a). O che da spada ultrice sia cacciato a morte il Pastore, o che ingiusta forza lo strappi dal sen della greggia, o che di proprio arbitrio se ne allontani, o che per qualunque altro naturale, o avventizio accidente resti vota del suo Capo la Mandra; riguardo al danno, che per la sua lontananza sovrasta alle pecore, avrà luogo infallibilmente il medesimo rovinoso effetto, se non si accorre colla sollecita scelta di un'altro. Nè la condizione de' calamitosi tempi presenti può lusingarci, che far si debba una eccezione per le nostre numerose masserie. I campi inselvatichiti, i pascoli velenosi, le acque attossicate, la fame divoratrice de' lupi, le incursioni de' ladri, la viltà de' Mandriani, l'avidità de' Castaldi, la mutolezza de' Cani; tutte queste cose insieme annunziano l'inevitabile saccheggio delle masserizie, il sanguinoso macello delle pecore, la cruda strage degli agnelli, e la final rovina del mistico Patrimonio.

V. L'Allegoria è di gran lunga inferiore alla gravezza de' mali, che di presente ci stringono. E ove ci prendesse vaghezza di ricopiare

(a) *Matth.* 26. v. 31.

piare da' lamentevoli Treni di Geremia le profetiche, e misterioſe eſpreſſioni per additarne il colmo, non crederemmo caricare il noſtro ritratto a colori sforzati, ma piuttoſto dipingendo ſul vivo, e preſſo al naturale delle noſtre ſciagure, darne una tela, in cui appena ſi ravviſaſſe tra noi e Sionne, qual foſſe l'originale, e quale la copia. E non è pur vero che da tanti anni non „ vi è un ſolo de' noſtri cari, che ci conſoli (a), „ che gli amici ci hanno meſſo in diſprezzo, e ſi „ ſono dichiarati inimici? Può negarſi che le noſtre „ ſtrade ſi veggono in lutto; poichè non avvi al„ cuno che alle ſolennità interveuga (b), i Sa„ cerdoti diſciolti in lagrime, ſviſate le vergini, „ noi oppreſſe dall' amarezza (c), tutto il popolo „ gemente e chiedente il pane? Perchè mai ci ſtrap„ pò dal fianco il Signore que' coraggioſi mariti (d) „ che formavano la noſtra gloria, e ſoſtenevano il „ noſtro decoro? come mai i noſtri figliuoli (e) „ andarono in perdizione? come le noſtre Vergi„ ni (f), e i noſtri allievi mal capitarono? ove ſi „ rifuggirono, e ſi naſcoſero gli amici noſtri divenuti

(a) *Jer. Thren. I. v. 2.*
(b) *Ibid. v. 4.*
(c) *Ibid. v. 11.*
(d) *Ibid. v. 15.*
(e) *Ibid. v. 16.*
(f) *Ibid. v. 18.*

Digitized by Google

„ muti ſordi alle noſtre invocazioni (*a*), e ſe tal „ volta ſi fecero a riſponderci, ebbero il maligno „ piacer d' ingannar ci "? Dal poco in iſcorcio applicato, ben ſi rileva il moltiſſimo applicabile allo ſtato attuale della noſtra amara condizione. Poſſa l'Eterno Pontefice Gesù Criſto, Padre Paſtore e Spoſo della ſua Chieſa, allontanar dal noſtro capo la ſpaventevol minaccia di „ far dimenticar „ fra di noi le feſte (*b*), e i giorni del Sabbato, „ rigettare il ſuo Altare (*c*), e maledire il ſuo „ Santuario "

VI. Ai deſcritti graviſſimi mali altro compenſo non avvi, fuorchè la preſenza de' Paſtori; ma di que' Paſtori, che ſe in tutti i tempi eſſer debbono adorni delle difficili condizioni richieſte da S. Paolo (*d*), nello ſtato preſente delle coſe, per poco non debbono eſſer forniti di tutte le Appoſtoliche doti nello ſpirito, e nel cuore, atteſo l'univerſal turbamento, e le ſanguinoſe ferite fatte al dogma, alla diſciplina, alla morale, a coſtumi, alla liturgia, al Clero, al Popolo, a Chioſtri, a' Seminarj, al temporale in ſomma, allo ſpirituale, all' economico, al politico, e al gerarchio de' noſtri diſtretti; e quando ancor

(a) *Ibid.* v. 19.
(b) *Ibid.* II.
(c) *Ibid.* v. 7.
(d) *Ad Timet.* I.

Digitized by Google

cor tali fossero i Vescovi, appena è sperabile, da un prodigio in fuori, che nel corso di cinquant'anni se ne vegga il frutto, o si rimetta nel bramato buon ordine il confuso *caos*, in cui sono al presente gli affari. La sollecita provista de' Vescovi adunque, e di tali Vescovi è così necessaria, quanto è prezioso il Sacro deposito della fede, affidato alla loro custodia.

VII. Verità ella è questa, che antiveduta, e predetta dal divino Pastore a' primi Vescovi della Religione, come testè accennammo, per un tratto di sua infinita sapienza, per nostra instruzione, ed a sperimento della lor fede e coraggio permise, e volle che se ne accertassero col fatto nelle proprie persone; imperciocchè nell' allontanarsi da loro non più che per tre giorni; quanti ne corsero dalla sua morte fino al glorioso risorgimento, si trovarono in tale scompiglio, e disordine, che come da mortal fulmine percossi, atterriti, dispersi, credettero scrollato già, e sepolto nel profondo de' medesimi fondamenti assieme col suo Autore il nascente edifizio della Chiesa. Dalla sperienza adunque ammaestrati, e meglio istruiti di viva voce da' supremi oracoli del risorto Redentore, che colla dimestica usanza di quaranta giorni si trattenne seco loro a tracciare il gran piano della gerarchica struttura, e dello spiritual reggimento del novello suo Regno,

conob-

Digitized by Google

conobbero a prova la necessità de' Pastori per sostegno, durata, e propagazion della fede.

VIII. Ed ecco la divina origine della Istituzione de' Vescovi, creati da G. C., santificati dal divino suo Spirito, ed incaricati di farsi i successori ovunque un competente numero di convertiti potesse formare un gregge. Istituzione divina, di cui furono così pronti e scrupolosi esecutori gli Appostoli, che ovunque gli riusciva d'illuminare una considerevol popolazione di fedeli, tosto vi creavano un Vescovo, acciocchè sotto la pastorale sua scorta preseverassero i credenti, e venissero alla fede gl'increduli. L'itinerario lasciatoci da S. Luca negli Atti Appostolici de' viaggi di Paolo, e Barnaba c'instruisce con precisione e chiarezza del puntuale adempimento di questo divino statuto; dappoicchè del primo ci narra, che creò e lasciò Vescovi in Derbi, Listri, Iconio, ed Antiochia (a); luoghi tolti alla superstizione, e illuminati dalle verità celesti per lui predicate. Ed anzichè farsi egli un diritto esclusivo di questo divino incarico, o recarsi ad onta del suo appostolico ministero, che altri ne usasse, stimò del suo dovere imporlo a Tito, da lui lasciato Vescovo in Creta, ordinandogli espressamente di costituire i Vescovi per tutte quelle Città

(a) *Act. XIV. v. 22.*

Digitized by Google

Città ove una sufficiente adunanza di fedeli il richiedesse (a). Nè è da presumersi, che questa sollecita premura di dar subito i Vescovi a' Popoli di fresco iniziati, si limitasse alle sole circostanze di quel tempo, in cui la fede era nella sua aurora, imperciocchè tale ancora si ravvisa ne' pieno giorno del cristianesimo, vale a dire nel IV. Secolo, leggendosi del celebre Vescovo S. Atanasio, che in un Concilio adunato di proposito nella sua Chiesa di Alessandria, consecrò Vescovo Frumenzio, e lo rimise sollecito in Etiopia, dove con incredibile frutto avea testè annunziato il Vangelo (b). Tale ancor si mantenne ne' secoli seguenti, come può rilevarsi da cento, e mille esempi registrati negli Archivj della Chiesa Universale, e tale infine è stata senza interrompimento, e senza eccezione la massima, e principal cura di tutt' i Romani Pontefici, fra' quali si è segnalato e distinto quest' apostolico zelo della Santità vostra in guisa, che si confonde l' adulazione, si tace l' invidia, si consola la Religione, e diviene più bella l' Istoria.

IX.

(a) *Ad Tit.* I. *v.* 5. *Ut costituas per civitas presbyteros*; e volle dir Vescovi: d' onde deducono i Padri esser di Apostolica Istituzione, che i Vescovi siano *in majoribus oppidis*.

(b) *Socrat. lib.* 1. *cap.* 19. *Sozom. lib.* 2. *cap.* 14. *Theod. lib.* 1. *cap.* 23.

Digitized by Google

IX. Or tutte quelle ragioni che dimostrano la necessaria e sollecita provvisione de' Vescovi per i novelli battezzati, sono le desse che conchiudono egualmente per le Chiese già adulte. Campo senza Agricoltore, Nave senza Pilota, Esercito senza Generale nè frutto nè porto, nè vittoria ottenne giammai, col solo precario sussidio de' supplimenti. Non ai supplimenti, ma a' proprietarj inculca seriamente S. Paolo, *Badate a voi e a tutto il gregge affidatovi; recandovi a memoria, che foste allogati dallo Spirito S. sulle Cattedre Episcopali, col peso di reggere e governare la Chiesa di Deo* (b). In fatti se i supplimenti si fossero stimati opportuni valevoli ed efficaci al governo delle Chiese, perchè mai i Padri del IV. Concilio di Calcedonia menarono tanto rumore contro de' Metropolitani negligenti nella sollecita ordinazione de' Vescovi, e ne formarono perciò un Canone ben degno della lor gravità e dottrina? Per qual fine limitarono l'indugio delle Chiese vacanti al ristretto tempo di soli tre mesi? perchè minacciarono a' Metropolitani infrattori del Canone tutta l' indignazione e condana della

(b) *Act.* XX. v. 27.

Digitized by Google

della Chiesa (a)? Diremo forse che annullassero un tal serio stabilimento i susseguenti Concilj, che andasse in disuso col correr degli anni? che cadesse in dimenticanza? Anzi questo Canone appunto servì di norma alla Chiesa Universale, per farsene una legge inviolabile: e i Romani Pontefici spiegarono tutta la forza del loro zelo per sostenerne la puntuale osservanza, ove con esortazioni, ove con rimproveri, ora con comandi, ora con minacce, ed ora con pene, e con quanti altri plausibili mezzi potè dettare la vigilanza, lo zelo, e la sollecitudine pastorale de' Capi della Chiesa, per mantenere nel suo vigore questo Canone salutare. Sarebbe ridicola pedanteria far quì la rassegna delle infinite lettere scritte da' Romani Pontefici a diversi Metropolitani, Cleri, Ordini, e Popoli su questo assunto: imperciocchè le sole di S. Gregorio M. indirizzate alle Chiese di questo

(a) *Quoniam quidam Metropolitanorum (sicut ad nos prelatum est) negligunt greges sibi creditos, & differunt ordinationes facere Episcoporum; placuit Sanctæ Synodo intra tres menses ordinationes fieri Episcoporum, nisi forte inexcusabilis necessitas cogerit ordinationis tempus amplius protelari. Si autem quis Episcoporum hoc non observaverit; ipsum debere Ecclesiastica condamnationi subjacere.* Conc. Calcedon. can. 25.

Digitized by Google

sto nostro Regno (a), renderebbero sazievol e ributtante la lista. Basterà il dire, che quanti mai furono i successori del Pontefice S. Gregorio, e quanti furono i Concilj posteriori a quello di Calcedonia non solo Generali, ma ben anche Nazionali e Provinciali di Africa, di Spagna, di Francia, di Germania, d'Italia, e dell' intero Occidente, tutti tolsero a norma il Canone di Calcedonia (sebbene la Chiesa Orientale si fosse regolata colla Legge di Giustiniano che accordò sei mesi di tolleranza); cosicchè nel 1215. da' Padri del Concilio IV. di Laterano, rinnovandosi il Canone di Calcedonia fu detto, *ne pro defectu pastoris gregem Domini lupus rapax invadat . . . ultra tres menses Cathedralis Ecclesia Prædato non vacet* (b).

X. E quì non possiam dispensarci, Beatissimo Padre, dall'impiegar di passaggio una riflessione allo spirito della Chiesa, nel camino di dodici secoli su questi due importantissimi obbietti strettamente ligati

(a) Si legga la lettera 25. del libro II. a Benenato per l' elezione del Vescovo di Cuma, l' Epistola 38. e 39. del medesimo libro 2. Tenga luogo per tutte questa sentenza del S. Pontefice: *Ultra tres menses, Ecclesiam vacare Pontifice, statuta sacrorum Canonum non permittunt. Epist. 39. lib. 6.* e si riferisce anche da Graziano *dist. 56. cap. 11.*

(b) *Can. 23.*

Digitized by Google

gati infra di loro, quali sono la libertà dell'elezione, e la sollecita ordinazione de' Vescovi: riputandosi la prima d'istituzione divina ed apostolica per sentimento di S. Cipriano (a), siccome è innegabile esser la seconda di stabilimento canonico. Correva il Secolo VIII. del pacifico possesso di questa polizia, quando volendo l'Imperador Carlo Magno, e i suoi successori allungare un pò le mani sulla elezione de' Vescovi, ne fu obbligantemente riconvenuto dal Pontefice Adriano I. colla seguente pastorale esortazione: *Perchè noi non mai c'intromettiamo, nè abbiamo da intrometterci in qualsivoglia elezione, desideriamo altresì che neppure l'Eccellenza Vostra s'ingerisca in tale affare: imperciocchè Quello noi ordiniamo, il quale sarà stato canonicamente eletto dal Clero, dalla Plebe, e da tutto il Popolo* (b). Corrispon-

(a) *Ipsum videmus de divina auctoritate descendere, ut Sacerdos* Plebe præsente *sub omnium oculis deligatur, & dignus atque idoneus publico judicio ac testimonio comprobetur . . . . Ut* Plebe præsente, *vel detegantur malorum crimina, vel bonorum merita prædicentur, & sit* Ordinatio *justa, & legitima, qua omnium judicio, & suffragio fuerit examinata.* Epist. 68. Edit. Rigaltii & Epi. 41. & 42.

(b) *Quia nunquam nos in qualibet electione invenimus nec invenire habemus, sed neque vestram Excellentiam optamus in talem rem incumbere, sed qualis a Clero atque plebe, consensuque populo electus fuerit canonice, ordinamus* Conc. Gallic. I. pag. 96., & 120.

Digitized by Google

dendo cortese mente il saggio Imperadore al moderato Pontefice, con una docilità degna di Carlo Magno, gli rescrisse: *Ben consapevoli de' Sacri Canoni, acciocchè nel nome di Dio la S. Chiesa goder possa con piena libertà del suo onore, abbiam dato il nostro assenso all' Ordine Ecclesiastico, acciocchè dal Clero, e dal Popolo si eleggano i Vescovi scelti dalla medesima Diocesi secondo lo stabilimento de' Canoni* (a).

XI. Si avvanzò qualche passo da' Sovrani successori nel corso e declinazione del secolo IX. ma senza contrastare i loro diritti al Clero, e al Popolo, si arrogavano tal volta la libertà soltanto d' indicare il suggetto di lor divozione, perchè sul medesimo cadesse la scelta. Ed allorchè s' inoltrarono a volerne sovranamente disporre, non furono negligenti e muti i Romani Pontefici a far ad essi sentire le loro paterne rimostranze. Saputosi da Niccolò I. che il Re Lotario avea conferito il Vescovato di Cambray ad un Ecclesiastico incapace, vestitosi di zelo pastorale ne scrisse tosto a tutt' i Vescovi di Francia, affinchè insinuassero al

(a) *Sacrorum Canonum non ignari, ut in Dei nomine S. Ecclesia suo liberius potiretur honore, assensum Ordini Ecclesiastico præbuimus ut scilicet Episcopi per Electionem Cleri, & Populi secundum statuta Canonum de propria Diœcesi . . . . . eligantur.* Ibid. & referetur a Grat. dist. 63. cap. 34.

Digitized by Google

al Re di non impedire l' elezione Canonica del Clero, e del Popolo (*a*). E tanto più si riscaldava il S. Pontefice, e faceva le sue gran maraviglie, quantochè aveano permesso, che la Chiesa fosse rimasta vedova per dieci mesi contro le regole canoniche.

XII. Nel Secolo X. XI. e XII. e veggiam correre sul medesimo piede la stessa Polizia; cosicchè il Pontefice Giovanni X. corresse aspramente Erimanno, il quale come Arcivescovo di Colonia avea avuto l' ardire di consecrare Ilduino Vescovo di Tongres suo suffraganeo, *Canonicis, sibi obviantibus regulis absque Clericorum ELECTIONE, & Laicorum ACCLAMATIONE* (*b*).

XIII. Non ad altro obbietto abbiam di passaggio accennate queste vicende, se non per manifestare di quanta serietà, ed importanza siesi riputata sempre da' Romani Pontefici la libera elezione de' Vescovi, e la sollecita provvisione delle Chiese in tutto l' Occidente fino al principio del XIII. Secolo, malgrado gli alti e bassi delle avvanzate pretensioni degl' Imperadori, a' qual

(a) *Clero & Plebi licentiam tribuat eligendi . . . . . ultra decimum mensem contra sanctarum regularum definitionem Ecclesiam viduatam permanere permiseritis.* Epist. 63.

[a] *Concil. Gall. Tom.* 3. *pag.* 575. & 576.

Digitized by Google

hanno dovuto cedere tal volta i Cleri, i Popoli, e i Pontefici pel ben della pace.

XIV. In tutt'altra guisa però correva la bisogna fra di noi. Invariabile il canonico sistema di eleggere, illesa la libertà dell'elezioni, privativa la consecrazione de' Vescovi a' soli Pontefici Romani, non altro divario vi ebbe sul declinare del XII. Secolo, fuorchè di concentrarsi alle sole Cattedrali i suffraggi elettivi, di cui si era spogliato il Clero per un complicato ammasso di motivi religiosi e politici, i quali per una parte proposti ed esposti di buona fede, e con egual docilità e deferenza accolti e tollerati dall' altra, mantennero nel bramato equilibrio la carità, la Religione, la pace fra di noi, ed ovviarono allo sconcio funesto del fatal ritardamento delle vacanze. Il Canone Laterano adunque *ultra tres menses Cathedralis Ecclesia Prælato non vacet*, come prometteva a tutto il Cristianesimo la beata ventura di avere sollecitamente alla testa delle Chiese i propri Pastori; così confermava e consolidava la nostra polizia, non ancora notabilmente alterata in questa parte così gelosa, e tanto a cuore in tutti i tempi alla Chiesa. E pure in quella stagione appunto del Concilio Laterano dobbiamo fissare l'epoca infelice di tutti quei contrasti, disturbi, sconcerti, e rilassetezze, che il cambiamento di polizia per la elezione de' Vescovi cagionò fra

di

Digitized by Google

di noi col discapito sensibile della disciplina, e de' costumi.

XV. Sembra incredibile, che nel tempo stesso, in cui i Sommi Pontefici, e i nostri Sovrani di concerto impegnando la loro parola promettevano di sostenere la libertà dell' elezioni, limitate non molto innanzi a' Capitoli delle Cattedrali, nel tempo medesimo si fossero veduti i Capitoli privi, e spogliati di questi sacrosanti diritti, de' quali assieme col Clero aveano goduto il pacifico possesso pel lunghissimo corso di dodeci Seccoli. Il fatto è specchiato. Ma dove uno spirito ritroso volesse chiamarlo in dubbio, noi ci diam l'onore di addurre per garanti due rispettabili monumenti di quella stagione: l' uno del miglior conoscitore delle ragion canonica tra i Pontefici e del più forte sostenitore de' diritti della Cattedra Appostolica, qual fu Innocenzo III. e l'altro del Re Federico II., il quale non mancò di valentuomini nella Giurisprudenza, e non fu molto generoso e pieghevole a rilasciare alcuno de' piccoli diritti fra i moltissimi importanti, pretesi appartenere alla sua Corona. Egli dunque il dotto e zelantissimo Papa regolar volendo a norma de' Canoni l' elezioni de' Vescovi in questi Regni, spedì un Breve alla Regina Costanza, nel quale le ne prescrisse la maniera,

vale a dire, che morto il Vescovo (a), dar se ne dovesse il ragguaglio alla Corte; indi procedersi alla elezione canonica di soggetto idoneo; e finalmente ottenutosi il reale assenso, e la pontificia conferma, intromettersi nell' amministrazion della Chiesa l'Eletto. Tredici anni appresso il giovane Re Federico, anzicchè contrastare, o mettere in dubbio la libertà dell' elezioni, ricopiando piuttosto gl' istessi sentimenti d'Innocenzo, dargliene volle il controcambio; ed assicurargli la sincerità della sua connivenza e stabile promessa con un espresso Diploma, nel quale ripete le stessissime sue parole (b).

XVI.

(a) *Sede vacante Capitulum significabit vobis, & vestris hæredibus obitum Decessoris. Deinde convenientes in unum invocata Spiritus S gratia, secundum Deum eligent canonice Personam idoneam, cui requisitum a Vobis præbere debeatis assensum, & electionem factam non different publicare. Electionem vero factam, & publicatam denunciabunt vobis, & vestrum requirent assonsuu. Sed antequam Assensus Regius requiratur, non inthronizetur electus, nec decantetur laudis solemnitas, quæ inthronizazioni videtur annexa; nec antequam auctoritate Pontificali fuerit confirmatus, administrationi se ullatenus immiscebit. Sic enim honori vestro volumus condescendere, ut libertatem canonicam observemus, nullo prorsus obstante rescripto, quod a Sede Apostilica fuerit impetratum. Inter Epist. Inn III. tom. 1. lib. 1. Epist. 411.* Vien rapportato questo medesimo Breve da Lunig. *Cod. Ital. Diplom. tom. 2. pag. 862.*

(b) *In nomine Dei eterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Reverendissimo Patri, & Domino charissimo Innocentio S. R. E. Summo Pontifici Federicus Dei gra-*

Digitized by Google

XVI. Le brighe di Federicon con Innocenzo III., e co' suoi successori Onorio III. Gregorio IX., e Innocenzo IV. sono risapute; ed è noto altresì lo stato infelice di Europa, d' Italia, e molto più del nostro Regno in quella fortunosa stagione, per non meravigliarsi del perchè andò in difuso, e cadde in eterna obblivione il santo e salutar Canone di Calcedonia sulla elezione de' Vescovi.

---

gratia Rex *Siciliæ*, *Ducatus Apuliæ*, & *Principatus Capuæ*. *Ne ulla de cetero inter vos*, & *successores vestros*, & *nos*, *vel hæredes nostros super electionibus celebrandis dissensio suscitetur*, *quæ nonnunquam inter Ecclesiam* & *Regnum rancoris*, & *indignationis fomitem ministrabant*, *modum*, & *ordinem electionis in posterum faciendæ*, *præsentibus literis curavimus exolicare*, *in quibus siccanonicæ libertati deferimus*, *ut dignitatem regiam non lædamus*. *Sancta Sede vacante*, *capitulum significabit nobis*. & *hæredibus nostris obitum Decessoris*; *deinde convenientes in unum*, *invocata Spiritus Sancti gratia*, *secundum Deum eligent canonice personam idoneam*, *cui requisitum a nobis præbere debeamus assensum*, & *electionem factam non differant publicare*. *Electionem vero factam*, & *publicatam denunciabunt nobis*, & *nostrum requirent assensum*; *sed antequam assensus regius requiratur*, *non intronizetur Electus*, *nec decantetur laudis solemnitas*, *quæ intronizationi videtur annexa*, *nec antequam auctoritate pontificali fuerit confirmatus*, *administrationi se nullatenus immiscebit*. *Volumus igitur*; & *concedimus*, *ut secundum prædictam formam* . . . . . *Datum in Civitate Messanensi anno Dominicæ Incarnationis* MCCXI. *Mensis Februarii XV. Iodict.* Ex Raynal. ad annum 1211. num. 5.

Digitized by Google

XVII. Or noi, beatiſſimo Padre, ſebbene nutriamo deſiderj dell'intutto uniformi a' ſentimenti de' Padri, de' Pontefici, e de' Concilj ſulla maniera della ſcelta de' Veſcovi e ſollecito provvedimento delle Chieſe, come quelle che brameremmo vedre i Paſtori dotti e zelanti, il Clero morigerato ed eſemplare, i popoli docili e ubbidienti alle ſantiſſime Leggi della Chieſa, quali erano ne' bei giorni della ſua florida giovinezza: ciò nulla oſtante ſiamo così lontane dalla folle pretenzione di voler richiamare al priſtino antico ſtato queſto ramo di Diſciplina, e rivendicarci la libertà goduta per dodici ſecoli nella elezione de' Veſcovi, che anzi ci facciamo un punto di religione ad apportarvi anche i noſtri ſuffragj, e giuſtificare altresì la ragionevolezza della novità introdotta.

XVII. Non ignoriamo il divario che vi ha tra la Fede, e la Diſciplina. Quella è ſempre una, ſempre la ſteſſa in tutti i tempi, in tutte le occaſioni, in tutte le Chieſe; non ſoggetta a cangiamento, incapace di riforma, indipendente dall' uſo, ſuperiore a qualunque preſcrizione: queſta è variabile, ha potuto eſſere, ed è ſtata differente ſecondo i tempi, ſecondo i luoghi, adattabile alle perſone, agli uſi e coſtumi delle regioni, agl' incidenti, e più altre circoſtanze, che ſogliono recar cambiamento nel ſiſico, economi-

Digitized by Google

mico, e politico della società, nella quale è concentrata la Gerarchia della Chiesa. Conveniamo ancor noi, che per caritatevoli motivi ha dovuto spesso mostrarsi indulgente a tolerar l' inosservanza delle sue prime disposizioni, e talvolta a stabilirne delle altre, che le prime annullassero, ove spuntava un ragionevole timore di offendere la carità, di rompere la pace, e di turbarsi con ciò la tranquillità degli Stati.

XIX. In fatti allorchè sul declinar del quarto secolo si vide astretta la Chiesa di Oriente ad allontanar la plebe dall' elezioni canoniche (*a*), lo fece ben ella a ragion veduta; atteso gli sconcerti, disturbi, e inconvenienti che seguivano d' ordinario alle risoluzioni di un popolaccio ottuso, ignorante, caparbio, incapace di riflessione, e suscettibile delle più forti impressioni, che sogliono fare sul loro spirito la cabala, l' interesse, l' ambizione, e la prepotenza de' Capi di partito. E questi medesimi inconvenienti, che non erano rari nelle nostre regioni di Puglia e Calabria, ove il sangue è più fervido, e le teste più calde, mossero Celestino I. a scrivere (*b*) a quei Ve-

(a) *Turbis non esse permittendum eorum qui sunt in Sacerdotio constituendi. electiones facere.* Conc. Laodic Can. 13.

(b) *Docendus est populus, non sequendus: Nosque (si ne-*

Digitized by Google

Vescovi, ordinando loro d'istruire i popoli, che ad essi conveniva di esser docili e uniformati a' sentimenti della Chiesa, e non già di credersi nel diritto di estorquere la dilei compiacenza, e l'approvazione de' loro capricciosi sentimenti.

XX. Non altrimenti fu costretta la Chiesa nel Concilio Costantinopolitano IV. (a) di annullar quella onorifica eccezione, che l'Imperadore Giustiniano, in esclusione della Plebe, avea accordata a' Nobili d'intervenire (b) all' elezioni, subito che si avvide, che coloro i quali per nascita, per educazione, per buon senso, per religione e decoro avrebbero dovuto cospirare con impegno a sostenere coraggiosamente l'osservanza de' Canoni, erano stati gli Autori, e i Promotori del più irregolare, violento, e clamoroso attentato, infausta cagione d' infiniti mali, e muro impenetrabile di divisione eterna fra la Chiesa Greca e Latina, qual fu la sacrilega espulsione del Santo Patriarca di Costantinopoli Ignazio, e la detestabile intrusione del callido, ambizioso, e prepotente Fozio su quella Cattedra Patriarcale.

---

nesciunt), *eos quid liceat, quidve non liceat, commonere, non bis consensum præbere debemus*. Epist. 3. cap. 1., & apud Grat. dist. 62. cap. 2.

(a) *Can.* 12., & *com.* 22.

(b) *Novell.* 123. *cap.* 1.

Digitized by Google

le. E per questi medesimi ragionevoli motivi, sovvente realizzati da' fatti nel proporre alcun indegno, e nel volerlo sostener con impegno, convenne ancora escludere i Laici dall'elezioni de' Vescovi nelle Chiese d'Occidente nel principio del XIII. secolo.

XXI. Come, e perchè poi in questo nostro Regno, ad esclusion del Clero, si limitasse alle sole Cattedrali l'esercizio di eleggere: come, e perchè insensibilmente fosse lor tolto questo precario e transitorio possesso: come, e perchè nel secolo XVI. si conchiudesse il pacifico Concordato, e 'l prudenziale spartimento delle nostre Chiese tra l'Imperador Carlo V. e 'l Pontefice Clemente VII: come, e perchè in fine si rinovellassero, e giurassero gli accomodamenti, e i patti fra l'immortal Benedetto XIV., e il religiosissimo Carlo III. oggi glorioso Monarca delle Spagne: nè il bisogno il richiede, nè giova al nostro disegno il ridirlo.

XXII. Non altro è il nostro incarico B. P. fuor che pregare e scongiurare, che si salvi lo spirito de' due importantissimi Canoni spettanti a i nostri presenti bisogni. Vale a dire, che siccome la Chiesa fino dalla sua prima origine nel metter fra le mani del Clero e del Popolo l'elezione de' Vescovi, ebbe in mira il sollecito provvedimento de' Pastori, e il maggior accertamen-

Digitized by Google

tamento de' soggetti, i quali eleggendosi *plebe præsente* (a) *quæ singolorum vitam plenissime noverat*, dovea per conseguenza riuscir meno equivoca la scelta di coloro, i quali (b) *publico judicio, ac testimonio comprobabantur*; così si conseguisca questo medesimo fine, ancorchè sia diverso l'impiego de' mezzi. Siasi pure per sano consiglio variato questo punto di polizia; sia pure per savio accorgimento passata l'elezione in altre mani più prudenti, e più provvide, rimaner dee però salvo, invariabile, e illeso lo spirito della Chiesa, la quale ardentemente desidera, che si diano presto i Pastori, e tali Pastori si diano, i quali *publico judicio, ac testimonio comprobentur* E non sono questi, Beatissimo Padre, e non sono stati, e non saranno questi tutti i vostri santissimi desiderj? non sono queste le vostre pastorali intenzioni, diligenze, e sollecitudini? Ma vi è precauzione, vigilanza, accortezza, ricerca, spiamento, informo, che bastino a troncare i passi all' ambizione, all' ignoranza, all' ippocrisia, all' audacia, agl' impegni, a' riggiri, alle mediazioni, cosicchè gli eletti Pastori riscuoter possano la pubblica approvazione, e corrispondano alle vo-

(a) *S. Cipriam. Ep.* 68.
(b) *Ibid.*

Digitized by Google

vostre pastorali premure, alla vocazione loro, all' espettazione nostra?

XXIII. Ma ciò non basta, se non è la scelta sollecita. Il Canone *Vltra tres menses* ha avuto riguardo alla istituzione de' Vescovi, ch' è di precetto divino (*a*). Or sul divino precetto non può aver presa qualunque autorità creata. E senza uscir dall' assunto, che abbiam per le mani, allorchè nel declinar del passato secolo un prezzolato Teologo ebbe l'ignorante audacia di scrivere, che ben potevano reggersi le Chiese, ancorchè prive di Vescovi, la sana Teologia se ne offese, alzò l'autorevol sua voce nelle dotte sale della Sorbona, e a pieni voti condannò la seguente proposizione: *Falsissimum est, ac in consequentia periculosum, quod particularis Ecclesia sine Episcopo esse non possit*, dichiarandola falsissima, pericolosa, temeraria, scandalosa, distruttiva dell' Ordine Gerarchico, nocevole al popolo Cristiano; *proposizione*, che svelle da' fondamenti la tradizione apostolica, e tronca il filo della Successione Ecclesiastica (*b*).

XXIV.

(a) *Attendite Vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei. Act. XX. v. 28.*

(b) *Vid. Petr. Aurelium in Vindiciis Censura Sorbonica tit. I. de Eccl. prop.*

Digitized by Google

XXIV. Che di tutte le accennate funeste conseguenze siane veramente cagione la mancanza de' Vescovi, è innegabile. E messi in silenzio tutti gli altri danni additati, quello che spetta al nostro assunto, ei si è l'inevitabile nocumento, che reca al popolo cristiano, del quale noi ne siamo le vittime, realizzandosi alla lettera nelle nostre Chiese il timor de' Canoni, che *ob defectum Pastoris, gregem Domini lupus rapax invadit*. Ed oh quale strage si fa dell'ovile di Gesù Cristo colla mancanza de' Vescovi! Strage tanta e tale, che sarà sempre superiore a qualunque ingrandimento di esagerata descrizione. Strage nel Clero. Quali possono essere i Ministri di Cristo, i Dispensatori de' Misterj di Dio? Qual ecclesiastico contegno, qual rigor di disciplina, qual servizio di Chiesa, qual esemplarità di costumi, qual morigeratezza di condotta, qual edificazione de' prossimi può ravvisarsi in loro senza la presenza de' Vescovi? Strage ne' Seminarj. Qual educazione, qual disciplina, quali studj, qual profitto, quali massime, quai costumi, quali speranze, qual frutto in un Convitto di giovani, piante non tutte tirate da terreno docile, gentile, e fecondo, privi della presenza del Pastore? Strage ne' Monisterj. Qual buon ordine, quale spirito di osservanza, qual concordia ed armonia di cuori può conservarsi fra quel-

Digitized by Google

quelle abitatrci; con qual ſicurezza, con qual geloſa cuſtodia poſſono difenderſi il ſanto pudore, la decenza e 'l decoro nel chiuſo di quei Sacri recinti dalle aſtute luſinghe, dagl' inganne-voli allettamenti, dalle artifizioſe ſeduzioni de' perduti mondani, ſenza la preſenza, la vigilanza, l'aſſiſtenza de' Paſtori? Strage ne' Popoli, e queſta più comune, più certa, e più grande.

XXV. Ma nel voler deſcrivere l'illuvione de' danneggiamenti ſpirituali, che hanno allagate queſte noſtre Provincie, d'onde ſaremo il principio? quali accenneremo? quali taceremo? L' impune libertà di penſare, di ſcrivere, e di comunicare altrui i proprj ſentimenti col favor della ſtampa, il facile ingreſſo, e 'l ſollecito ſpaccio de' libri velenoſi, hanno fatto sboccar fra di noi il il rovinoſo torrente dell' empietà, dell' irreligione, del libertinaggio a ſegno, che ormai ſembra diſperato qualunque argine, che arreſtar ne poſſa il rapido e diſtruttore ſuo corſo. Queſto velenoſo fermento di miſcredenza, che da prima ſerpeggiava ſordamente fra di noi, e faceva de' timidi proſeliti fralle oſcurità delle tenebre, atteſa la vigilanza de' Veſcovi, ſoſtenuta dalla forza del Governo, oggi, che mancano i Veſcovi, è uſcita in pubblico a viſiera calata, ed inalberata bandiera ha già arrolati ſotto i ſuoi licenzioſi ſtendardi un numero ſpaventevole-

Digitized by Google

vole di seguaci di qualunque ceto, sesso, età, carattere, grado, e condizione.

XXVI. Or pensate quali dogmi più certi della nostra Santa Religione non si mettono in dubbio da questi spiriti sbrigliati, quali Misterj più augusti non si volgono in beffe, quali leggi più sacre non si calpestano. Niente meno si tratta, che di udire in queste nostre popolazioni dalle bocche più ignoranti e profane chiamarsi a giudizio ed esame l'esistenza e providenza di Dio, l'immortalità e spiritualità dell'Anima, l'eternità de' premj e castighi, l'onesto e 'l turpe della virtù, e del vizio, l'idee morali del bene e del male. In seguito di ciò è agevole il rilevare qual giudizio portino questi sfrontati libertini sul resto degli elementi, da' quali si compone il divino sistema della nostra immacolata Religione; vale a dire de' Sacramenti, de' Sacrifizj, de' suffragj, de' precetti, de' consigli, del celibato, de' voti, de' giuramenti, delle promesse, delle preghiere, de' digiuni, e di quanto vi ha di sacro, e divino tra i Fedeli. L'impunita audacia degli empj Predicanti, l'opportunità di leggere, e la premura di dare a leggere libri appestati, la franchigia che gode lo spaccio di queste massime rovinose, le seducenti impressioni che fanno i Predicanti, e i libri su i cuori corrotti, le lusinghiere speranze di poter sod-

soddisfare impunemente le capricciose lor passioni, non altro annunziano, che una general decadenza, ed un totale abbandono della Religione, se non si accorre col pronto rimedio, che non altronde può sperarsi, fuorchè dalla voce de' Vescovi.

XXVII. Rimedio proposto da S. Paolo a' Pastori della Chiesa in circostanza di questi bisogni appunto, ch'egli predisse dover accadere, e che veggiamo avverati più in oggi, che mai „. Tempo verrà (a) scriveva a Timoteo, in cui gli „ Uomini annojati, e intolleranti della sana dot„ trina, avidi soltanto di ascoltar Maestri, e leg„ ger libri, che solleticano i pravi desiderj del „ cuore, turati gli orecchi alle imperiose voci del„ la verità, si volgeranno perdutamente alle cian„ ce di favole ingegnose". Piacesse a Dio che i nostri mali si limitassero alle favole! *La favola delle Api, le lettere persiane, le lettere giudaiche, le lettere sulla Religione essenziale*, sono altro che favole. *Il sistema della Natura, il Contratto So-*

 ciale,

(a) *Erit tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria congregabunt sibi magistros prurientes auribus, & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur*. II. Tim. 4. v. 3. & 4.

ciale, *lo Spirito*, ed infiniti altri prodotti della malizia umana sono altro che favole. Debbono dirsi piuttosto, quali sono, bestemmie esecrabili, sediziose, seduttrici, insultanti, ed obbrobriose all'innocenza, alla virtù, alla Società, al Trono, al Santuario, e a Dio.

XXVII. Noi abbiamo esposto al nostro Clementissimo Re i mali, che da questo spirito d'irreligione si cagiona a' popoli, e i maggiori che temer si debbono per quella parte, che riguarda la presente tranquillità dello Stato; acciocchè come Protettore de' Canoni, Difensor della Chiesa, e Padre de' Popoli distenda l'autorevole suo braccio ad apportarvi i rimedj. A questo medesimo è l'obbietto de' nostri voti, che spargiamo alla S. V. pregandovi di riflettere, se l'animo perverso degli empj inteso a danneggiar la Religione, debba risparmiare l'autorità della Chiesa, e del Supremo suo Capo visibile.

XXIX. Da' soli Vescovi che sono sulla faccia de' luoghi può farsi argine al torrente della iniquità. Provvedeteci dunque di Sposi, ma degni di questo eccelso ministero, ma penetrati della loro obbligazione, e capaci di adempiere le parti che loro prescrisse S. Paolo nel testè accennato luogo a Timoteo: *Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistæ; ministe-*

rium

Digitized by Google

rimm tuum impie; ed allora siate certo, che gli effetti corrisponderanno all'alte cure del vostro supremo Apostolato.

XXX. Ma quando anche fossero lontanissimi gli accennati mali e pericoli, e la Religione godesse in pace de' divini suoi diritti, riscuotendo da' propri figliuoli fede, rispetto, perseveranza, attaccamento, ubbidienza, e venerazione a' suoi dogmi, a' suoi Misteri, alle sue massime, a' suoi Canoni, alla sua Morale, alla sua Disciplina; tornerebbe conto, ciò nulla ostante, di lasciar noi tutte in vedovil solitudine? Ma come mai questi vantaggi esser potrebbero durevoli, e stabili senza la cura e vigilanza di chi li promuova, conservi, e difenda? Potrebbe forse trovarsene il compenso nelle mani de' Vicarj Capitolari? Ma questi a lungo tempo s'intendono esclusi da Gesù Cristo, e dalla Chiesa, la quale a questo riflesso ha limitata la vacanza a tre mesi, e tolnone il puro e pretto tempo del preciso bisogno, che ne giustifica la tolleranza, non vi ha altra ragione di affidare alle loro mani la custodia del gregge, ed appoggiare alla loro vigilanza il provvedimento de' giornalieri ed urgenti bisogni dell'ovile. Sono ben essi un rimedio, ma non già un sistema. Ascoltiamo il divario che mette fra 'l Pastore, e 'l mercenario l'increata Sapienza, il Sommo Pastore di tutti i Pastori, ravvisando ne' differenti ca-

caratteri di ambedue la ragionevolezza, e la necessità di sostener l'uno, ed escluder l'altro„. Il „ buon Pastore (a), egli dice, mette ad aspro ci„ mento la propria vita in difesa, vantaggio, e „ servizio delle sue pecore. Il Mercenario per l„ „ opposito, nel veder che il lupo si appressa, scap„ pa via da codardo, ed abbandonata vilmente la „ mandra in preda del vorace rapitore, gl'importa „ tá poco, che si faccia sanguinosa strage di pe„ core ed agnelli non suoi".

XXXI. Or dove oggimai si trova quel Vicario Capitolare, che voglia e possa far petto alle frequenti incursioni di rapacissimi lupi, che gittandosi disperatamente sull'ovile di Gesù Cristo, fanno spietata carnificina del gregge con massime perniciose, condannate dottrine, empj sentimenti, e diaboliche seduzioni? Che può fare, o che fa un Vicario in queste emergenze, che non sono nè rare, nè nuove? Attonito, o atterrito con silenzio colpevole, o con fredda indif-

(a) *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. Mercenarius autem, & qui non est Pastor, cujus non sunt oves propria, videt lupum venientem, & dimittit oves, & fugit: & lupus rapit, & dispergit oves. Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ei de ovibus.* Joan. X. v. 11. 12. & 13.

indifferenza, che oggi si appella prudenza, politica, e savia condotta, chiude gli occhi, e la bocca, fugge, e si nasconde! *dimittit oves, & fugit, quia non pertinet ad eum de ovibus*. Il poco accennato ci lascia capire il moltissimo che si tace. Possono aspettarsi da un Vicario Capitolare prediche, sermoni, istruzioni, catechismi, correzioni, riparazione di scandali, sovvenimento di poveri, cura di Seminarj col rimanente de' complicati, ed urgentissimi affari spirituali di una intera Diocesi? E' impossibile; perchè *non pertinet ad eum de ovibus*. Tranne quel tempo in cui si trova occupato alla Curia pel disbrigo di poche cause, per la spedizione di picciole emergenze, e di temporali negozi; per tutt' altro poi, che riguarda l'amministrazione pastorale della Diocesi, può ripeter con verità, che *non pertinet ad eum de ovibus*. E da ciò siegue infallibilmente che *lupus rapax invadit gregem*.

XXXII. Nè può accadere altrimenti. Cresce l'ignoranza, insolentiscono i vizj, imperversano gli scandali, il peccato si fa epidemico, si dilata il contagio, si corrompe il costume, si guasta la morale, si sfigura la Religione. In breve: per una parte il silenzio, l'indifferenza, la non curanza del Mercenario, che val quanto la fuga; e per l'altra gli urti, che i libertini, i miscredenti, e gli scandalosi danno incessantemen-

Digitized by Google

te alle anime vacillanti e deboli, tutte quelle cagioni insieme aggruppate, rendono colla esperienza avverata la parola di Gesù Cristo, e il timore preveduto dal Canone della Chiesa, che *ob defectum Pastoris gregem Domini lupus rapax invadit*.

XXXIII. E pur non siamo ancora al colmo de' mali; imperciocchè quando anche i Vicarj Capitolari fossero ottimi e valentissimi Mandriani, animati da fervido zelo, uguale, e forse maggiore a quello de' più esperti e coraggiosi Pastori, ed impiegassero gli ultimi sforzi della più sollecita vigilanza alla custodia dell'Ovile, può sperarsene con tutto questo il ben essere della greggia? Ma come fia possibile? La loro autorità è precaria; dunque meno rispettata. La voce loro è mercenaria; dunque meno efficace. La loro verga è prestata, dunque meno temuta.

XXXIV. Oltre di che essendo essenzialmente inerente al carattere Episcopale il diritto privativo di conferir l' Ordine, il quale, per servirci dell' espressione di S. Epifanio (*a*) genera i Padri

(a) *Siquidem unus Ordo (Episcopalis) ad gignendos Patres praecipue pertinet. Majus enim est Patrum in Ecclesia*

fodi nella Chiesa, propaga e perpetua la successione legittima de' Ministri nella Monarchia visibile di Gesù Cristo, ed autorizza la potestà della Missione, che è il canale, per cui dal capo alle membra passa, e si diffonde lo spirito vivificante dell'unità nel corpo mistico del Cristianesimo; ove in una o più Chiese e per molto tempo mancano i Vescovi, manca per conseguenza il più bel pregio alla dignità di Madre, qual si è la fecondità spirituale, trovandosi costrette dalla loro sterile ed umiliante Vedovanza di procacciarsi da estranei sposi una successione mendicata di Ministri, non rade volte abortivi, ma sempre di equivoca riuscita.

XXXV. E che sia così, qual sano giudizio di un Candidato può mai formare il Vescovo d'altra Diocesi in vista d'una dimissoria, di cui l'assorbente non sarà altro che il pungato latino d'un lindo formolario? Sperimenti pur egli con severo esame la di lui abilità nelle scienze, e trovi corrispondenti le cognizioni agli stabilimenti de' Canoni; come sarà sicuro della di lui vo-

classe propagatur. Alter (Presbyteralis) cum Patre non possit, Filios Ecclesiæ lectionis generatione produxit, non tamen Pastores, aut Magistros. S. Epiphan. hæres. 59. alias 77. num. 8.

cazione, della di lui condotta passata, morale, costumi e servizj prestati alla Chiesa? Se a tutti i Vescovi nella persona di Timoteo comanda S. Paolo (a) *Manus cito nemini imposueris, neque communicaveris peccatis alienis*: Se nelle medesima Epistola (b) espressamente inculca, che *probentur primum, & sic ministrent*; ne fece forse una eccezione per coloro ch' erano d' aliena Diocesi, per i quali bastasse la Dimissoria? Ed allorchè S. Gio. Crisostomo spiegando il significato di quel *Cito*, ci assicurò, che l' Appostolo non era contento della prima seconda e terza pruova (c); ma richiedeva ne' Vescovi una seria avvertenza, ed una esattissima discussione de' meriti, n'escluse forse i Candidati d'aliena Diocesi, pei quali bastasse di riportarsi alla Dimissoria? E come mai una Dimissoria ispirerà del coraggio ad un Vescovo di stender *Cito* le mani sulla testa d'un soggetto non mai veduto, non mai trattato, s' egli sa, come saper deve, che il

(a) *I. ad Tim. 5. v. 22.*
(b) *Ibid. Cap. 3. v. 10.*
(c) *Quid est illud Cito? Non ex prima probatione, nec secunda, nec tertia; sed ubi consideratio diuturna processit exactissimaque discussio, tunc imponito manus. S. Chrysost. hom. 16. in Ep. ad Tim.*

Digitized by Google

il Pontefice S. Leone, commentando questo medesimo *Cito* dell' Apostolo, inculca a' Vescovi (a) di non ammettere all' onor Sacerdotale alcun candidato prima della maturità degli anni, prima di un serio esame, prima di un dichiarato merito di travaglio, prima dell' esperimento de' costumi?

XXXVI. Or si potranno mettere in salvo tutte queste essenziali condizioni richieste da S. Paolo, da' Padri, da' Concilj col solo benefizio delle Dimissorie? Ma di chi mai sono questi infallibili, attestati, queste Dimissorie? Dei Vicarj Capitolari. Val quanto dire di Mercenarj. Ed avranno questi il merito, la fortuna, o la disgrazia di esser creduto per vero, quanto sull' onor loro, e coscienza nelle Dimissorie si esprime, cosicchè non abbiavi avuto luogo la contemplazione, il riguardo, la commendatizia, l'impegno, il favore, la protezione, e forse qualche altro mezzo vietato? Ed un Vescovo a chiusi occhi stenderà le imprudenti mani sulle teste coperte.

(a) *Quid est autem Cito manus imponere, nisi ante ætatem [illegible], ante tempus examinis, ante meritum [illegible], ante [illegible] disciplinæ, Sacerdotalem honorem tribuere non probatis; S. Leo Epist. 87. C. I.*

porte di Dimissorie? E popolate intanto le nostre Chiese di questi surrettizj Ministri, qual sollievo e decoro ce ne aspettiamo noi, quali servizj ne ottiene la società de' Fedeli, qual vantaggio ne spera la Religione?

XXXVIII. In fatti, se questa Religione è vera, se il suo spiritual sistema, come il capo d'opera dell' incarnata Sapienza di Dio, tanto è meglio modellato del Sacerdozio mosaico, quanto sulla Legge s' innalza il Vangelo, sul corpo lo spirito, e sul temporale l' eterno; se nella Religione è essenziale la differenza de' diversi gradi e ministerj, onde sorge, s' innalza, e si sostiene la complicata machina della divina sua Gerarchia; se il di lei celeste influsso è limitato dal suo divino Autore a' differenti Ministri del Sacerdozio Evangelico, ne siegue ad evidenza, che i fedeli goder non possono pienamente di tutt' i vantaggi della Religione in quelle particolari Chiese, ove mancano i Vescovi. Il Pontefice Niccolò I. nel 863. scrivendo a' Vescovi di Francia, acciocchè suggerissero all' Imperadore Lotario di far eleggere sollecitamente il Vescovo di Cambray, si servì de' motivi addotti, dicendo: *Unde eadem Ecclesia Cameracensis . . . . jam ultra decimum mensem contra sacrorum Canonum normam viduata consistit: jugiter ejus rebus expoliatur*.

ET QUÆ CELEBRARI DEBENT DIVINA

LIMA MYSTERIA, QUIA EPISCOPALI MINISTERIO CARET, IN EA MINIME FIUNT (a).

XXXVIII. Nè tutto il gran male si è, che le Vedove Chiese restino infeconde del Sacerdozio, di cui per altro procacciar se ne possono la propagazione da straniero sussidio, e trovar facile il compenso nel ristretto numero de' Ministri addetti all' Altare. Maggiori danni spirituali si soffrono da' nostri figliuoli nel vedersi privi del sacro carattere della Confermazione, a cui vengono obbligati tutt' i fedeli (b), come un Sacramento, che riempiendo il cuore cristiano di prudente coraggio, e d' invincibil costanza, lo rende forte e inflessibile agli assalti nemici nell' aspra pugna dello spirito. E ben si rileva il giudizio che portò la veneranda antichità della necessità di questo Sacramento, e la premura che mostrò del pratico ricevimento della Cresima, dal saperfi, che sottoposse alle canoniche penitenze di tre anni

(a) *Epist.* 63.

(b) *Omnes fideles per manus impositionem Spiritum Sanctum post baptismum accipere debent, ut pleni Christiani inveniantur; quia cum Spiritus Sanctus infunditur, cor fidelis ad prudentiam, & constantiam dilatatur.* Vid. Gratian. Dist. 4. de Consecrat. Can. I.

Digitized by Google

anni quei Genitori, che trascuravano di farne munire i figliuoli (a).

XXXIX. Non ignoriamo il facile compenso che arrecar possono a questo sconcio i Vescovi in vicinanza: ma sappiamo altresì dall' esperienza, che l'etichetta, i riguardi, la gelosia, i puntigli, le vecchiaje, gli acciacchi, la povertà de luoghi tal volta, e tal altra la sordidezza degl' interessi non combinano col bramato e necessario accesso; e quindi privi di spiritual fortezza in vita, e trovandosi senza il divino carattere di valorosi soldati in morte, passano all' eternità in grandissimo numero non solo gl' innocenti fanciulli, ma ben anche gli adulti, e stagionati Cristiani.

XL. Ed ecco Beatissimo Padre, accennati in iscorcio i disordini, gl'inconvenienti, gli scapiti, i danneggiamenti, che la mancanza de' Vescovi arreca al Clero, al Popolo, alla Chiesa, all' innocenza, al costume, alla Morale, alla Religione, al Santuario, a Dio. Se oggi vivesse fra di noi il zelantissimo Cardinale S. Pier Damia-

(a) *Cujus Filius sine Confirmationis Sacramento moritur, quorum negligentia id factum est, pœnitentiam agant annos tres.* Ne' Canoni penitenziali ad 5. præceptum.

Digitized by Google

Damiani, grandissimo conoscitore della disciplina, e vedesse da tanti anni languir non una, non due, non dieci, non venti, ma trenta e più Chiese in una lagrimevole vedovanza, e mosso a pietà di noi, s' incaricasse di esprimere colla dotta sua penna le nostre disavventure presso la S. V., ovvero coll' aurea sua bocca ci dettasse i sentimenti analoghi alla gravezza e numero de' mali che ci opprimono; qual patetica rappresentanza detterebbe colui, che mal sofferendo di veder Vedova la sola Chiesa di Fossombrone, e non trovandosi soggetto degno di quella carica (a), propose al Pontefice Gregorio VI. l' Arciprete della Cattedrale, sebbene dal Santo Cardinale conosciuto per ambizioso; stimando minor male di prov-

(a) *Noveris B. V. quia pro peccatis nostris Clerici Episcopatus officio digni in nostris partibus non inveniuntur. Omnes . . . praesse inbiant, prodesse non curant. Verumtamen pro qualitate temporis & penuria personarum videtur mihi hic Archipresbyter posse ad Episcopatus apicem provehi . . . Excepto quod avaritiae bonoris aestuat, & conscendere ad Pastoralis officii culmen anhelat . . . . Sed si hoc non obsit, cum Semproniensis Ecclesiae Clericalis Ordo in mea mente revolvitur, hic aliquanto cateris quasi meliusculus invenitur. Quapropter . . . . S. Petr. Dam. lib. 2. Epist. 2.*

Digitized by Google

provveder la Chiesa d' Vescovo non del tutto condizionato e degno, anzicchè lasciarla priva di Pastore!

XLI. Ci manca, è vero, nel gran numero de' nostri Vescovi un S. Pier Damiani. Ci manca un Vescovo che sia fornito della sua dottrina, de' suoi talenti, della sua carità, del suo zelo, del suo coraggio e della sua libertà, per rappresentare alla Santità Vostra quelle disgrazie ch' egli sul timore soltanto che potessero accadere all' unica Chiesa di Fossombrone, si mosse a scriverne al testè lodato Pontefice. Ma non perciò i nostri mali sono meno veri e men gravi; non perciò saranno meno efficaci le nostre preghiere: non perciò sarà meno tenero e sensibile il paterno vostro cuore. Abbiamo bastanti ripruove di quell' apostolico ardore, che consuma le vostre viscere, e fa ripetervi con ragione ne' correnti difficilissimi tempi la veemente espressione di S. Paolo (a): *Præter illa, quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.* I viaggi intrapresi, i progetti avvanzati, i trattati promossi, i maneggi praticati, con quel molt'issimo che il Pubblico ignora, giustificheranno

(a) *II. ad Corint. II. v. 28.*

Digitized by Google

ne alle future generazioni (se volgeranno gli occhi all'aspra procelle, ed agli oscuri nembi, da quali fordamente venne minacciata l' ovile) che il Supremo Pastore non mancò di volontà, di destrezza, di zelo, di sollecitudine, e d' opera nell' allontanare i disastri, e promuovere il meglio della greggia.

XLII. Ci avveggiamo ben noi, B. P. che quanto abbiamo esposto finora, può essere ascritto ad occupazione inutile, a travaglio superfluo, ed a perdimento di tempo, se siamo persuase, come lo siamo in fatti, delle vostre sincerissime disposizioni a darci sollecitamente i Pastori. Ma per qual fatale sciagura, per qual nostro demerito dopo tanti anni non si veggono realizzati i vostri santissimi desiderj, e ravvivate le nostre moribonde speranze? Quali sono mai quegli ostacoli così pertinaci e insormontabili che ne attraversano l' adempimento? Che l' istituzione de' Vescovi sia di diritto divino, non è da mettersi in dubbio. Che i Canoni, cominciando dal Calcedonese fino al Laterano IV. vogliano provvedute le Chiese nello spazio di tre mesi, è visibile. Che i nostri bisogni sieno tali e tanti da non potersi in altra guisa sollevare, fuorchè colla presenza, ed influsso de' Vescovi, è dimostrato. Che noi siam prive di Pastori da moltissimi anni, è fatto innegabile. Che la S. V. fervendo

di

di ardentiſſima carità, vorrebbe con zelo efficace ed operoſo conſolarsi nelle angoſcioſe noſtre vicende, se lo perſuadono le altre infinite voſtre ſollecitudini impiegate al vantaggio di tutto il criſtiano ovile. Che il noſtro religioſiſſimo Sovrano nutra egual propenſione, e premura di vederci conſolate dall'aſſiſtenza de' noſtri ſpoſi, lo additano le ſollecite provviſte delle Chieſe del ſuo dipartimento. Or come mai tante premure, tante propenſioni, tanti deſiderj, tutti da riputarſi ſinceri, ed efficaci, ſi rimangono per noi infruttuoſi, e ſterili?

XLIII. Raccogliamo le ſparſe linee, ed approſſimandole al punto della neceſſaria unione, dove tutte ſono nell' obbligo di concorrere per formarvi un centro comune; oſſerviamo, ſe debba eſſervi divergenza; ed eſſendovi, ſe ſia tale, che eſcluda qualunque ſcelta di plauſibili mezzi per riconcentrarſi con armonia, durevolezza, e decoro. Gesù Criſto reclama i ſuoi diritti nella iſtituzione de' Veſcovi, deſtinati al reggimento delle Chieſe particolari. La Chieſa Univerſale radunata più volte nello Spirito Santo reclama i diritti de' ſuoi Santiſſimi Canoni, che ſtabiliſcono la ſollecita ordinazione de' Veſcovi, limitata al corto ſpazio di tre meſi. Noi reclamiamo, non già i noſtri diritti di eleggere, non già il poſſeſſo e l'eſercizio di aver eletto per dodeci

Digitized by Google

dici secoli; ma reclamiamo i nostri pressanti bisogni, le nostre preghiere, le nostre lagrime, affinchè ci si diano i Vescovi. La S. V. reclama i suoi diritti nel darli. Il nostro clementissimo Sovrano reclama i diritti suoi nel proporli. Or la collisione di questi diritti allontanando dal centro, e dal conflitto vicendevole risultandone l'ostinata e nocevole divergenza; che cosa mai dovrà risolversi? A qual partito appigliarsi? Rimarranno nel medesimo stato convulsivo gli affari? Ma la natura, non che la Religione si disgusta, e si stanca dello stato violento per lunga durata. Ceder debbono i diritti nostri? Ma questi furon già tolti, e preseritti. Ceder debbono i diritti de' Canoni? Cedano pure; ma per quelle occasioni, e fino a quel tempo, che ragionevoli motivi il richieggono. Ceder debbono i diritti di Gesù Cristo Supremo Pontefice? Ma a chi mai cader può in mente, che l'Autore, il Fondatore, il Sommo ed eterno Sacerdote, lo sposo della Chiesa, dopo averla acquistata col prezzo infinito del proprio sangue, dopo averla architettata colla sua infallibile sapienza, e dopo averla affidata al reggimento de' Vescovi, far voglia una cessione così ingiuriosa a' suoi eterni ed invariabili diritti, vederli negletti, e posposti ad altri non suoi senza offendersene, senza domandarne conto, e ragione? Che rimane dunque a

fare? L'Appostolo S. Pietro, primo Pontefice eletto da Gesù Cristo medesimo, e costituito primo suo Vicario in terra, è il solo che può sciorre il problema col suo gravissimo Canone: *Si justum est in conspectu Dei Vos potius audire, quam Deum judicate* (a).

XLIV. Tenga Iddio lontana da noi l'orgogliosa arroganza di voler dar giudizio sul differimento delle provviste. Soltanto si apparteneva a noi di pregare, e l'abbiam fatto con libertà rispettosa. La preghiera è figlia del bisogno: ed allorchè il bisogno è grave, la preghiera è men timida. I bisogni nostri son numerosi, reali, grandissimi, ed alla giornata si accrescono. Non si è trovato in tanti anni, ed in vista di tante sciagure chi s'incaricasse di noi. Non ci si volgerà dunque a delitto l'aver pregato, l'aver fornita di ragioni la preghiera, e di averne esposti gli obbietti. Il colpevole silenzio di coloro che avrebbero dovuto interessarsi per noi, ci ha spinte a trattar da noi stesse la causa nostra. Una più lunga tolleranza avrebbe potuto far credere, o che le nostre disgrazie non erano un obbietto degno delle vostre appostoliche cure, o che non sono

(a) *Act. IV. v. 19.*

Digitized by Google

sono in quel numero, e gravezza, quali le abbiano accennate. E tanto siam sicure, che si sono celati alla S. V. i disordini e sconcerti, ne' quali ci troviamo involte per la mancanza de' Vescovi, che crederemmo offendere il vostro Santissimo zelo, se ci cadesse in sospetto soltanto; che persuaso delle nostre disgrazie, aveste voluto restarvene delle medesime spettatore indifferente e tranquillo. Nò, non è possibile. I mali nostri vi sono ignoti ancora. E non estimiamo a credere, che la scaltra politica abbia nutrito il maggior impegno a tenervegli celati, trovando il suo conto nel fomentar anzi le discordie, per pescare maggior fortuna nel torbido. E chi ci assicura, che non siesi anche avuta la premura di svisare le religiose disposizioni del nostro piissimo Sovrano verso il Supremo Capo visibile della Chiesa, malgrado le costanti ripruove, che ne ha dato co' fatti, i quali smentiscono qualunque sfrontata impostura?

XLV. Qual è in fatti l'obbietto delle spacciate contese? Salvar ciascuno illesi e inviolabili i diritti che di aver crede sulle Chiese vedove, o antichi o novelli. Or egli è da presupporsi per indubitato, che nel libero, ed indipendente esercizio di questi diritti di eleggere i Vescovi, così la S. V., come altresì il nostro piissimo Regnante, non abbiano per obbietto di dar la Chiesa all'uomo, ma bensì dar

l' uomo alla Chiesa: val quanto dire, scegliere un soggetto degno e capace di servire la Chiesa, e non già donar la Chiesa per decorare, ed ingrandire un favorito. Lodevolissimo fine, il più santo innanzi a Dio, il più giovevole alla società; degno dello zelo che onora il Santuario, e della giustizia, che sostiene il Trono. In questo siete ben di accordo infra di voi, e di concerto ancora con lo stabilimento di Gesù Cristo, collo spirito de' Canoni, co' nostri desiderj, e con tutte le leggi divine ed umane: poichè e Gesù Cristo, e i Canoni, e tutte le divine ed umane Leggi concordemente insegnano, che tutte le cariche, sieno della Chiesa, sieno del Mondo, non sono fatte per gli uomini, ma bensì gli uomini per le cariche.

XLVI. Or se mai potesse trovarsi un mezzo, con cui tutte le indicate difficoltà si appianassero; e primieramente si accertasse la scelta del Soggetto, ch'è il punto capitale, il primo diritto, e diritto divino da precedere a qualunque altro; e poi si salvassero nel tempo stesso i diritti della S. V. e quei del nostro Sovrano, sieno antichi, sien nuovi, sien goduti, sien pretesi: più, se con questo medesimo mezzo si ricuperassero, per così dire, gli antichi diritti di eleggere del Clero, del Popolo, e delle Cattedrali: anche più, se questo mezzo partorisse la riforma de' costumi nel Clero e

nel

Digitized by Google

nel Popolo, e per conseguenza la tranquillità e la felicità della Chiesa e dello Stato; non sarebbe plausibile il progetto, da meritar le benedizioni di Dio, e da riscuotere le approvazioni degli Uomini?

XLVII. Ma chi mai saprà inventarlo? Chi avrà il coraggio di proporlo? Ci prenderemo noi la rispettosa libertà dell'uno e dell'altro? Ma e perchè nò? Sarebbe temerità ricordare, e verrebbe accolto con disprezzo un Oracolo della Chiesa fondato sulla pratica e la costante sperienza di tutti i secoli, seriamente comandato da' Concilj generali, e da' Sommi Pontefici, e conosciuto sempre l'unico, il solo, l'efficacissimo ad apportare gl'indicati beni, e riparare gli accennati mali e disordini? Or questo accenniamo, e non altro. Torni al suo pristino vigore la salutare osservanza de' Sinodi Diocesani, e avremo non già riordinato il Mondo, e scacciatone del tutto il vizio, ma bensì apprestati i rimedj minorativi de' mali.

XLVIII. I morbi del corpo e dello spirito entrando con gli altri elementi nell' impasto dell' uomo, lo seguono indivisibilmente nella società che dall' aggregato di tanti infermicci individui diviene moral corpo morboso, in cui il numero e la gravezza de' mali fisici e morali è in ragion composta degli arti, ed esempj de' socj. Altro

vantaggio la società non somministra, se non l' invenzione e l'applicazion de' rimedj. Le medicine per preservare e curare i corpi; le leggi a curare e preservare gli spiriti. Or come questi rimedj sono il risultato della riflessione e della esperienza, dopo mille fisici tentativi al primo aspetto abbaglianti, ma in progresso di tempo scoverti inutili, è stato d' uopo a' più valenti Medici ritornare agli aforismi d' Ippocrate per la guarigione de' corpi: e in seguito a' infiniti progetti legislativi a prima faccia brillanti, ma poi sperimentati efimeri, è convenuto a' più savj Regnanti far capo al diritto Romano per una legislazione affacevole alla salute publica, che esser ne dee l' oggetto.

XLIX. La sola Chiesa Cattolica nella spiritual cura, e guarigione de' suoi ammalati figliuoli non ha cambiato sostanzialmente il suo sistema, sia il preservativo, sia il dietetico, sia il curativo. Sistema invariabile e divino, ma nel tempo medesimo applicabile secondo le circostanze de' tempi, de' luoghi, de' morbi, e degl' infermi. Il preservativo nella istruzione, il dietetico nella censura, il curativo ne' Sacramenti: e tutta la loro efficacia non altronde deriva, che dal valore della parola (a) di Dio. Affinchè però questa

(a) *Neque herba, neque malagma sanavit eos, sed tuus,*

la parola produca i suoi effetti salutari, di necessità si richiede una missione divina in colui, che deve ministrarla; si desiderano le indispensabili doti, prerogative, e qualità, che lo dichiarino capace a maneggiarla, e finalmente vi bisogna la conoscenza de' morbi, per potervi applicare i rimedj.

A conseguir tanti fini, altro mezzo più opportuno non vide la Chiesa assistita dallo Spirito divino, fuorchè il Sinodo Diocesano. E come mai potrebbe un Vescovo esser al fatto del vero stato della sua Diocesi, e sapere se i popoli sono istruiti o ignoranti de' misterj, se la Religione è attaccata dalla miscredenza; o dalla superstizione sfigurata, se vi regnano vizj pubblici e contagiosi, e se i Ministri subalterni sieno zelanti o trascurati, esemplari o scandalosi? Come potrebbe tutto ciò risapere con una visita di passaggio, frettolosa, e in cerimonie, ovvero con le secrete informazioni, che sono mezzi equivoci, e talvolta opposti dell' intutto a raggiugner la verità, e giudicar con imparzialità del merito, e demerito altrui? Come potrebbe un Sommo

tus, Domine, sermo, qui sanat omnia. Sap. XVI. v. 12.

Pontefice conoscere il vero piano, sopra di cui sono regolare queste nostre Chiese, le quali gli appartengono per tutt' i riguardi, e come a Patriarca, e come a Metropolitano, e come a Capo supremo della Chiesa universale, colle sole relazioni triennali *ad limina*, nelle quali ben si sa quello che dee dirsi, e quel che deve tacersi, ovvero co' privati informi e rapporti, che l' ambizione, e l' impudenza, l' ippocrisia sanno indovinare, sanno prevenire, sanno guadagnare, e Dio voglia, che tal volta non sappiano anche comprare?

LI. Per la ragion medesima, come mai potrebbe un Sovrano esser informato con sicurezza, se nel suo Regno la Religione è rispettata, intatta la fede, sana la morale, in osservanza i Canoni, obbietti tutti che cadano sotto il suo patrocinio? Come potrebbe accettarsi, quali fra i Ministri del Santuario sieno i più laboriosi, esemplari, zelanti, e dotti, anche coll'impiego dalle più riservate, e segrete ricerche, che non mai escludono riguardi, impegni, maneggi, protezioni, e forse qualche altro mezzo meno visibile, ma più efficace?

LII. Per ovviare agli accennati inconvenienti, ha già pronto il suo rimedio la Chiesa. Basta applicarlo, e ogni cosa starà al suo luogo.

Si

si rimettano in piedi i Sinodi Diocesani (a), (giacchè per i Provinciali infinitamente più vantaggiosi, sono maggiori gli ostacoli) e avremo salvati tutti i fenomeni. Fingiamone uno già congregato in qualche vasta Diocesi. Vedremo Digni-

(a) Da questa maggior difficoltà di convocarsi i Sinodi provinciali, c'induciamo a proporre i Diocesani, che produrrebbero il medesimo effetto, tanto desiderato dal Tridentino: *Quoniam vero in sumendo de prædictis omnibus qualitatibus*) cioè legitimi natali, età, vita, dottrina &c.) *gravi idoneoque bonorum, & doctorum virorum testimonio non uniformis ratio ubique ex nationum, populorum, ac morum varietate potest adhiberi; mandat S. Synodus, ut in provinciali Synodo, per Metropolitanum habenda, præscribatur quibusvis locis, & provinciis propria examinis, seu inquisitionis, aut instructionis faciendæ forma, Sanctissimi Rom. Pontificis arbitrio approbandæ, quæ magis eisdem locis utilis, atque opportuna esse videbitur: ita tamen, ut, cum deinde hoc examen, seu inquisitio de persona promovenda perfecta fuerit, ea in instrumentum publicum redacta, cum toto testimonio, ac professione fidei ab eo facta, quamprimum ad SS. Rom. Pontificem omnino transmittatur: ut ipse Summus Pontifex, plena totius negotii, ac personarum notitia habita, pro gregis dominici commodo de illis, si idonei per examen, seu per inquisitionem factam reperti fuerint, Ecclesiis possit utilius providere.* De Refor. sess. 24. cap. 1.

Digitized by Google

Dignità, Canonici, Parochi, Insigniti, Catechisti, Confessori, Preti, e Frati presentarsi al Vescovo per esser conosciuti, e riferire al proprio Pastore i beni, e i mali de' rispettivi luoghi de' loro domicilj. Si manifesteranno gli scandali pubblici, le pernicioſe massime contra la Religione, le ferite de' Canoni, le offeſe della Disciplina, la rilaſſatezza del Clero, gli abuſi de' Sacramenti; si tratterà in ſomma *de corrigendis exceſſibus, & reformandis moribus*. Si denunzieranno in oltre le ſedizioſe dottrine, che attaccano l'autorità temporale del Principe, e i libri pericoloſi che s' introducono; ſaranno smaſcherati gli ſpiriti tumultuoſi, e i perturbatori inquieti della tranquillità pubblica. Dal Sinodo ſi provvederà co' convenienti ripari di correzione, di cenſura, e di altri ſpirituali rimedj a tutto ciò ch' è della ſua iſpezione riſpetto a' dogmi, Miſterj, Canoni, dottrina, morale, e diſciplina. Accorrerà del pari il Governo a ſoſtener col ſuo braccio forte le ſinodali diſpoſizioni, come altresì a prender quelle miſure, e riſoluzioni, che ſtimerà opportune a' biſogni. In queſta guiſa avremo la riforma de' coſtumi nel Clero, e nel Popolo, la Religione ſoſtenuta ne' ſuoi divini diritti, la Sovranità ubbidita di buon grado, e riſpettata ne' ſuoi, e finalmente la Chieſa e lo Stato in bella pace, tranquillità e ripoſo.

LIX.

Digitized by Google

LIII. Ma prima di licenziar il Sinodo, facciam di passaggio una rivista a' soggetti, che lo compongono. Vi ravvisiamo un qualche Canonico, Dignità, o tal altro Insignito, ch' è adorno della scienza de' Santi, e non ignora le facoltà più giovevoli, ch' è arricchito del dono della parola nel dire, e della prudenza nell' operare: vi conosciamo qualche saggio Parroco, Ministro laborioso e zelante, versato nelle scritture, istruito ne' Canoni, esemplare, caritativo, e prudente: vi osserviamo un qualche Frate, dotto in divinità, indefesso operajo, fornito di buon senso, distinto per meriti e cariche nel suo Ordine: e finalmente siamo sicuri, che gli adocchiati soggetti sono conosciuti, venerati, e accreditati presso le rispettive popolazioni da non potersi dar loro una eccezione dalla più sfrontata calunnia.

LIV. Or sopra gli accennati soggetti modellati sull' esemplare di S. Paolo, esiterebbe un istante la S. V. a far cadere la scelta per darli Pastori alle Chiese? Potrebbe trovarvi alcuna difficoltà il nostro religiosissimo Sovrano? Dovrebbero esserne poco soddisfatte le Cattedrali, disgustati i Cleri, scontenti i Popoli? Osserviamolo. Qual altro mai può essere il fine del Vicario di Gesù Cristo, del Capo visibile della Cattolica Chiesa, se non di accertare i soggetti a seconda delle presenti

Digitized by Google

santi premure del S. Concilio di Trento (a) degni del più sublime, ed elevato ministero della Religione, qual si è di dare i successori agli Appostoli, i Pastori a' fedeli, capaci di somministrar loro i pascoli salutari della dottrina, e forniti di coraggio per difenderli dalle incursioni de' lupi? Ma come mai conseguirlo felicemente in tanta oscurità e lontananza? Ricorrer bisogna al mezzo delle secrete informazioni. Mezzo dubbio, mezzo vacillante, che dee supporre mille incertissimi dati. Dee supporsi, che l'Incaricato sia imparziale, accorto, illuminato, informi a coscienza, e l'abbia dilicata e retta; dee supporsi che sia sordo alle seducenti voci del sangue, della carne dell'amore dell'amicizia; sia insensibile agl'irritanti stimo-

(a) *Postremo eadem S. Synodus, tot gravissimis Ecclesiæ incommodis commota, non potest non commemorare, nihil magis Ecclesiæ Dei esse necessarium, quam ut Beatissimus Rom. Pontifex, quamsollicitudinem universæ Ecclesiæ ex muneris sui officio debet, eam hic potissimum impendat, ut . . . .* BONOS MAXIME, ATQUE IDONEOS PASTORES SINGULIS ECCLESIIS PRÆFICIAT; IDQUE EO MAGIS, QUOD OVIUM CHRISTI SANGUINEM, QUÆ EX MALO NEGLIGENTIUM, ET SUI OFFICII IMMEMORUM PASTORUM REGIMINE PERIBUNT, DOMINUS NOSTER JESUS CHRISTUS DE MANIBUS EJUS SIT REQUISITURUS. *Sess. XXIV. de Reform. cap. I.*

Digitized by Google

timoli dell' odio, dell'avversione, o di altri diretti, o indiretti rapporti verso il candidato, e verso coloro che gli appartengono: che sia insomma inflessibile alle mediazioni, a' favori, agl' impegni, e a tutti gli umani urti e riguardi. Supposizioni incredibili, delle quali se tra cento ne riesca felice una sola, sarà il prodigio della virtù, sarà un colpo fortunato di provvidenza, ma non mai il propizio risultato di un cammino regolare. Così decidono i fatti. Fosse in piacer di Dio, che il posto, la dignità, il carattere rendessero gli uomini virtuosi, come li suppongono.

LV. Passiamo a' Sovrani. Qual altra mira può aver mai un religiosissimo Re sul destino de' suoi Ecclesiastici Vassalli al governo delle Chiese, fuorchè quella di vedere il suo Regno provveduto di ottimi Pastori, che promuovano la virtù ne' popoli, acciocchè (a) renduti bravi Cristiani, mer-

(a) Il S. Concilio di Trento ha seriamente ammoniti ed esortati tutti coloro che in qualunque maniera abbiano diritto di nominare, presentare, o commendare i Soggetti a Vescovati, di farsi carichi, che peccano gravissimamente, se non impiegano le più esatte diligenze nella scelta de' più degni. Ecco le sue parole: *Omnes & singulos, qui ad promotionem præficiendorum* (Epi-

mercè la loro istruzione e censura, gli esperimenti fedeli Vassalli e giovevoli Cittadini? Ma può Egli in altra guisa ottener questo intento, fuori delle secrete informazioni? Or sebbene possano queste riuscir meno equivoche delle prime, attesa la vicinanza, che agevola il conoscimento de' Sudditi concentrati nel Regno; maggiori però esser dovranno le contemplazioni, gl'impegni, i rapporti, e le protezioni, alle quali riescono meno inflessibili i Delatori. E qual bisogno di muovere questa macchina complicata, di lentissimo cammino, e sempre di dubbia riuscita, quando abbia-

---

(Episcoporum) *quodcumque jus . . . habent, . . hortatur, & monet ut in primis meminerint nihil se ad Dei gloriam, & populorum salutem utilius posse facere, quam si bonos Pastores, & Ecclesiæ gubernandæ idoneos promoveri studeant*; EOSQUE ALIENIS PECCATIS COMMUNICANTES MORTALITER PECCARE, NISI QUOS DIGNIORES, ET ECCLESIÆ MAGIS UTILES IPSI JUDICAVERINT, NON QUIDEM PRECIBUS, VEL HUMANO AFFECTU, AUT AMBIENTIUM SUGGESTIONIBUS, SED EORUM EXIGENTIBUS MERITIS PRÆFICI DILIGENTER CURAVERINT. *Sess.* XXIV. *de Refor. C.* I. Per assicurarsi della dignità de' Soggetti da nominarsi, da proporsi, o da commendarsi, quali mezzi si debbono aver meno equivoci, gl'informi privati e secreti, ovvero i pubblici Sinodi Diocesani? E chi ci assicura, che l'informo privato e secreto fu affatto SINE PRECIBUS, SI-

Digitized by Google

biamo il ſemplice, ſpedito, ſicuriſſimo piano del Concilio di Trento, il quale è a ſecondo degli antichi Canoni, e corriſpondente dell' intutto all' importanza e regolarità dell' affare? Ove ſi eſeguiſca quel ch' è preſcritto non ſenza particolare influſſo dello Spirito Santo nel Capo primo *de Reformatione*, col ſolo ſcambio dell' incariço dato dal Santiſſimo Concilio al Sinodo Provinciale per l'accertamento de' Soggetti, paſſandolo al Dioceſano, tutto verrà in buon ordine.

LVI. A un colpo d' occhio ſi ravviſeranno i ſoggetti degni di corriſpondere alle paſtorali cure del voſtro ſupremo Apoſtolato, degni delle mire e compiacenze del noſtro clementiſſimo Regnante, degni delle attenzioni e deſiderj de' Cleri e de' popoli, e degni infine delle benedizioni e ap-

---

NE HUMANO AFFECTU, SINE SUGGESTIONIBUS AMBIENTIUM? Or queſte tante contemplazioni, queſti ambiziosi maneggi avrebbero mai facile acceſſo, e felice ſucceſſo ne' Sinodi Dioceſani? Ai raggi sfolgoranti della pubblica luce ſinodale ſi abbaglierebbe l' ambizioſo, e tremerebbe ancora all' appreſſarviſi, perſuaſo dall' invincibile teſtimonio della propria coſcienza di uſcirne giudicato e condannato. Nelle ſole private informazioni può l'ambizioſo peſcar la ſua fortuna. Verità amariſſima e funeſtiſſima alla Chieſa, e allo Stato.

Digitized by Google

e approvazioni del Cielo e della Terra. Gli abbiamo già schierati ne' Sinodi Diocesani. Quelle Dignità, que' Canonici, que' Parochi, que' Frati, que' Catechisti, quegli zelanti Operaj, che d'anno in anno ritornano a' nostri Sinodi, non mai però a mani vote, ma sempre *portantes manipulos suos* (a), vale a dire sempre carichi di nuovi meriti, e creditori di maggiori e più importanti servizj prestati alla Chiesa e allo Stato, rinfrancherebbero da' timori il Sacrosanto Concilio, *ut in electione ejus* (*Episcopi*) *qui supra omnes gradus constituitur, non erretur* (b): imperciocchè gli additati soggetti non verrebbero canonizzati da' Sinodi Diocesani, che sul testimonio irrefragabile della pubblica voce e fama, in cui lo sbaglio non sarebbe, che dal più al meno, ma non mai in sostanza, secondo l'ordinario corso delle umane faccende. Or i nomi e i meriti di questi Candidati messi da' rispettivi Vescovi in due distinti Elenchi, de' quali uno presentar si dovrebbe al supremo Pastore della Chiesa universale, e l'altro al Padrone e Padre de' suoi popoli; potrebbe esservi quella irreconciliabile di-

(a) *Psalm. CXXV.*
(b) *Trid. Sess. XXIV. de Reform. Cap. I.*

Digitized by Google

distanza ne' mezzi quando si è già medesimato il fine?

LVII. Ed ho se lo Dio della pace e della consolazione benedicesse di lassù questo provvido ed efficace regolamento, ch' Egli stesso ispirò a' zelantissimi Padri del Tridentino, qual cumolo d' inesprimibili beni, qual franghigia d' inenarrabili mali per la Religione e per lo Stato! Regolata su questo modello la scelta de' Vescovi, non verrebbe a salvarsi lo spirito, e siam per dire, a verificarsi anche la lettera de' Canoni, de' Padri e de' Pontefici? Per qual mai fine si richiedeva *Clericorum Honoratorum testimonium, Ordinis consensus & plebis?* (a) Non ad altr' oggetto, se non acciocchè *Plebe præsente, quæ singulorum vitam plenissimè novit, vel detegantur malorum crimina, vel bonorum merita prædicentur* (b), ed in tal guisa *publico judicio, ac testimonio comprobentur*: non per altro motivo, se non perchè fu creduto ragionevole, che *qui præfuturus est omnibus* (c) *ab omnibus eligatur*. Non per altro riguardo in fine, se non perchè fu stimato conve-

(a) *S. Leo. Epist.* 10.
(b) *S. Cipr. Epist.* 68.
(c) *S. Leo. Epist.* 10.

Digitized by Google

niente, che *nullus invitis detur* (a) *Episcopus*. Or questi tali soggetti da noi indicati ne' Sinodi Diocesani si darebbero *invitis*? Anzi verrebbero accolti e riguardati come se fossero stati eletti *ab omnibus*: poichè di costoro *prædicarentur merita*, sopra di costoro caderebbe *Clericorum Honoratorum testimonium, Ordinis consensus, & plebis*: imperciocchè messi in libertà di eleggere i Cleri e i Popoli, sopra di costoro fisserebbero gli occhi in preferenza di tanti, che si ricevono *invitti*, e si sostengono *frustra*.

LVIII. Limitata intanto a questa santissima, e prudentissima norma del Tridentino la maniera di scegliere i Soggetti, non si verrebbe a chiudere dell' intutto la porta alla sfrontata impudenza, e all'audace ambizione di coloro, che aspirano alle mitre pastorali, mettendo in conto di proprio merito, e di grandissimo merito la sola luminosa serie degl' illustri antenati, per poter dire: *Hæreditate possideamus Sanctuarium Dei* (b)? Prevaricazione detestabile, risguardata con orrore dal Pontefice S. Leone, che dalla su-

pre-

(a) *Celest. I. Epist. 2. c. 5.* e si riferisce da Graziano *Dist. 61. Conc. 13.*
(b) *Psalm. LXXXII. v. 13.*

Digitized by Google

prema Cattedra Apostolica pronunziò quel gravissimo Canone, che la Chiesa nella scelta de' Vescovi non ha in vista principalmente il lustro delle Famiglie, ma sibbene il merito, sopra di cui cader possa la celeste degnazione (*b*). Non verrebbero in questa guisa a troncarsi i temerarj passi di coloro altresì, che non affacciassero altri requisiti, fuorchè una denunzia di qualche ignorato diritto; di coloro, che appoggiassero le loro ardite pretenzioni a' soli servizj malamente prestati alle Curie; e di coloro in fine, a' quali tenesse luogo di merito l'aver carpita una commendatizia da qualche Protettore di buona fede, circomvenuto da' rigiri e dalle cabale di mascherata ambizione?

LIX. E quando gli Ecclesiastici vedessero con questa imparzialità e giustizia la virtù premiata, in qual folla non correrebbero a dichiararsi suoi seguaci, e con quale ardore non s' im-

(a) *Familiarum ordine prætermisso, eos Rectores Ecclesiæ accepit, quos Spiritus Sanctus præparavit, ut in populo adeptionis Dei, cujus universitas* SACERDOTALIS, *atque* REGALIS *est, non prærogativa terrenæ originis obtineat unctionem, sed dignatio cælestis gratiæ dignat Antistites. Serm. 2. in die Anniv. Assumpt. suæ.*

pegnerebbero a raggiugnerla per i suoi laboriosi e difficili sentieri, sulla speranua di poter un giorno aver parte alle sue riconoscenze, benefizj, e compensi? Quanti savj e zelanti Ministri avrebbe per tal mezzo la Chiesa? A qual credito non salirebbe il ceto de' Consecrati? E accreditato il Clero, quali vantaggi non ritrarrebbe la Religione, ch'è il vero, il solo, l' unico obbietto delle nostre preghiere, e della quale abbiamo accennati i pericolosi cimenti, a cui si trova esposta colla mancanza de' Vescovi?

LX. Sì, Beatissimo Padre, la sola Religione ci ha mosse a pregare. La di lei causa così deplorabilmente abbandonata, ci ha mosse a prestare questi uffizj supplichevoli, e a moltiplicar le preghiere presso tutti coloro, che crediamo dovervi avere maggior interesse, ed essere in grado di esaudirle. I notabili danneggiamenti a Lei recati finora non si sono da noi finti, e ingranditi a intendimento di creare puerili spauracchi nelle teste limitate, e ne' piccioli cuori. Sono essi di gran lunga più gravi, e incredibilmente più numerosi di quello che gli ha sparsi la fama. Quello però, che recar dee più spavento, sono i gravissimi, che diverranno inevitabili dal precipitoso pendio, che ha preso il torbido torrente, se non si accorre in tempo co' pronti e opportuni ripari.

LXI.

Digitized by Google

LXI. E questi appunto dalla S. V. si aspettano, come da Capo visibile della Religione, e noi ve ne preghiamo colle parole di S. Bernardo scritte al Papa Eugenio: „ Si appartiene a Voi, „ B. P. impiegare gli sforzi possibili, acciocchè „ gl' increduli si convertano alla fede, i convertiti non se ne distolgano, e i distolti ritornino. „ A Voi si appartiene di vantaggio far sì, che „ i malvagi rientrino nel diritto sentiero, i sedotti sieno richiamati alla verità, e i Seduttori sieno convinti da insuperabili ragioni; acciocchè o si emendino essi, se fia possibile, o „ questo ottener non potendosi, restino screditati „ presso del pubblico, e quindi impotenti a sedurne degli altri (a).

LXII. Senza il Ministero de' Vescovi, si chiederebbe l' impossibile; ma senza il Ministero de' Vescovi di polso a disimpegnare questo loro principal Ministero, si tenterebbe l'inutile. Dunque ci si diano i Vescovi, ma Vescovi a secon-

[a] *Interest proinde tua, dare operam quam possis, ut increduli convertantur ad fidem, conversi non avertantur, aversi revertantur: porro perversi ordinentur ad rectitudinem, subversi ad veritatem revocentur: subversores invictis rationibus convincantur, vel ut emendentur ipsi, si fieri potest, vel si non, perdant auctoritatem, facultatemque alios subvertendi. De Consid. lib. 3. cap. 1. n. 3.*

Digitized by Google

da de' Canoni, ma Vescovi assortiti alle circostanze dello stato attuale, in cui è ridotta fra di noi la Religione in tutti i rami del suo divino sistema. Se per conseguir questo fine, il progetto de' Sinodi Diocesani non è praticabile, s' impieghi qualunque altro meglio ideato dai vostri lumi superiori, onde propizio ne corrisponda l' effetto: contentandoci di poter giustificare il nostro, e conchiudere quest' ardentissima e umilissima preghiera colle parole del medesimo citato S. Bernardo al testè lodato Pontefice Eugenio: *NON FORTIA LOQUIMUR, SED POSSIBILIA: NON EXHIBENUS HIC QUOD MAXIME PERFECTUM EST, SED TANTUM QUOD POSSIBILE* (a).

RI-

(a) *Id. ibid.*

Digitized by Google

RIMOSTRANZA
SECONDA
ALLA
SACRA REAL MAESTA'
DI
FERDINANDO IV.
RE DELLE SICILIE.

Digitized by Google

Viduas ejus multiplicaverunt

Ezech. XVII. v. 25.

Digitized by Google

ALLA
SACRA REAL MAESTÀ
DI
FERDINANDO IV.
RE DELLE SICILIE

Le Vedove Chiese del Regno di Napoli.

I. Per muovere e piegare il Re Davidde al perdono del suo Figlio Assalonne reo di barbaro fratricidio, bastò una donna sola, la quale sotto le simulate sembianze di Vedova presentatasi innanzi al suo Real Trono, lo scosse con questa breve, ed enfatica rimostranza „: Salvami o Re. Ahi di me in-
„ feli-

Digitized by Google

„ felice! Son io una Vedova, a cui è morto il
„ Marito. De' due Figli, che aveva del mede-
„ simo, l'uno per fatal disgrazia ammazzò l'al-
„ tro. Or oggi i parenti per vendicar il morto,
„ mi vogliono uccidere il vivo; ed in tal guisa
„ spegnere quella scintilla, che mi era rimasa,
„ onde non restì più nome, nè reliquia di mio
„ Marito sulla terra (a)". Sire, l'ingegnosa pa-
„ rabola di quest' accorta donna è la genuina
istoria nostra, ma incomparabilmente più do-
lorosa, perchè da maggiori, e più gravi cir-
costanze ingrandita. Ella fu una; noi siamo
ben trenta. Ella simulò vedovanza; noi sof-
friamo di fatto, e per molti anni la grave per-
dita de' nostri sposi. Ella si vestì a bruno in
cerimonia; noi siamo veracemente involte nel-
le nere gramaglie del nostro lutto. Ella pian-
se, ma come si piange in Teatro; noi spar-
giamo da senno amare lagrime di vivo dolore.
Ella raccontò disgrazie imaginate; noi rappre-
sen-

[a] *Serva me Rex . . . . . Heu! Mulier Vidua ego sum: mortuus est enim Vir meus . . . . . quærunt extinguere scintillam meam, quæ relicta est, ut non superstet Viro meo nomen, & reliquiæ super terram.* II. Reg. 14. v. 5. & 7.

Digitized by Google

ſentiamo anguſtie reali. Ella pregò per un figlio fratricida; noi ſupplichiamo per noi ſteſſe, e per i noſtri figliuoli innocenti. Non ſaremo dunque arroganti, ſe emulando l'avvedutezza e la libertà innocente di queſta finta Vedova, e ricopiando la ſua prudente condotta nel proſtrarci al voſtro auguſto Trono ſupplichevoli e dolenti, vi ripetiamo l' eſpreſſioni medeſime. *Salvateci, o Re clementiſſimo. Ahi meſchine! Siamo trenta infeliciſſime Vedove, alle quali da più anni mancano gli ſpoſi, e per conſeguenza a' figli noſtri mancano i Padri. Or queſto abbandono, queſta dimenticanza ci fa tener con ragione, che i noſtri inimici ſi ſiano confederati a noſtro danno e rovina, coll' empio diſegno di non fare omai reſtar veſtigio di noi, e de' noſtri ſpoſi più in terra.*

II. Il voſtro generoſo cuore, o Sire, non è men tenero, e meno pieghevole di quello di Davide: al voſtro Soglio Reale trovano facile e felice acceſſo la Religione, la virtù, l' innocenza; e ſperimentano cortefe aſilo e patrocinio la Vedova, il Pupillo, l'oppreſſo. Noi ſiamo le vedove; i noſtri figliuoli, tutti voſtri Vaſſalli, ſono i pupilli; ed eſſi, e noi ſiamo oppreſſi da mali non pochi, non finti, non ingranditi, quali furono i rappreſentati a Davide dalla maſcherata Vedova. E' dunque ſperabile, che mentre

tre pregano la Religione e l' innocenza ; che mentre le Vedove e i pupilli piangono proſtrati a' voſtri piedi Reali , ſi debbano aſpettare dalla voſtra Sovrana Clemenza il bramato ſoccorſo.

III. Egli è ben vero, che avendo eſpoſte le noſtre ſciagure a' voſtri ſavj e zelanti Miniſtri di Stato ; converrebbe aſtenerci dal recarvi una moleſtia ſuperflua con queſta umiliſſima rimoſtranza : Ma ſapendo noi per fede che il cuore del Re è fra le mani del Signore ; il quale a ſuo talento lo guida ovunque gli torna in grado, (a), crederemmo peccare di temeraria preſunzione verſo Dio ; e d' ingiuriosa diffidenza verſo il Re, ſe abbandonaſſimo l' affare ai ſoli invariabili, ma a noi ignoti decreti della ſua eterna provvidenza, e ci aſteneſſimo di rivolgerci al noſtro Re ; che rappreſenta la ſua imagine in terra , affin di ſpargere con fiducia innanzi al Soglio dell'uno quelle preghiere , che collo ſpirito della fede abbiamo preſentate all' immortal Trono dell'altro.

IV. Eccoci dunque fedeli imitatrici della voſtra criſtiana condotta , con cui non laſciate ogni dì di proſtarvi innanzi al Trono del Re de'

(a) *Cor Regis in manu Domini: quocunque voluerit, inclinabit illud. Prov.* 21.

de' Regi, chiedendogli con rispettosa confidenza lumi, soccorso, e patrocinio in quelle tante, e sì fatali emergenze, che non rispettano e non risparmian le Regie. E dopo aver impegnato Iddio co' nostri voti, ci siamo indrizzati a' vostri Ministri, come mediatori ordinarj presso la M. V. ma correva l'obbligo di pregare ancor Voi, o Sire, che se siete il Padrone, siete anche il Padre: era indispensabile a noi di pregare il Re, il quale, s'è lecito spiegarci co' sentimenti di Tertulliano (a), è il secondo dopo Dio, e inferiore a Lui solo, ed esser dee il Redentore delle nostre disgrazie. Bella speranza adunque nutriamo di veder le nostre preghiere accolte e gradite da un amabile Re pieno di Religione, il qual si reca a delizie vedersi pregato per nobili motivi, ed è a credersi nelle più propizie disposizioni di esaudirci a quella guisa, ch' egli medesimo desidera, che le nostre preghiere sparse per Lui vengano esaudite da Dio.

V. Tanto poi è maggiore e più viva la nostra fiducia, quantocchè l'obbietto delle nostre suppliche non urta i temporali interessi del vostro regio Erario; non è alle prese collo so-

(a) *Colimus Imperatorem .... ut bonum a Deo secundum, & quicquid est, a Deo consequutum, & solo Deo minorem. Lib. ad Scapulam.*

Digitized by Google

ſoſtanze de' voſtri Vaſſalli; non nutre ſedizioſe mire di uſurpare i diritti della voſtra Corona per tributarli ad una Potenza ſtraniera; non foggia ambizioſi progetti per dilatar l' autorità del Sacerdozio al di là de' ſuoi ſtabiliti confini; non arde di avide brame per novelli acquiſti e dominj: l' obbietto delle noſtre preghiere non è quello di ſcaricarci dalle taſſe, di riſparmiarci dalle contribuzioni, di ſottrarci ai peſi dello Stato; non chiediamo immunità, privilegj, eſenzioni, e indipendenze; ma unicamente preghiamo per gli offeſi trascurati e vilipeſi diritti della noſtra ſacroſanta Religione. Per i diritti preghiamo di quella Religione, che ne' dogmi, ne' principj, nelle pratiche eſſenziali, nella morale, ne' doveri, nel diſimpegno delle virtù, che ne formano lo ſpirito, obbliga indiſpenſabilmente tutti i battezzati, cominciando dalla mano, che incalliſce all' aratro, fino a quella che regge lo Scetro. Per quella Religione preghiamo, la quale nel ſublime eſercizio delle ſue divine funzioni, e nel diſcernimento del vero dal falſo, per riſpetto a' credibili, alla dottrina, alla morale, è concentrata in tal guiſa privativamente fra le mani del ſolo Sacerdozio, che un attentato ſacrilego ſarebbe per qualunque elevata Potenza umana appropriarſene gl' inalienabili diritti. Preghai-

Digitized by Google

ghiamo per quella Religione, il cui Sacerdozio, come opera dell'infinita Sapienza di Dio, è il maggior benefizio, per ingenua confessione d'un saggio Imperatore (a), compartito agli Uomini dalla Divina Clemenza; come lo è altresì il temporale Impero; il quale quante volte camina in dolce armonia, e amichevole corrispondenza col Sacerdozio, non può non produrre l'invidiabile felicità de' Regni cattolici. Per quella Religione preghiamo in fine, la quale spiegar non può mai la sua compiuta perfezione gerarchica, e tutta la sua spirituale influenza nelle particolari Diocesi, ove mancano i Vescovi. E questi Vescovi mancando, la Religione di necessità esser dee il bersaglio di tanti nemici, quanti Ella condanna miscredenti a' suoi dogmi, sprezzatori delle sue massime, corruttori della sua morale, quanti infonama Ella nutre nel suo seno indocili, indisciplinati, e libertini figliuoli.

VI. Or a difesa degli abbandonati e lesi di-

(a) *Maxime quidem in hominibus sunt dona Dei a suprema collata Clementia, Sacerdotium, & Imperium & illud quidem divinis ministrans, hoc autem humanis præsidens.... Ex uno, eodemque principio utraque procedentia.* Novel. 6.

diritti di questa santa Religione, di cui noi siamo le vive imagini, ci vediamo astrette ad invocare il valido patrocinio del vostro braccio sovrano. A tal effetto vi preghiamo, o Sire, di sospendere per pochi momenti le altre nostre cure del governo, e degnarvi di onorare così di passaggio d'un vostro sguardo questi rispettosi fogli per leggervi con gli occhi propri que' tanti gravissimi mali, che ci stringono, e de' quali ve ne daremo soltanto un abbozzo a risparmio di tedio, riportandosi a quel molto che sù questo assunto abbiamo esposto distesamente a' vostri zelanti Ministri.

VII. Nè ora mettiamo in conto di mali que' temporali danneggiamenti, che per la mancanza de' Vescovi ci vengono fatti per ordinario dagli scaltriti Amministratori de' nostri patrimonj (salvo sempre il dovuto rispetto a' puntuali e fedeli). Per l'esperienza di presso a vent'anni di lodevolissimo governo, già, o Sire, siete divenuto sagacissimo conoscitore della inarrivabile abiltà di coloro, alle cui mani vengono affidate le sostanze e le rendite delle Chiese, delle Università, e del Fisco. Sapete a fondo ormai, che tali beni sono il più gustoso e soave alimento di que' che li maneggiano. Riesce ad essi difficile gittarvi la polvere sugli occhi, e con mendicati attestati darvi

Digitized by Google

vi a credere, che i nostri beni sieno fedelmente amministrati. I giornalieri richiami de' nostri meschini figliuoli che arrivano al vostro Trono, e il paterno ascolto, con cui vi degnate di accogliere le loro giuste doglianze, vi hanno già persuaso, che non sono rispettati e risparmiati i beni delle Chiese, che in sostanza, e in verità si debbono dire, ed esser debbono l'Erario de' poveri. Quello però di cui V. M. aver non può con pienezza l'idea, ei si è il sacrilego abuso che in queste rimote contrade si fa del vostro sacratissimo Nome, profanandolo impunemente, e mettendolo a vergognoso traffico, come il mezzo più opportuno e sicuro per promuovere i propri privati vantaggi. Chi 'l crederebbe, o Sire? Il sacro Nome del Re, che risvegliar dovrebbe ne' cuori de' Vassalli i teneri e dolci sentimenti di fiducia di benevolenza e di amore, quali si svegliano naturalmente alle consolanti idee di Padre di Benefattore di Protettore, valer si fa non di rado a terrore e spavento, pronunziandolo sulle teste di que' tanti infelici, a cui non altro è toccato in retaggio, fuorchè la povertà, lo stento, la fatica, i sudori, le lacrime; e i quali per altro sono la parte più virtuosa, più innocente, e più utile dello Stato.

VIII. Questo solo motivo bastar dovrebbe, o Sire,

o Sire, a risvegliare il vostro zelo di far provvedere sollecitamente le Chiese; poichè alla fine per quanto stretti, tenaci, ed anche avari (il che non è da crederli) fossero i Vescovi; pure l'importuna povertà ne strapperebbe il meschino ristoro: e quelle limosine assegnate dalla vostra paterna cura sù i nostri beni a sollievo della miseria languente, e le quali al presente si arrestano sotto le tenaci mani (per non dir altro) degli Amministratori ed Economi, o torcono altrove il camino, scorrendo in seno della favorita opulenza, fra le mani sacre dei Vescovi anderebbero a ristorare la vergognosa mendicità fin dentro le squallide mura de' suoi affamiciati abituri.

IX. Checchè ne sia però di questi gravissimi disordini, che abbiamo soltanto accennati di passaggio per pietà dell'oppressa miseria de' nostri figliuoli, che pur sono utilissimi vostri Vassalli; l'unico nostro scopo si è di farvi presenti i gravi pericoli, e i funesti cimenti, a' quali si trova esposta la Religione colla mancanza de' Vescovi. Crediamo disbrigarcene opportunamente con un solo esempio tratto dal sistema delle vostre milizie, e mettendolo al confronto della nostra presente situazione, sbozzarne come in un quadro a linee piane e in generale lo stato infelice. Fatevi a riflettere,

o Si-

» Sire, che vacando il posto di Colonnello in uno de' vostri Reggimenti, fossero in piena libertà gli Uffiziali del medesimo Corpo a sceglierſi un Capo di loro gradimento, senza neppure aspettarsi la vostra intelligenza e reale approvazione; ed in tal guisa eletto, proseguissero sotto la di lui direzione e comando per cinque, per sei, per dieci anni: più ancora: fingete per poco, che l'accaduto ad un Reggimento accadesse ad un secondo, ad un terzo, a un quarto fino al trentesimo; cosicchè per otto, e dieci anni si vedessero alla testa di trenta Reggimenti delle vostre truppe trenta Capi per così dire, prestati, e mercenari; qual giudizio ne portereste, o Signore? Quali sarebbero i soldati? Quali gli Uffiziali? Quale il buon ordine de' Reggimenti? quale la disciplina militare? quale la necessaria subordinazione? quali gli esercizi marziali? quale il servizio pubblico? quale la tranquillità delle popolazioni ove fossero di quartiere? ed in circostanze di guerra, e di combattimento, quali sarebbero il coraggio, la bravura, il valore, e la vittoria de' vostri Reali Eserciti composti di soldati e di Uffiziali delle condizioni descritte, vale a dire d' uomini molli, vigliacchi, viziosi, indisciplinati, ed inesperti?

X. Peggior di questo sta accadendo a noi,

o Sire, colla mancanza de' Vescovi. La Chiesa militante vien paragonata dallo Spirito S. a un terribile Esercito (a) di Truppe regolari, ma ben disciplinate, ma sempre in buon ordine, sempre colle arme alla mano in campo aperto, e a viva battaglia contro le tre formidabili terrestri, ed infernali Potenze venute a stretta intelligenza, e confederate infra di loro, egualmente vigili e in opera per la sua fatale rovina. Or quanti mai hanno la beata sorte di nascere nel suo grembo, passano col sacrosanto lavacro ad essere arrollati sotto i di lei glorioſi vessilli col nobile carattere di suoi soldati; e giurano in faccia agli altari, e sotto gli occhi dello Dio vivente di sostenere e difendere i suoi diritti collo spargimanto dell' ultima goccia del proprio sangue. Condizione onerosa, ma dell' ultima necessità richiesta in tutt' i battezzati, senza eccettuarne i Sovrani. In questa evangelica milizia la prima e principal cura si è quella d'impiegare i suoi allievi ad apprendere di buon ora l'arte di guerreggiare contro gli spirituali nemici, provvederli

(a) *Terribilis ut castrorum acies ordinata*. Cantic. VI. v. 3.

li di armi opportune al bisogno, addestrarli a deludere le sorprese, a sostenere gli assalti, a ribatter gli attacchi dell' oste inimica, munirli di salubri quartieri, nutricarli de' salutiferi e solidi cibi misterioſi e divini; incoraggirli con gli esempj di tanti altri valorosi campioni, che li precedettero in questo cristiano combattimento, e di quei che al presente vigorosamente combattono, dalle vittorie de' quali si forma la sua maggior sicurezza; e per ottenere il felice conseguimento di questi obbietti, mette tutto il suo studio, impiega le ultime sue diligenze nella scelta degli Uffiziali primarj, e subalterni, eleggendo i più esperti nel mestiere, i più laboriosi, i più fedeli, i più zelanti, con avere avanti gli occhi il modello, che ne offre S. Paolo scrivendo a Tito, e a Timoteo.

XI. Or questo militare meccanismo di spirito per divina istituzione è in tal guisa ristretto privativamente nel Sacerdozio, che è vietato a qualunque Potenza creata di stendervi su le mani sotto pena di sacrilego attentato. A' Capi principali adunque di questi cristiani Eserciti vengono affidati dal sito divino Autore i regolamenti e la direzione de' particolari Corpi, colla facoltà esclusiva di creare gli Uffiziali subalterni ne' rispettivi impie-

ghi della Gerarchia Ecclesiastica per gli assegnati dipartimenti a ciascuno. Ove dunque mancano i Vescovi manca la direzione, manca la subordinazione, manca l' influenza necessaria alla sussistenza del corpo, e quindi per seguela infallibile regnar vi dee l' anarchia e la confusione; e l' anarchia regnandovi, regnar vi debbono in conseguenza tutt' i mali, tutt' i disordini. Noi che da tanti anni manchiamo di Vescovi, noi ne siamo l' esempio funesto.

XII. Ma se un paziente calcolatore si stancherebbe nel raccorrere il numero de' danni, e un abile Scrittore incaglierebbe nel registrare i mali di un Esercito composto di un millione di soldati messi in campagna a combattere per sei e otto anni, privi di tutt' i Capi proprietarj, e affidati a' soli supplimenti; così riesce difficile a noi spiegarvi con esattezza e precisione le nostre sventure. E se quel millione di combattenti senza Capi non più dovrebbe appellarsi esercito di soldati impegnati per la difesa dello Stato, ma piuttosto affratellati cogl' inimici, quantunque portassero le monture, avessero gli stendardi, e fossero attendati nel campo del loro medesimo Sovrano, del quale non avrebbero altra premura, fuorchè quella di riscuoterne le paghe mensuali; tale appunto,

ro, ed anche peggiore è il fato noſtro, in guiſa tale, che la deſcritta imagine non è più un allegoria, ma il nudo, e ſchietto quadro de' noſtri attuali diſordini.

XIII. Noi contiamo nelle noſtre trenta Diocesi quaſi un millione di anime battezzate. Or un millione di Criſtiani ſi trova ſenza Veſcovi da ſei in ott' anni nel voſtro Regno. Può darſi diſgrazia maggiore per noi? Può darſi maggior inconveniente per la Religione cattolica? I fatti coſtanti, ed innegabili giuſtificano i noſtri timori. *Veni, & vide*. Venite, e vedete, Sire, per toccarlo con mani. Ove più fra di noi le iſtruzioni, i catechiſmi, le prediche? Ove più le pubbliche preghiere nelle noſtre Cattedrali, la ſantificazione dell' olio per gl' infermi, le ſacre funzioni della Gerarchia ne' più bei giorni miſteriosi della noſtra ſanta Religione? Ove più fra di noi l'amminiſtrazione del Sacramento dell'Ordine, che genera e propaga la ſucceſſione ſpirituale de' Padri nelle noſtre Chieſe? ove più l' amminiſtrazione della Creſima, Sacramento così neceſſario all' acquiſto e perfezione della criſtiana fortezza e prudenza?

XIV. A che luſingarci e fare una illuſione a noi ſteſſe di ſalvarſi l'eſſenziale della Religione co' Vicarj Capitolari, e il reſto, creduto di mi-

nore importanza, eseguirsi pur bene co' supplimenti? E chi meglio della M. V. è a giorno de' gravissimi inconvenienti, che seguono al governo, alla direzione, e all'influenza de' supplimenti in ogni Ordine di persone sia politico, sia militare, sia religioso, sia civico? Quali diverrebbero i Tribunali di giustizia abbandonati alla cura de' supplimenti per otto e dieci anni, senza i Capi ordinarj, e regolari della Magistratura? Quali i Corpi Militari diretti da' supplimenti? A che si ridurrebbero le vostre Reali finanze sotto le mani de' supplimenti per otto o dieci anni? L'induzione non avrebbe fine, e corre a piè pari, e conchiude invincibilmente in tutt' i luoghi, in tutt'i tempi, e per tutt'i ceti ed ordini diversi, co' quali la società si sostiene. E chi ignora la condotta rovinosa de' supplimenti in qualunque ordine di governo, i quali sapendo benissimo, che la loro autorità è precaria, prestata, e transitoria, unicamante sono intesi a metterla a proprio profitto, trascurando l'adempimento degli annessi doveri, e il più delle volte sacrificando i doveri della Carica, che sparir dee, e scappargli di mano, a' personali vantaggi?

XV. Venite e vedete, o Sire, i nostri Cleri sotto il governo de' supplimenti. Osservate l'ecclesiastico contegno de' Consecrati

la

fa condotta, le occupazioni, la vita, i costumi, gli esempj, la scienza, il servizio pubblico spirituale de' Fedeli. Affacciatevi a' nostri Seminarj; e guardate, qual ordine, qual coltura, qual educazione, quali studj, quale subordinazione, quali esercizj di spirito, quali massime si apprendono sotto la vigilanza de' supplimenti. Spiate per entro a' chiusi recinti delle sacre Vergini per accettarvi qual pace, quale armonia, qual decoro, quale osservanza regolare può fiorirvi sotto le mani de' supplimenti. Girate le strade delle nostre popolazioni, e giudicate quali scandali più sfacciati e contaggiosi si riparano, quali vizj più enormi ed epidemici si correggono, quali leggi divine e umane si osservano, quale Iddio si rispetta quale Re si teme.

XVI. E quì fermiamoci per un momento, o Sire, meritandolo troppo l' importanza dell' affare; poichè di niente meno si tratta, che del timore e rispetto dovuti a Dio, e al Re, i quali doveri sono i due punti Cardinali, che vengono adocchiati da' liberi Pensatori, e da' sedicenti Filosofi de' nostri giorni. Dacchè si sono moltiplicati questi miscredenti e temerarj Scrittori, non vi è libro pestilenziale, ch' esca in mal punto alla funesta luce del giorno, di cui non entrino a centinaja nel nostro

nostro Regno le copie, e non vi trovino un numero incredibile di spasimati incettatori, e di fervorosi discepoli, i quali senz' arrossirsi di far la meschina figura di ridicoli scimiotti, per solo desiderio di accrescere e rinforzare il partito dell' empietà, s' infaccendano a spargerli in ogni ceto di persone, e fin delle donne, che in questo secolo, chiamato di luce, di filosofia, e di sensibilità, nutrono le triste brame di guadagnarla su gli uomini in fatto d' irreligione. In questa guisa gli odierni nostri scienziati, indegni successori di quei sublimi genj Napoletani nati a grandissime imprese, che giustificarono la superiorità de' loro talenti e cognizioni con opere degne dell' immortalità, e che riscossero le lodi, l' ammirazione, e la gratitudine delle più colte e illuminate Nazioni; quest' ingegni già tralignati, scordevoli della gloria e del valore de' loro maggiori, che maneggiarono sempre sublimi argomenti di giovamento alla Religione, e allo Stato, si sono oggi limitati anch' essi a due vergognosissimi obbietti, vale a dire al discredito della Religione, e alla indipendenza dal Governo. E poichè l' ozio, la dissipazione, i divertimenti, le conversazioni, e i vizj divorano tutto il tempo della loro vita, senza lasciarne loro un ritaglio di quel moltissimo, che converrebbe impiegar

piegar sul tavolino fra stenti e vigilie a' letterarj lavori, che sono parti del silenzio e della solitudine; si sono perciò appigliati al facile e più spedito mezzo d' incettar libri oltramontani, leggerli frettolosamente, e sposar senza esame i sentimenti altrui sul grande affare della Religione, e sopra il geloso argomento de' diritti della Sovranità per farsene poi i Banditori, gli Apologisti, i Difensori, i Protettori, e tal volta gli Autori, secondo le diverse circostanze che loro si offrano di vanità, d' interesse, di leggerezza, e di libertinaggio.

XVII. Si è data già da noi contezza a' vostri vigilantissimi Segretarj di Stato di quello che sta accadendo in queste nostre Provincie colla intromissione di un libro intitolato: *Corrispondenza universale in ogni genere di letteratura*, il quale porta la data di Londra dell' anno scorso, ma già nel principio del notato 84. erasi da Londra, volando, portato a noi in abbigliamenti italiani, affin di procacciarsi più graziosa e universale accoglienza, siccome gli è felicemente riuscito in queste nostre rimote regioni, dove nel Febrajo di quest' anno s' era già letto da molti. Il pezzo più importante, e più diffuso di questo libro si è l articolo *delle due Potestà, Ecclesiastica e Temporale*,

Digitized by Google

rale, delle quali si prendono ad esaminare l'origine, la natura, i limiti, e gli oggetti.

XVIII. E' vero, che in questo libro sono trattati con un poco più di rispetto i Sovrani di quello che non si fa, rivedendo il pelo a Pontefici, e a tutti gli ordini della Gerarchia Ecclesiastica; ma il vero obbietto si è quello di far la guerra a' Pontefici colla spada de' Re, irritandoli contro di loro coll' unisona noiosa canzone antica per non si sa quali usurpati diritti e pretenzioni: e nel tempo stesso muover la guerra a' Re colla penna de' Filosofi, quali essi si recano a gloria chiamarsi, manifestando a' popoli gli originarj loro diritti, che debbono difendere e far valere per la felicità propria contro l' autorità stabilita. In sostanza vorrebbero questi Signori Filosofi spiantar la Religione col braccio de' Sovrani, e scrollare i Troni de' Sovrani colle forze aggregate de' popoli, richiamandoli a' primitivi diritti di naturale libertà, che con patetiche e sediziose descrizioni la danno loro a vedere incatenata, avvilita, e oppressa da' Governi.

XIX. Non ci facciam noi, o Sire, a denunziare questo libro, quasi che contenesse più impertinenti dottrine di tanti altri già divenuti familiari e comuni nel vostro Regno; ma ne parliamo a solo fine di farvi riflettere all' impu-

Digitized by Google

impudente arroganza di queſti ribaldi affannoni, che profittando della mancanza de' Veſcovi dati da Gesù Criſto per Maeſtri e Cenſori della Dottrina, i quali alzerebbero la voce contro le loro maſſime ingiurioſe del pari alla Religione, e a' Troni; pigliano da ciò maggior coraggio a ſpacciarle, promettendoſi impunità e franchigia dalla tolleranza del Governo, che ignora la loro condotta, e appreſſo del quale niun altro s'incarica di promuovere contro di eſſi un richiamo.

XX. *Vem & vide:* Venite ed accertatevi della verità, o Sire. Quanti mai ſono gli Scrittori licenzioſi, e tutti gli altri ancora, che ſotto il pallio filoſofico di trattati politici, economici, ſociali, e commercianti ricuoprono ſentimenti rivoltuoſi, tutt' i libri di sì fatti Autori, tutti ſi trovano in decoroſi alberghi fra di noi, ſenza mancarvene neppur uno. Queſti ſoli ſi leggono, queſti ſi danno a leggere: le dottrine, le maſſime, i ſentimenti, i ſarcaſmi, le invettive, i motti ſpiritoſi ed inſultanti di queſti libri ſono il cibo quotidiano di ogni converſazione. O l' inſulto della Religione, o il diſpregio del Governo è il linguaggio comune. In breve. I Miſterj, i Dogmi, i Sacramenti, la morale, il Vangelo, tutto è ſuperſtizione, tutto è fanatiſmo. Il

Tro-

Trono, i Tribunali, la giustizia, le taffe, i tributi, le contribuzioni, tutto è dispotismo, tutto è oppressione. Con quali animati colori non si dipinge la libertà e indipendenza anglicana per solleticar l' invidia degli spiriti incauti all' orribile tentativo di adottarne il sistema! Con quali seducenti motivi non si propone, e non si persuade una Religion naturale, che non incomoda i pravi desideri del cuore, le scompigliate passioni, i vergognosi piaceri, che non obbliga a doveri molesti e imbarazzanti, che non riconosce culto esteriore, cerimonie, Sacrifici, Sacramenti, preghiere! Per disperato giudizio di questi sacrileghi bestemmiatori, quel Dio fatt' Uomo, che recò dal Cielo questa Religione per la felicità degli Stati, e ne additò i doveri in quelle poche parole: *Reddite quae sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, fu un imbecille, fu un fanatico.

XXI. Tal è lo stato, in cui si trova la Religione fra di noi da più anni, o Sire. Tali ancor sono le disposizioni degli animi verso il Governo temporale. Alla Religione si sono fatte le ferite, e non cessano di moltiplicarsi: e contra il Governo si meditano sordamente, e si machinano gli urti a sua rovina. Qual de' due è in maggiori pericoli, la Religione, o

il

il Governo? Non vi recate ad onta, Cristianissimo Sire, se vi risvegliamo allo spirito una riflessione, che il vostro religiosissimo animo avrà mille volte posatamente già fatta, e l' avrà trovata sensatissima in forza della costante esperienza di tutt' i secoli cristiani: cioè a dire, che la Religione in se medesima non ha di che paventare, ancorchè a suo danno venissero in strettissima lega, e movessero tutte le loro macchine le potenze infernali, e terrene, chiamando in ajuto per regolar la battaglia, e rinforzare il combattimento, l' immensa schiera de' Filosofi, Politici, Libertini, persecutori e tiranni, e quanti mai da quando nacque ebbe contradittori e nemici che scrissero, declamarono, insultarono e perseguitarono. Battono una Piazza battuta indarno per diciotto secoli, e la quale ha sostenuti attacchi più forti, più violenti assalti, e persecuzioni più aspre, che le presenti non sono, uscendone sempre vittoriosa, e trionfatrice.

XXII. Quando dunque diciamo, ch' è danneggiata la Religione, altro intender non deve si, se non che noi stiamo male a partito con la Religione, la quale a punirci condegnamente della nostra incorrispondenza, ingratitudine, e dispregio, ci volgerà le spalle, portandosi altrove in cerca di ospiti più corri-

spon-

ſpondenti e più docili, per farſene adoratori degni della ſua divina grandezza, e con ciò promuovere la loro felicità temporale ed eterna. La Religione in effetto ebbe la ſua culla in Oriente; paſsò ſollecita in Europa; e per l' Egitto ſi aprì il camino nell' Africa. In queſte tre parti del Mondo conoſciuto crebbe, divenne adulta, innalzò Trono, ſpiegò tutta la pompa, e aprì tutt' i teſori della divinità agl' innumerevoli ſuoi adoratori. Ma come mai dopo pochi ſecoli diſparve dall' Africa? come ſi dileguò dall' Aſia? quale ſcorta regolò, e direſſe i ſuoi viaggi, fiſsò il ſuo ſoggiorno or in queſta, or in quell' altra regione del Mondo abitato? Chi ſbrigherà il viluppo di queſti paſsi miſterioſi? Il preſuntuoſo Filoſofo ſi luſinga sbrigarſene felicemente, troncando di netto il gruppo, e riportando tutto alle umane cagioni, agl' intrighi della politica, alle molle dell' intereſſe, a' rigiri dell' ambizione, a' vizj de' miniſtri, all' indole de' governi, alla condizioni de' climi. Il Criſtiano al contrario, ammaeſtrato alla ſcuola del Vangelo, alle dottrine dell' Appoſtolo S. Paolo, alla lezione dell' Apocaliſſe, ſcioglie con mano riſpettoſa il nodo, dicendo, che la Religione diſguſtata de' ſuoi falſi adoratori e ſeguaci, ebbe ragion di allontanarſene, abbandonan-

lazione nel vostro magnanimo cuore, ed aspettarsi dal vostro autorevole patrocinio il bramato sollievo a' loro bisogni, ancorchè non vi avesse luogo ad altri riflessi, fuorchè alle ragioni del sesso, in cui la sensibilità e la compassione formano i suoi pregi più nobili.

III. E' tutt' altro però il caso acerbissimo della nostra deplorabile vedovanza. Tutt' altro l'obbietto, per cui in atto di supplichevoli siamo innanzi al Vostro Real Trono. I danneggiamenti, che ci vengono per la mancanza de' Vescovi, non per altro ci appartengono, fuorchè pel riguardo della Religione. Ove ne' vostri Regni vorrebbe estirparsi la Religione (così tenga per sempre Iddio lontano da noi il funesto augurio), noi non avremmo ragione di dolerci, nè ci crederemmo offese ne' diritti che non ci converrebbero affatto. Ma se una Religione vuol sostenersi, e quella Religione Cattolica appunto, che ricevemmo, mercè di Dio, da' nostri Padri, nella quale Voi nata, educata, vissuta, ha gittate così profonde radici nella vostra bell' Anima, che non vi è atto interno, o esteriore di lei, di cui non abbiate date le più sublimi riprove, nelle preghiere, sagrifizi, obblazioni, suffragi, limosine, voti, e Sagramenti; ben Voi ravvisate, Eccelsa Signora, che non sono combinabili questi due obietti, cioè

un ſincero impegno per la Religione, e laſciar le Chieſe ſenza Paſtori.

IV. Uno ſguardo ſolo che diaſi a quel che era la Religione ſotto la legge di Natura, e a quel che fu ſotto l'economia Moſaica, baſtar dee a convincer chiunque della verità, che avanziamo. Nello ſtato di natura il ſuo Sacerdozio non conobbe templi, non ebbe altari, non profeſsò culto ſtabilito e fiſſo, non diſtinſe Miniſtri; ma ogni individuo era un Sacerdote, ogni offerta un Oſtia, ogni luogo un Ara, ogni Tenda un Tempio. Nel Moſaico Tabernacolo comparve abbigliata di gloria; ſtabilita ſopra una ben ordinata Gerarchia di Sacerdoti, Leviti, e Miniſtri; fornita di Sacramenti, Sacrifizj, Offerte, riti, e cerimonie: e paſſata in ſeguito a più brillante, e ſtabile Trono nel famoſo Tempio di Salomone, che fu il prodigio dell' arte, ſpiegò tutta la Maeſtà della ſua grandezza, e ſplendore nella ſtruttura dell' edifizio, nella ricchezza del vaſellame, nella pompa degli apparati, e nel ſacro terrore, che ſpiravano gli oracoli del ſuo Propiziatorio: ma i ſuoi Sacramenti, Sacrifizj, offerte, riti, e cerimonie erano di niun valore, elementi infermi, e vuoti di efficacia a generare i figliuoli della grazia; e unicamente erano deſtinati a ſvegliar la fede, e diſporre gli uomini

mini ad accogliere degnamente il venturo Mediatore, per farsi degni Membri della sua Chiesa, della quale i Sacramenti erano simboli, i sacrifizi figure, le cerimonie adombramenti, il Tempio immagine, ed il Sacerdozio era tipo.

V. Venne intanto la pienezza del tempo, in cui l'Unigenito Figliuol di Dio calò dal Cielo, e divenuto primogenito degli Uomini sotto le spoglie mortali, c'innalzò all'invidiabile ventura di suoi Fratelli, e sulle rovine del Mosaico rito innalzò la sua Religione novella, con un culto che fosse degno di Dio; che per mezzo de' Sacramenti e segni sensibili fosse efficace a produrre gli effetti di riconciliazione, giustificazione, e santificazione, che prometteva; che rendesse gli Adoratori, e le adorazioni accettevoli all'Eterno Padre; e con un Sacerdozio gerarchico investito della sua autorità, che continuasse ad applicare i meriti infiniti dell'eseguita Redenzione, facesse in suo nome le veci di Mediatore fra l'uomo e Dio; infondesse realmente nelle Anime disposte i celesti tesori delle divine grazie; e il qual Sacerdozio in fine fosse uno, invariabile, lo stesso di tutt'i luoghi, di tutt'i tempi, e fuori del quale non vi fosse salvezza.

VI. Gesù Cristo adunque Uomo Dio, e Figliuol di Dio essendo l'Autore insieme il sommo Sacerdote, e 'l Pontefice eterno della Religione

Digitized by Google

in cui viviamo, non può alterarsene il sistema nel suo sostanziale da qualunque autorità creata sotto qualsiasi pretesto, senza guastare il misterioso piano della celeste sua opera, e senza incorrere nella sua divina indignazione. Or egli fu quello che colla sua sapienza infinita architettò la Gerarchia che veggiamo nella Chiesa sotto la dipendenza di un Capo, ch'è il centro dell'unità Cattolica nella persona di S. Pietro, e de' Pontefici suoi successori, come altresì degli altri Appostoli da lui creati Vescovi, ed autorizati alle funzioni gerarchiche, principalmente nel destinar nuovi Vescovi pe' novelli credenti, forniti della medesima loro autorità, capaci di subentrare a sostenere l'incominciato travaglio appostolico quando essi perissero, per continuarsi in tal guisa l'immancabile successione del Sacerdozio Evangelico fino alla consumazione de' Secoli.

VII. Ed ecco l'obbligo indispensabile di provveder sollecitamente le Chiese di Vescovi per essere istituzione divina, fatta e comandata da Gesù Cristo, scrupolosamente praticata dagli Appostoli, seriamente inculcata dalla Chiesa in tanti Concilj Generali, e puntualmente eseguita in tutto il Mondo Cattolico per calde e serie premure de' sommi Pontefici, e de' Regnanti Cattolici. Ed ecco altresì divenuti ragionevoli i nostri timori, cioè che se ne voglia alla Religione, quan-

te

le volte languir si lasciano le Chiese prive di Pastori, per sette, o ott'anni, senza motivi forti da contrabilanciare l'istituzione divina, e da prevalere a' diritti di G. C., a' comandi degli Apostoli, e a' Canoni della Chiesa. E tutto questo con somma ragione; imperciocchè mancando i Vescovi, mànca l'influsso spirituale de' Capi alle membra in tante occasioni, quanti possono essere, e sono in fatti i bisogni inopinati delle Anime a loro commesse, a' quali bisogni non può estendersi l'autorità precaria de' supplimenti.

VIII. Non è dunque la Religione vestita di gala, (se ci si accorda l'espressione) di cui spaventiamo i gravissimi pericoli colla privazione de' Vescovi; poichè sappiamo per fede, che i supremi favori della grazia celeste non sono attaccati ad una Cattedrale, che pareggi il Tempio di Salomone; a un Trono Episcopale vestito di broccato; a una Mitra di ricami forestieri, a una Croce luticante di pietre orientali, a un Pastorale ingiojellato, a un Altare curiosamente intarsiato di marmi pellegrini, prodigamente caricato d'ori, e d'argenti, e risplendente come il Sole per torchi e lumiere.

IX. Mancandoci intanto questo luminoso teatro di Ecclesiastica pompa ov'che ci mancano i Vescovi, non è per noi un obbietto di doglianza, e di timore, come se per tal capo soffrir ne deb-

debba nell'essenziale la Religione ; ma temiamo prudentemente per Lei, perchè mancando i Vescovi, mancano le funzioni gerarchiche inerenti al carattere, manca la giurisdizione ordinaria manca la cura pastorale, ch'è l'unica ; e la sola, istituita dal Divino Mediatore ; come giovevole, e necessaria all'ovile per nutrirlo di pascoli salutari, e per difenderlo dalle incursioni de' lupi.

X. Cessino dunque una volta di declamare i pretesi Filosofi, i Politici, i Calcolatori, i Progettanti, e tutti gli spasimati amatori dell'umanità, pongano fine ormai alle oltraggiose voci contro gl'immensi beni, gl'interminabili fondi, le ingenti ricchezze, e tesori sepolti dentro le Chiese, e gli ori e gli argenti, che qual peso inutile opprimono gli Altari. Ci contentiamo, che le nostre Chiese tornino alla prima semplicità Cristiana ; e si riformi ben anche per contentarli; la dispendiosa illuminazione destinata a contestare il nostro infinito rispetto allo Dio vivente nel S. Sacrifizio della Messa pastorale, solenne, e pubblica. Ma perchè non potrebbero tornare ancora gl'innocenti costumi degli antichi Cristiani (sia detto di passaggio) in tutti i Ceti diversi della Società? Perchè non potrebbe vedersi in cotesti Signori Riformatori un poco di quella Carità, di quella fede, (o almeno di quella buona fede di cui tanto si pregiano), e di quelle virtù cristia-

ne,

ne, che ornavano que' primi fervorosi allievi della Religione?

XI. Ma ben voi conoscete, illuminatissima Regina, ch'è tanto impossibile tornar fra di noi quei giorni felici della virtù cristiana senza l'opera indefessa; e l'ostinata vigilanza de' Vescovi, quanto è impossibile il conseguimento di qualunque fine senza l'impiego de' mezzi opportuni, e necessarj. Tal'è il popolo, quale il Sacerdote (a); è infallibile l'oracolo dello Spirito Santo avvalorato dalla sperienza di tutt' i secoli. I Vescovi sono i mezzi necessarj per promuovere i buoni costumi ne' popoli colla parola, coll' esempio, e coll' abilità e zelo corrispondente all' indefesso travaglio della loro incombenza. Non la sbagliò l' Incarnata Sapienza di Dio nell' affidare a' Vescovi l' importantissimo affare de' costumi, sopra i quali poggiano il valor delle Leggi, la sicurezza de' Troni, e la felicità de' Popoli. Non la sbagliarono i Regnanti più savj, che non solo si fecero un punto di Religione, ma un serio obbietto altresì di sana politica l' applicarsi con impegno e premura all' affare de' costumi per mezzo de' Vescovi, sollecitissimi a provveder le Chiese di Pa-

(a) *Erit sicut populus, sic Sacerdos.* Isaiæ XXIV.

ſtori, oculatiſſimi nella ſcelta de' ſoggetti idonei a tal geloſo, e difficile incarico, e zelantiſſimi nel patrocinare colla loro ſovrana autorità il Sacro Miniſtero e la Cenſura del Sacerdozio contro gl' indocili e pertinaci; gl' increduli e beffatori della ſua morale e dottrina, de' ſuoi dogmi e miſteri.

XII. Or come farà poſſibile, non che ſperabile il buon coſtume in un milione di Anime, mancanti di Veſcovi per tanti anni? E proſeguendo tuttavia oſtinatamente queſta deplorabile privazione di Paſtori in trenta Vedove Chieſe, quante ſiamo fino al preſente; e in quelle altre che verranno in appreſſo condannate al medeſimo deſtino, di quali e quanti mali temer non dee la Religione dallo ſpirito dell' incredulità, e del libertinaggio, che ſotto le abbaglianti ſpoglie filoſofiche, ſociali, e commercievoli non altro ha in mira fuorchè sbandeggiarla dallo Stato? Noi che ne ſiamo le vittime; noi ſole poſſiamo aſſicurarlo per prova, e coi fatti alla mano. E continuandoſi queſti urti violenti, di quai pericoli temer non dee il trono, ſe vacilla e ſi ſcuote la Religione, ch' è la ſolida baſe ſopra cui poggia, e riposa?

XIII. Non ſi è mancato per noi di manifeſtare queſti graviſſimi pericoli al S. P. come ſommo Pontefice, e Capo viſibile della Chieſa Cattoli-

Digitized by Google

tolica, alla Maestà del Re vostro amorevolissimo Sposo, e nostro Clementissimo Signore, a' vigilantissimi vostri Segretarj di Stato, a' prudentissimi Arcivescovi e Vescovi tutti del Regno. Abbiamo creduto dovere e necessità rivolgerci a' lodati Personaggi, come a coloro, che per carattere, per posti, per impieghi, e per interesse ancora debbono prender parte nelle nostre sciagure, che intieramente appartengono alla Religione. Senza ingrandimento e senza riserva, ma con liberi, e rispettosi sensi, e in parole semplici gli abbiamo assicurati, che colla mancanza de' Vescovi per tanti anni i nostri Cleri si trovano in una deplorabile dissipazione; i nostri Seminarj decaduti nella coltura dello spirito, e ammolliti nella formazione del cuore; intiepidito il fervore ne' Chiostri delle Vergini, e raffreddato dell'intutto quello de' Frati. Abbiamo manifestata la pubblica e contagiosa scostumatezza de' nostri Popoli; ma principalmente abbiamo avuto a cuore di denunziare una folla audacissima di Miscredenti, e Libertini, che col favore di tanti libri velenosi, e pieni di empietà hanno appestate anche queste nostre remote Provincie, dove con impunità e franchigia spargono detestabili massime contro la Religione, e sediziose Dottrine contro i Sovrani. Non abbiam taciuto il rimedio efficacissimo a tanti e sì gra-

gravi inconvenienti, e pericoli, qual si è la prefata elezione de' Vescovi, ed abbiamo pregato infine per l'acerto de' soggetti nel doverne fare la scelta.

XIV. Ma qual dappocaggine, qual mancanza di rispetto, qual trascuratezza altresì de' proprj interessi non sarebbe stata la nostra, se avessimo negletto di ricorrere per ajuto alla M. V. e rifuggirci nel vostro materno seno a scampo de' gravissimi danni sofferti, e degli ulteriori da temersi? Tutte le Rimostranze da noi avvanzate, per quanto efficaci, ragionate, e parlanti esse sieno, possono (ma perchè dir possono?) debbono assolutamente rimanersene infruttuose, e sterili, senza il vostro valido appoggio, o potentissima Regina.

XV. La Mediazione che i vostri Segretarj di Stato impiegar possono a nostro vantaggio presso la Maestà del Re, per quanto voglia supporsi operosa e viva, limitandosi a' circoscritti confini di rappresentanza; quando pure giugnesse alla persuasione, e s' innoltrasse anche al convincimento, può benissimo incagliare nell' eseguimento dell' opera, per quei motivi politici ch' essi soli sanno leggere e capire nell' intelligibile libro della Corte, e i quali sono l' obbietto interessante del loro Ministero.

XVI. Di maggior efficacia ci lusingherebbero

ro le mosse de' savj Prelati che maneggiano l'importantissimo, e delicato affare della coscienza; ma l'indole medesima del loro sacro Ministero, e lo stesso Sacramento di riconciliazione, che ne forma il tremendo obbietto, può arrestarli nel camino; qualora seguir volessero con plausibil prudenza la massima di non dovere avanzar passi, se interpellati non vengono del loro sentimento e giudizio.

XVII. Poco o nulla infine da sperar ci rimane nella gran folla degli altri Pastori del Regno; i quali se non sono accorsi fino al presente ai nostri conosciti bisogni o per negligenza e trascuraggine, o per riserva e circospezione, o per privati comodi e interessi; non ci dobbiam compromettere, che abbiano a cambiar sentimenti e condotta; ora specialmente che veggono da noi stesse incaminato per tante altre strade l'affare. Niuna però delle accennate restrizioni può aver luogo nella mediazione della M. V. per impedirne e ritardarne gli effetti. Circospezioni, riguardi, riserve, soggezioni, timori, rispetti, e cautele non salgono sul Trono. Sono essi lodevoli ornamenti de' Vassalli, ma sarebbero incomodi fardelli per una Sovrana. Vanno benissimo associati con gli uffizj de' Ministri, e colle preghiere de' Mediatori, ma starebbero a disaggio colla libertà di Moglie, e colla dignità di Regina?

XVIII.

XVIII. Fra le mani adunque d' una Moglie, e di una Regina depositâ i suoi interessi la Religione, della quale noi siamo le rappresentanti. Se la Religione non merita la vostra Reale assistenza e patrocinio, o veramente se Essa non è un obbietto da impiegare onorevolmente i maneggi di una Moglie e di una Regina: Se la dignità di Moglie vi priva del diritto di preparare e piegare il cuore del Re a di lei vantaggio: Se il carattere di Regina vi divieta d' intersporvi a suo favore col comun Capo e Pastore Supremo: Se i vostri talenti non possono misurarsi coll' altezza e arduità dell' intraprendimento; in queste supposizioni dovrà persuadersi a restar sene rassegnata la Religione nel suo deplorabile Stato, e noi porteremo in pace la misera condizione di Vedovanza.

XIX. Ma i fatti reclamano. Le *Donne* (dice il più eloquente Orator della Francia, insuperabile vincitore de' premj di quell' Accademia) *ebbero in ogni tempo* (a) *più che gli uomini di quello zelo acceso di Religione che aspira a far de' Proseliti.* Proposizione rettorica; ma che non manca di verità, ove si faccia la necessaria eccezione degli Ap-

(a) *Thomas.* Saggio sopra le Donne.

Digitized by Google

Apostoli, e degli uomini appostolici, e principalmente ove s'abbia riguardo alla dottrina di S. Paolo (a). *Donne furono* (prosiegue l'eloquentissimo Accademico) *quelle che facendo servire alla Religione le attrattive del sesso assise nel trono, e cominciando dal convertire al Cristianesimo i loro Sposi resero Cristiana la maggior parte dell'Europa. Di questo modo la Francia, l'Inghilterra, una parte della Germania, la Baviera, l'Ungheria, la Boemia, la Lituania, la Polonia, la Russia, e per qualche tempo la Persia ricevettero l'Evangelio; nè d'altra guisa rinunziarono alle opinioni di Ario la Lombardia, e la Spagna.*

XX. Quando anche menar non si volesse buono a questo fantasioso Oratore tutto quello, sopra di cui troverebbe a ridire l'Istorico, il certo egli è, che la Religione meritò di essere l'obbietto dello zelo ardente delle più illustri Principesse, dalle quali fu introdotta in moltissimi Regni dell'Occidente. Diverebbe stucchevole Istoria questa nostra rimostranza, se volessimo riferire soltanto i nomi delle Regine, che la portarono sù i Troni superstiziosi, e pagani. Berta

di

(a) *Infirma Mundi elegit Deus, ut confundat fortia.* 1. Cor. 1. v. 27.

di Francia, nel 603. la introdusse in Inghilterra. Tolta a Moglie da Edelberto Re di Kent, si portò seco il S. Vescovo Letardo (a), suo Direttore e Cappellano, per la cui opera fu iniziato ne' Sacri Misteri, e battezzato il Marito: quindi fu convertito il Regno da' due celebri Monaci Agostino, e Mellito, spediti dal Pontefice S. Gregorio a quest'effetto. Nel 625. con Edelberga figliuola del Re di Kent (b) data in moglie a Eduino Re di Nortumland passò anche la Religione a quel Sovrano e Regno, per mezzo del Vescovo S. Paolino, che celebrava per questa Regina, e ne regolava la coscienza.

XXI. Bastino gli addotti esempj per indicare l'immortalità della gloria, a cui salirono le Sovrane, che col loro zelo introdussero la Religione, ov'ella non era ancor penetrata: e soffrite, Religiosissima Regina, che colla brevità medesima vi accenniamo due celebri Imperatrici, le quali riscossero non minori encomiastiche laudi da' più ri-

(a) *Beda Lib. I. Hist. cap.* 26., & 32. *Joan Bromton in Chronic.*

(b) *Beda. Lib. II. cap.* 9. *Natal. Alexan. Sec. VII. cap.* 8. §. Accadde sotto il Pontificato di Bonifacio V.

Digitized by Google

riputati Storici, ed eloquenti Oratori per essersi cooperate a sostenere la verità de' suoi Dogmi contra l'errore, la purità delle sue dottrine contra il libertinaggio, e la santità del suo Sacerdozio contra la rilassatezza della Disciplina.

XXII. L'Imperatrice Pulcheria non per altro divenne il Soggetto di encomj, intorno a cui si occupò lodevolmente la greca, e la latina eloquenza, se non per essersi seriamente impegnata a far condannare la mostruosa Eresia dell' Archimandrita Eutiche, che co' suoi raggiri e cabale avea già guadagnato il cuore del di lei Fratello Teodosio Imperatore, intestato a voler sostenere il violento e sanguinoso risultato del diabolico Conciliabolo d'Efeso. Ma sbalzato da un suo cavallo, e dal mondo Teodosio, non senza gravissimo indizio della divina vendetta, non isdegnò la savissima Sovrana stender la destra reale per legarsi con casto nodo a un suo vassallo qual fu il Religiosissimo, e gravissimo Senatore Marciano, menandolo sul Trono Imperiale e portandolo co' suoi maneggi a far richiamare a novello esame gli sparsi errori del baldanzoso Eresiarca, come felicemente fu eseguito nel Quarto general Concilio di Calcedonia sotto il dottissimo Pontefice S. Leone, le di cui sole lettere dirette a Pulcheria, siccome annunziano i trionfi della Religione, così colmano di eterni onori la sua Protettrice.

XXIII.

XXIII. Fu l'altra Irene Imperatrice moglie dell'Imperator Leone IV. Donna ſtraordinaria e ſingolare per virtù, per vizj, per qualità, e per una bizzarra alternativa di proſpere ed infelici venture, fra le quali corſe, e chiuſe la vita. La Politica ammirò la ſua prudenza nel governo; ma l'Iſtoria condannò la di lei ambizione: la Religione lodò il di lei zelo; ma la Pietà deteſtò la di lei barbarie: la Fama ingrandì la di lei bellezza fino a ſvegliare gli oneſti amori di Carlo Magno per le ſue nozze; ma la Coſtanza ſtupì della di lei raſſegnazione al barbaro editto del perfido Niceforo (*a*). Finalmente la Penitenza ſi compiacque delle virtuoſe ſue lacrime, e la ſteſſa invidia s'intenerì, e pianſe al triſto fato del ſuo penoſo eſilio, e della ſua morte nell'Iſola di Lesbo.

XXIV. Sotto il patrocinio di queſta zelantiſſima

(a) Si racconta da Teofane, Zonara, e Cedreno, che agl'inſulti di Niceforo aveſſe riſpoſto Irene, che riconoſceva dalle mani di Dio l'Imperio, e la caduta dal Trono. *Ego quidem orbatam quondam parentibus, Deum me extuliſſe, & ad Imperii thronum, licet indignam avexiſſe certa ſum. quapropter exauctorationis hujuſmodi cauſam mihi, delictiſque meis adſcribo. In omnibus itaque, & per omnem modum ſit nomen Domini benedictum.* Natal. Alexand. Hiſt. Sac. 8. c. 6. art. 6.

Digitized by Google

donandoli fralle tenebre dell'errore, per punirli della loro proterva resistenza alle sue giovevoli verità nel credere, e del manifesto dispregio delle sue massime nell'operare. Si ricorda il Cristiano dell'avviso dato dall'Autor medesimo della Religione agli Apostoli „ : ovunque gli uomini ricusano di accogliere questa Religione, che io lor mando per „ mezzo vostro, come il dono più prezioso del „ Padre Dio, partitevi pure (a), abbandonate„ si subito, e nel partirvi dal luogo, tratti da„ piedi i vostri calzari, scuotetene benanche la „ polvere fino all'ultimo granello, e portatevi „ altrove a offerire i miei doni". Si sovviene il Cristiano dell'accaduto a S. Paolo con gli Ebrei di Antiochia, i quali intestati a rifiutar questa Religione, che ad essi proponeva, lo videro scuoter loro sul viso le scarpe, e l'udirono protestarsi, che portato avrebbe la Religione a' Gentili (b) per divino comando. Si rammemora il Cristiano in fine la spaventevole minaccia fatta per bocca di S. Giovanni al Vescovo di Efeso (c), di privarlo della Religione, se non

(a) *Matth.* X. *v.* 14.
(b) *Act.* XIII. *v.* 46. *e* 51.
(c) *Apocalyp.* II. *v.* 5.

Digitized by Google

si emendava, ripigliando le prime virtuose opere, e facendo de' suoi trascorsi la penitenza condegna.

XXIII. Il Cristiano adunque ben la capisce, e meglio la spiega, giudicando della Religione, non come del destino de' popoli, a' quali torna sempre a disgrazia il cambiar Padroni; e neppur come del destino de' Regnanti, i quali non hanno la fortuna di cambiare Regni, Monarchie, e Imperi, e perpetuarli a lor voglia e talento; ma la intende, e la spiega, qual'è in fatti, come un graziosa dono di Dio, che non ne priva i popoli, se non in pena de' dispregi e rifiuti a lei fatti; rimanendo ella sempre indenne, illesa, e immacolata, perchè si avveri l'infallibile parola di Dio, *che le porte dell' inferno non prevarranno contra di lei fino alla consumazione de' secoli*. Correndo intanto a conto nostro tutt'i danni, i quali, a motivo di spiegarci in una maniera affacevole alla comune intelligenza, si dicono fatti alla Religione; conoscete benissimo, o Sire, che tutti, e Ministri e Popoli e Regnanti, concorrer debbono in un medesimo impegno di sostenerla, rispettarla, farla rispettare, e difenderne i diritti, le massime, i misteri, e le pratiche.

XXIV. La difesa che la Religione può aspettarsi

tarsi da' suoi Ministri vien limitata da S. Paolo alle sole armi spirituali della parola di dottrina, di ammaestramento, d'insinuazione, di persuasione, di correzione, e di censura (d), nè più oltre si estende. La difesa che può promettersi da' popoli, si restringe alla fede, ch' essi aver debbono de' suoi dogmi e misteri, alla docilità verso le sue massime, e alla pratica de' suoi precetti, nè passa più innanzi. Tutt' altro è però de' Regnanti. La difesa, ch' essi prestar debbono alla Religione, gli obbliga in primo luogo al moderato e prudente uso dell' autorità, e della forza. Vi preghiamo, Sire, di sospendere per un momento il giudizio sull' intelligenza, e genuino senso di questa espressione, non facendovi a condannarla come crudele, e gravida di sanguinarj sentimenti, indegni d'una Religione, ch' essendo il capo d' opera della misericordia, e un obbietto dello spirito e del cuore, non può, e non deve stabilirsi e dilatarsi a spada brandita. Un poco più avanti la troverete sensatissima, e degna

(d) *Predica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina.* II. Tim. IV. v. 2.

Digitized by Google

delle approvazioni non solo della medesima Religione, ma vostra ancora, ma della Filosofia altresì, e della sana politica.

XXV. La difesa adunque che la Religione da' Sovrani richiede esser dee di tanto maggiore estensione di efficacia, quanto diverse e importanti sono le scene ch' essi rappresentano in Terra. Degnatevi, o Sire, di volger l'occhio sulla vostra Sacra Persona. Fra i moltissimi e tutti glorioſi caratteri di Padrone, di Marito, di Padre, di Governante, di Guerriero che in voi rilucono, ve ne ravviserete tre altri egualmente sublimi e nobili, i quali hanno più stretti rapporti alla Religione de' testè accennati: e sono quello di Re, quello di Cristiano, quello di Politico. Siete un Re nato. Siete un Cristiano rigenerato. Siete un Politico sperimentato. Tre invidiabili prerogative, delle quali le due prime vi vengono della benefica mano di Dio, e l'ultima la dovete a Dio, e alla cooperazione de' vostri talenti. Or in qualità di Cristiano vi assiste l'obbligo di conservar la Religione nel vostro cuore, e difenderla dalle nemiche insidie al pari di ogni altro battezzato per patti giurati nel sacro fonte, affin di conseguirne il premio eterno, che a' suoi fedeli canditati promette. Ma nelle divise di Re, più altre obbligazioni

vi

vi corrono. Tal difesa riscuote da voi la Religione; che vi astringe in primo luogo alla seria e assidua vigilanza sulla condotta de' suoi Ministri nel puntuale disimpegno de' loro doveri secondo la mente de' Canoni, della disciplina, e degli usi stabiliti; indi vi obbliga a badare seriamente al rispetto e venerazione a lei dovuti; cosicchè niuno de' vostri Vassalli, qualunque egli siasi, distinto e qualificato, ardisca beffarla, proverbiarla, dispregiarla, o insultarla ne' suoi dogmi, nella sua morale, ne' suoi precetti, nelle sue pratiche, ne' suoi Ministri, e nel suo divino Autore. Finalmente si aspetta le maggiori vostre sollecitudini e premure, perchè nulla di essenziale stabilito da Gesù Cristo manchi alla compiuta perfezione del suo Sacerdozio nelle funzioni gerarchiche; e principalmente che non s'impedisca, e non si ritardi l'influenza spirituale, tanto necessaria per gl'inopinati e giornalieri bisogni a' figliuoli della Chiesa.

XXVI. Non avvanziamo questi sentimenti come novelli, o nostri. Sono essi tanto antichi, quanto è antica la Religione cristiana nell'Impero; e tanto triti, che sono stati detti e ridetti a' Sovrani da tutt' i Padri e Dottori della Chiesa, da tutt' i Pontefici, da tutt' i Concilj, da tutt' i Vescovi, da tutte le

ecclesiastiche assemblee: e quel che fa maggior peso, sono stati inculcati da' medesimi Regnanti a' loro figliuoli e successori nell' associarli, o lasciarli al dominio e governo de' Regni. Se voi dunque, o Sire, siete un Re; fate conto, che a voi parlò S. Agostino, quando scrisse, che allora (a) *i Regnanti possono vantarsi di servire Iddio a seconda delle loro obbligazioni, quando comandano le buone opere, e vietano le cattive; non già le sole buone e cattive, che riguardano la società temporale, ma quelle altresì, che hanno rapporto alla Religione*. Se siete un Re, fate conto, che il Pontefice S. Leone parlò con voi quando scrisse all' Imperatore Leone (b): *Avvertir dei seriamen-*

(a) *In hoc Reges, sicut eis divinitus præcipitur Deo serviunt, in quantum Reges sunt, si in suo Regno bona jubeant, mala prohibeant, non solum quæ pertinent ad humanam societatem, verum etiam quæ pertinent ad divinam. Contra Cresc. Grammat. lib. 3. cap. 2.*

(b) *Debes incumbanter advertere, regiam potestatem tibi non solum ad Mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiæ præsidium esse collatam, ut ausus nefarios comprimendo, & quæ bene sunt statuta defendas, & veram pacem his quæ sunt turbata restituas. Epist. 125. alias 73.* Le sole lettere scritte da questo S. Pontefice a Teodosio, a Pulcheria, a Marciano, ad Eudossia, e a Leone, sempre battendo lo stesso chiodo dell' obbligo de' Principi a difendere e proteggere la Religione, formerebbero un volume.

Digitized by Google

mente, che la potestà Regia ti è conferita, non tanto per regolare il Mondo, ma principalmente per salvaguardia della Chiesa; acciocchè frenando gli empj attentati, difendi quel che fu stabilito saggiamente una volta, e ritorni alla vera quiete gli affari confusi e turbati. Se siete un Re, fate conto, che anche a voi abbiano indirizzate le infinite lettere quei tanti Pontefici i più illuminati, i più santi, e i più alieni dall' arrogarsi i diritti de' Principi, che scrissero agl' Imperatori, e a' Monarchi del Mondo in simili, uguali, e peggiori occasioni, inculcando loro l' obbligo di proteggere la Religione, e pregandoli dell' eseguimento co' fatti. Quanti in somma si celebrarono nella Chiesa Concilj generali, quanti furono raunati Sinodi nazionali, provinciali e Diocesani; quanti furono gli Arcivescovi, Vescovi, e Prelati (a), i quali, o raccolti in particolari assemblee, o divisamente scrissero a' Regnanti per impegnarli alla protezione da essi dovuta alla Religione,

(a) Si leggano le lettere de' Vescovi di Francia al Re Luigi ne' Capitolari di Carlo il Calvo. E parimenti si consultino le rimostranze de' Vescovi di Spagna presso Roderico Toletano *lib. 7. cap. 3.* Leggasi la Parenetica di Agapeto Diacono di Costantinopoli a Giustiniano Imperatore, *Quomodo in Imperio se gerere debeat, Bibliot. PP. tom. 9. fol. 791.*

Digitized by Google

fate conto, o Sire, che tutti avessero scritto e parlato a Voi. Se finalmente siete un Re, fate conto, che Luigi il Grosso abbia detto a Voi, quel che disse a Lodovico suo figlio, chiamato da lui alla sponda del letto di morte (a): „ Ecco che già passa, Lodovico, dalle mie alle „ tue mani il Regno; governalo con più atten„ zione di quella che non ho io usata: ma so„ pratutto impiega le tue cure possibili per di„ fendere la Chiesa, e i Ministri di Dio.

XXVII. Tal è il linguaggio costante che ha usato la Religione con tutt' i Principi temporali; o venuti nel suo grembo, o nati nel suo seno. Spuntar dovea a mal tempo la Filosofia del secolo nostro per contradire una verità conosciuta e lampeggiante come la luce del giorno per censurarla, per discreditarla, e per insinuare a' Sovrani di riguardar la Religione de' popoli con occhio d' indifferenza, lasciandoli in libertà di crearsene tante, quanti sono gl' individui, e ognuno foggiarsela a sua posta, come un obbietto, che nè molto, nè poco debba interessar il Governo. Non così però fu capita della Filosofia antica, e dalla Politica di

(a) *Ego, Ludovice, Regnum quod male administravi, tibi committo: tuere, quoad per te fieri potest, Ecclesiam, & Dei Ministros.* Libertes de l' Eglise Gallic. *tom. 2. num. 8. fol. 15.*

Digitized by Google

di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni. C'immergeremmo in un Oceano interminabile, se volessimo riportare le istorie, i detti memorabili, le giudiziose sentenze, e le solide ragioni raccolte dagli Scrittori politici, e presentate a' Regnanti per fissarli sull' importantissimo obbietto di aver cura speciale della Religione ne' loro dominj. All' intento nostro basterà il politico sentimento di un glorioso e saggio Monarca della Persia, ch' è il primo che si legga registrato presso gli Scrittori profani dell' antichità; qual si è quello di Ciro, riportato da Senofonte, che raccolse i fatti e i detti di questo famoso Conquistatore dell' Asia in quell' aureo suo libro, ch' è il fonte, da cui attinsero tutt' i Precettori de' Principi, i quali aver lo dovrebbero sempre per le mani. Diceva dunque il gran Ciro, che il primo e maggior impegno del Sovrano esser dovea quello di promuovere la Religione ne' suoi sudditi, dandone la seguente ragion politica, cioè, che i sudditi tanto più volentieri e prontamente ubbidiranno al loro Re, quanto più essi temeranno Iddio (a). Sensatissimo aforismo, che avva-

E' degna di esser letta una esorzione scritta dall' Imperator Basilio al suo figlio Leone, che fu detto il *Filosofo*. *Biblioth. PP. tom.* 16. *fol.* 719.

(a) *De Ciri instit. lib.* 84. 9. *Edit. Oxon.*

Digitized by Google

avvalorato dalla trista esperienza di que' Monarchi che succedero a Ciro fino ad Alessandro Magno e capitato delle mani del politico e filosofo Aristotile, lo rimpastò, e gli diede una fisonomia più interessante, per obbligare i Sovrani a farsene una regola invariabile, e un principio pratico del governo, se hanno a cuore, e preme loro da senno non solo la felicità e la tranquillità dello stato, ma principalmente la propria sicurezza e quiete. Ecco le sue parole: *E' necessario (a), che il Re sia eccessivamente attaccato alla Religione; Imperciocchè i popoli temeranno meno, che sieno governati contra la giustizia da un Re, che ravvisaranno inclinatissimo alla Religione, e penetrato dal timor di Dio: e per la ragion medesima saranno meno disposti a nutrir sediziosi sentimenti contro di lui, e ribellarglisi, sul riflesso, che un RE' RELIGIOSO aver debba sempre pronto a sua difesa Iddio vendicatore.*

XXVIII. Questi stessissimi sentimenti si sono repli-

(a) *Oportet (Regem) erga religionem Deorum affici vehementer. Minus enim formidabunt populi, ne quid contra justitiam fiat, si Religioni deditum illum existimabunt, ac Deorum timorem habere: minusque contra illum audebunt insurgere, quasi Deos habeat propitios, & iventes (al. vindices, & ultores suppetias).* Polit. lib. 5. cap. 11. *Leonardo Aretino Interprete.* Edit. Lugd. 1578.

Digitized by Google

replicati successivamente da ogni bocca, si sono scritti da ogni penna, e si sono insinuati ad ogni Sovrano: cosicchè non vi è stato, e non vi sarà scrittore politico, o Precettore di Principe che non cominci dalla Religione nell' istruire il suo Allievo, e non finisca colla Religione, licenziandolo dalla eseguita educazione, e accompagnandolo da Re sul Trono, dove salito, seduto, e spiegate tutte le pompe abbaglianti della Maestà, che spirano lo Scettro, la Corona, e i popoli adoratori, non gli dica all' orecchio per ultimo ricordo in nome di tutti i Politici, e per parte di tutti i Regnanti: *Già siete un Re: sedete già sul Trono: dall' altezza in cui vi trovate non perdete mai di vista la base, ch' è la Religione, sopra cui poggia. Se a questa base si avrà del rispetto e timore, siete certo di regnarvi con sicurezza, con felicità, con gloria, e di calarne con quell' onore immortale, che deve sopravivere a voi nella memoria delle future generazioni.*

XXIX. Sire, la vostra Religione è maggiore della edificazione nostra, e supera le nostre lodi. Avremmo creduto farvi un gravissimo torto, se per noi si fossero indicate queste massime cristiane e politiche ad oggetto di mostrarvene l'utilità, la necessità, il vantaggio. Niuno ignora, che sono esse le regole invariabili

del

del voſtro religioſiſſimo Governo, Siamo ſtate coſtrette a riprodurle, provocare dall' arroganza, e temerità de' libertini, moltiplicati all' eccesſo da parecchi anni anche in queſte rimote contrade; i quali con impunità sfacciataggine ſpacciano empie dottrine tendenti alla rovina della Religione, perſuader volendo gl' incauti, ch' eſſendo ella un affare dello ſpirito e del cuore, e per conſeguenza di libertà, e indipendenza, non debba ſopra di lei ingerirſi il Governo, limitato alla temporale felicità dello Stato.

XXX. Falſiſſimo principio, le di cui rovinoſe conſeguenze furono ſcoperte e ribattute valoroſamente da S. Agoſtino, ſcrivendo a un Governante dell' Africa. Ecco com' egli ragiona, e trionfa dell' empia dottrina e de' di lei difenſori. „ Qual uomo (a) di buon ſenno direbbe ſeriamente „ a' Re-

(a) *Quis mente ſobrius Regibus dicat: nolite curare in Regno veſtro a quo teneatur, vel oppugnetur Eccleſia Domini veſtri; non ad vos pertinet quis in Regno veſtro velit eſſe ſive religioſus ſive ſacrilegus; quibus non poteſt dici: Non ad vos pertinet in Regno veſtro quis velit eſſe pudicus, quis impudicus. Cur enim, cum datum ſit divinitus hominibus liberum arbitrium, adulteria legibus puniantur, & ſacrilegia permittantur? an fidem non ſervare levius eſt animam Deo, quam feminam viro? aut ſi quæ non contemptu, ſed ignorantia religionis committuntur, mitius vindicanda, numquid ideo negligenda ſunt?*

Digitized by Google

„ a' Regnanti „: Non v' impacciate a sapere da chi
„ nel vostro Regno si difenda, o si combatta la
„ Chiesa del vostro Signore, nè chi esser voglia
„ religioso, o sagrilego; *il quale uom di senno* non
„ potesse dir loro con egual ragione: Non v' infac-
„ cendate a sapere chi nel vostro Regno esser vo-
„ glia pudico, e chi adultero. Conciosiacchè essen-
„ do l'uomo dotato da Dio di libero arbitrio, per
„ qual differenza gli adulterj verrebbero dalle leg-
„ gi puniti, e i sagrilegi permessi? E che? fosse
„ forse da riputarsi di più leggier momento per un
„ Cristiano mancar di fedeltà al suo Dio, che per
„ una donna romper la fede al marito? Ovvero,
„ perchè si usa più indulgenza, e si puniscono con
„ più umanità que' peccati che si commettono non
„ per onta, ma per ignoranza della religione; perciò

„ deb-

---

sunt? Melius est quidem (*quis dubitaverit?*) *ad Deum colendum doctrina homines duci, quam pene timere, vel dolore compelli: sed non quia isti meliores sunt, ideo illi qui tales non sunt, negligendi sunt. Multis enim profuit* (*quod experimentis probavimus, & probamus.*) *prius timore vel dolore cogi, ut postea possent doceri, aut quod jam verbis didicerant, opere facturi. Proponunt nobis quidam sententiam cujusdam Secularis Auctoris, qui dixit,* pudore & liberalitate liberos retinere satius esse credo, quam metu. (*Terent. in Adelph. Act. 1. Scen. 1.*) *Hoc quidem verum est: sed sicut meliores sunt, quos dirigit amor, ita plures sunt quos corrigit timor. Nam ut de ipso Auctore istis respondeatur, apud illum etiam legant:* Tu nisi malo coactus, recte facere nescis. *S. Aug. Epist. 50. alias 185. ad Bonif. Comit. cap. 3. & 4.*

Digitized by Google

„ debbono trascurarsi dello intutto? E' meglio „ certamente (e chi può dubitarne?) che gli uo- „ mini sieno colla persuasione menati a prestar cul- „ to a Dio, anzichè strascinati dal timor della „ pena, o dal castigo; ma non perchè i docili „ sono i migliori, debbono perciò lasciarsi in ab- „ bandono i caparbj: imperciocchè giovò a molti „ (del che ne diede e ne da prova l'esperienza) „ l'esser portati pria dal timore o dalla pena, „ per quindi rendersi suscettibili di ammaestramen- „ to, e quel che a parola aveano appreso, ese- „ guirlo col fatto. So che taluni ci oppongono „ l'Oracolo di un certo Autor profano che disse. „ *Io son di parere che sia meglio contenere i Fi-* „ *gliuoli con metter loro innanzi gli occhi l'onore e* „ *l'onestà, che con intimorirli.* Tutto ciò è verisi- „ simo. Ma è vero altresì, che siccome sono mi- „ gliori coloro che si lasciano condurre per amo- „ re; così è maggiore il numero di quelli, che „ corregge il timore. E per dar più piena rispo- „ sta a costoro, ci serviremo delle parole del „ medesimo Autore; *Tu non sai far bene, se non* „ *sotto lo sferza del castigo*".

XXXI. E poichè da questi falsi e rovinosi principj ne sono derivate nelle nostre popolazioni que' tanti mali e disordini che abbiamo accennati alla M. V. e con più precisione abbiamo descritti a' vostri vigili Segretarj di Stato; non es-

sen-

fendosi ritrovata fino ad oggi, e non trovandosi un anima coraggiosa e zelante, che abbia voluto addossarsi gl' interessi della Religione, portarli al vostro Trono, implorarne il patrocinio, e chiedere la punizione o l'emenda de' suoi persecutori; questa colpevole negligenza di tanti ch' erano tenuti agli uffizj di mediazione, e gli hanno trascurati, ci ha messe nella dura necessità di presentarvi a conto nostro le preghiere, le quali altro scopo non hanno, fuorchè l' indennità e la salvezza della Religione, come altresì la tranquillità e la sicurezza del vostro Regno: due importantissimi obbietti, de' quali il primo non può felicemente conseguirsi senza la presenza, ed operosa vigilanza de' Vescovi, e il secondo è difficile a conservarsi colla sola spada sempre in alto, ove manchi l' appoggio della Religione, che santifichi la subordinazione alle leggi.

XXXII. Egli è ben vero, che fra i Sovrani di Europa Voi siete il Re pacifico, il Salomone de' giorni nostri. Sono rispettate le vostre armi vittoriose, è amata la vostra Persona Reale, e quei Potentati medesimi, che non vi sono attaccati per ragion di sangue, pure ambiscono il vantaggio della vostra amicizia; avendo avuto l' inesprimibile piacere di vederli muovere dagli ultimi confini del gelido Settentrione, venir di presenza a godere della vostra amabile dimestichezza, e prender par-

parte alle invidiabili delizie della voſtra bella Bantenope. Ma dopo tutto ciò, non credete, o Sire, che fra i voſtri popoli ſi gode la pace. Bolle, ed arde la guerra, non già contra il voſtro Trono, che ben ſanno farlo riſpettare le voſtre formidabili armi, ma contro la baſe. Si è intimata la guerra alla religione, ch'è il fondamento e la baſe ſopra di cui poggia e riposa il Trono. Si è moſſa già da gran tempo, e ſi proſiegue con calore una guerra viva contro di lei, tanto più pericoloſa, quanto più occulta, meno conoſciuta, e più traſcurata. Si ſono fatte le brecce, ſi travaglia con efficacia, ma di ſoppiatto al lavoro delle mine; gran terreno hanno acquiſtato gl' inimici, e grandiſſimo coraggio, atteſo il numero già creſciuto dal partito degli empj. Laddove i ſeguaci della Religione ſi ſono avviliti, diſordinati, confuſi, ed appiattati; e con ragione, poichè ſi trovano ſenza Capi proprietarj, e non altro ravviſano ne' ſupplimenti, fuorchè timori, circoſpezioni, riſerve, e riguardi. In una parola: Si è abbandonata la cauſa della Religione, ſi è abbandonata da tutti, e da coloro con minor ribrezzo e roſſore, i quali privativamente ſono obbligati a difenderla.

XXXIII. Dal ſolo poderoſo braccio della M. V. E aſpetta ella difeſa, protezione, e vendetta. Difendetela, o Sire, proteggetela, vendicatela dagl'in-

gl'insulti de' suoi nemici, i quali sono egualmente nemici del Trono, come abbiam dimostrato abbastanza. Fate loro conoscere, che i vostri sentimenti in fatto di Religione sono que' medesimi, che nutriva il S. Re Lodovico, uno de' vostri glorioſi Antenati, di non dover soffrire, che sotto gli occhi suoi e a' piedi del suo Trono un misero mortale ardisse d'insultare la Divinità.

XXXV. Nè si diano a credere gl'inimici della Religione, che nel chiedervi difesa, patrocinio, e vendetta, prendendo il tuono atroce del barbaro fanatismo abbiamo a dirvi: Armate la destra, o Sire, brandite la spada, ferite, spargete sangue, uccidete; si aprano prigioni, s'alzino palchi, si piantino patiboli, ardano roghi, si predichi una Crociata s'intimi una guerra di religione. Niente di mezzi così inumani e crudeli: affatto nulla di così sanguinolenti progetti. Fuori di questi violenti e feroci rimedi, vi è benissimo la maniera di proteggerla, difenderla, e vendicarla. Questa maniera è la sola che la Religione desiderà, che noi imploriamo, e ch'è l'unica degna della sua divina istituzione, degna delle sue massime, degna del suo celeste Autore, degna della M. V., e finalmente la sola, l'unica, e la più opportuna a' presenti bisogni. Mandateci i Vescovi, e la Religione sarà protetta, difesa, e vendicata.

Digitized by Google

XXXVI. Ma que' Vescovi esser debbono, Sire, che sappiano difenderla colle arme della divina parola, la quale nel linguaggio delle Scritture, è piú efficace a ferire di quello che non faccia la spada materiale a due tagli. Que' Vescovi esser debbono, che sappiano difenderla colla dottrina del Vangelo, colla sana morale, colle istruzioni, co' Catechismi, colle Omelie. Quei Vescovi esser debbono, che sappiano proteggerla con gli esempj di edificazione, colla gravità de' costumi, colla prudenza nella condotta, colla vigilanza su i Ministri inferiori, colla sollecitudine nel prevenire o riparare gli scandali, e collo zelo pastorale nell'ammonire, correggere, e sgridare gli scandalosi protervi. Que' Vescovi esser debbono, i quali sappiano vendicarla dagli sfrontati pubblici, e inflessibili peccatori, impiegando contro di loro le arme spirituali della Chiesa nelle forme stabilite da' Canoni, privandoli de' suo celesti benefizj, e scacciandoli dal beato consorzio della cattolica comunione.

XXXVII. Se di queste doti non sono forniti i Vescovi, non si aspetti, nè speri la Religione consistenza, patrocinio, e difesa. E posto ancora che i Vescovi sieno adorni di tutte le virtù pastorali, se non vengono sostenuti dal poderoso braccio della M. V. nello zelante disimpegno del loro ministero, sarà egualmente priva la Religio-

ne

ne di riguardo, rispetto, patrocinio, e difesa. Ov' ella è priva di questi vantaggi, resta un obbietto d'indifferenza, che portandola di grado in grado al dispregio, fa riguardarla finalmente come inutile peso allo Stato: e quindi caduta dal suo lustro la Religione, regger non può lo Stato nella florida condizione di prosperità, e di gloria. Ove al contrario vien ella sostenuta dalla destra Sovrana nel libero esercizio delle sue spirituali funzioni, divien il maggior benefizio fatto da Dio a' Re, a' Regni, e a' Popoli per la loro felicità temporale ed eterna.

XXXVIII. Ed eccoci arrivate alla chiusura del bivio su i due assunti da noi avanzati in questa umilissima rimostranza; vale a dire del sollecito provvedimento delle Chiese, e della scelta de' Soggetti idonei per sostenerne le cariche. Quindi se l'istituzione de' Vescovi è di diritto divino; e se gl'interpreti del tempo fissato a provvederne le Chiese Vedove sono le pratiche degli Apostoli, i Canoni de' Concilj, i sentimenti de' Padri, le Leggi Imperiali, l'uso costante della Chiesa, ma principalmente gl' inevitabili bisogni de' popoli: noi con ragione possiamo in conseguenza affermare, che qualunque difficoltà attraversar non debba di vantaggio il maggior bene della Chiesa e dello Stato con una dilazione più lunga, dal saperſi la concorde armonia che la M. V.,

in qualità di Sovrano conserva col Sommo Pontefice, e il filial rispetto, che nel carattere di Cristiano e figliuolo della Chiesa contesta al di lei Capo visibile, e al Padre comune de' Cattolici: confermandoci in questa consolante idea l' egual corrispondenza reciproca del S. Padre, che in tutte le occasioni, le quali sono a cognizione del Pubblico, ha dimostrato parzial deferenza, e propensione amorevole a concorrere colla sua pastorale influenza in tutti quei bisogni che le note calamitose circostanze hanno cagionati ne' vostri Regni. Or queste pacifiche disposizioni, qual sicura caparra d' un prossimo accomodamento, annunziano l' esito felice delle nostre preghiere, lusingano le speranze de' vostri più savj e virtuosi Vassalli, e consolano la Religione, che vi ha il maggior interesse. Tutti sperano adunque che tra un Pontefice così impegnato per la Religione, pel di cui vantaggio arde di zelo, ed un Re sì moderato, e sì pio, appianar si debba ben presto qualunque intoppo fatale; e ciò in grazia d' un obbjetto più grande, e di maggior importanza, qual si è il necessario provvedimento delle Chiese; obbietto che riguarda direttamente la manifesta gloria di Dio, il decoro della Cattolica Religione, e la felicità maggiore de' popoli.

XXXIX. Allorchè dunque saranno sul punto di realizzarsi le nostre speranze col provvedimen-

Digitized by Google

mento de' Paſtori, da qualunque mano eſſi ci vengano, eſſer dee voſtra premura, o Sire, che tali ci ſi diano, che corriſpondano allo ſpirito della Chieſa, alla mente dei Canoni, (come ne abbiamo anche pregato il S. Padre, che arde di zelo eguale, e nutre il medeſimo impegno del maggior accertamento de' Soggetti) e principalmente quali ſi richieggono dalle triſte circoſtanze delle noſtre Dioceſi ridotte a un orribile *caos* per la mancanza de' Veſcovi da tanti anni ſofferta. Qual riſoluzione prendereſte, o Sire, ſe vi toccaſſe la triſta ſventura di dover riparare un ſimile diſordine nel voſtro eſercito per la mancanza de' Colonnelli? Il primo paſſo, e 'l più ſerio ſarebbe quello di ſcegliere i Soggetti. Mettereſte gli occhi ſopra i Militari più eſperti, laboriosi, accreditati, e zelanti. Non vi ſarebbero impegni, protezioni, commendatizie, appoggi, e riguardi. E fareſte beniſſimo. Ora il Veſcovato, com'è ben noto a V.M., non ſerve meno alla Chieſa, che un Colonnello all'eſercito: anzi tanto è più laborioſo il Veſcovato di quello che eſſer poſſa il governo d'un Reggimento, quanto la guerra dello Spirito è di continuo in piedi; laddove la guerra corporale ha i ſuoi tempi, le ſue ſtagioni, i riposi, le tregue, e le paci. Da ciò rilevate, o Sire, quali e quante eſſer debbano le informazioni, e le diligenze da praticarſi per coloro, che godono il

diritto di nominare alle Chiese, e a qual pericolo lo espongono il decoro e la coscienza, se danno luogo al favore, al capriccio, al genio, alla protezione, all'impegno. Pericolo tale, che ben capito da' più Savj Sovrani del Cristianesimo, anzicchè far valere i loro diritti alle nomine che gli appartenevano, e a quelle che gli venivano offerte, ebbero a miglior partito rinunziarne e i diritti, e l'esercizio a coloro, che sapessero meglio accertar la scelta, scaricandosi per tal guisa d'un peso, che gli avrebbe renduti tremanti un giorno al Tribunal di Dio. Vacando la Chiesa di Milano, e pregato l'Imperator Valentiniano a disegnarvi il Pastore, condiscender non volle all'offerta il Religiosissimo Principe; ma convocata per questo affare un'Assemblea di Vescovi, li lasciò in libertà di eleggere quello che lor sembrasse più degno: ricordando loro bensì (a) che tal

Pa-

(a) *Nostis . . . . qualem oportet esse Pontificem, & quod non deceat eum verbo solo, sed etiam conversatione gubernare subjectos, & totius semetipsum imitatorem virtutis ostendere . . . . Hæc cum dixisset Imperator, petiit Synodus ut magis ipse decerneret, sapiens, & pius existens. At ille, futer nos est (inquit) talis electio. Vos enim gratia divina potiti, & illa splendore fulgentes, melius poteritis eligere.* Si riferisce da Gratiano *Distin.* 64. *Can.* 3.

Digitized by Google

Pastore scegliessero, il quale non solo colla dottrina istruisse i popoli, ma gli edificasse altresì colla santità degli esempj.

XL. Non mancarono a Valentiniano imitatori in gran numero tra i Sovrani Cattolici, e coloro massimamente ch' ebbero più a cuore la Religione. In grazia della brevità ci limitiamo a due soli Monarchi di Francia, gloriosi vostri Antenati. Lodovico VI. tornando dalla spedizione di Palestina, e trovato avendo in Francia il Breve Pontificio di poter nominare a tutte le Cattedrali nelle future vacanze, ed appropriarsene i frutti *tempore vacationis*, senza molto deliberare, gittò nel fuoco le carte, dicendo: *Malo illas hic comburere, quam si propter illas in Inferno comburerer*. Uno sbaglio, una negligenza, un' imprudenza nella scelta (diceva il savissimo Principe) potrebbe tirarmi addosso la fatale sciagura della mia perdizione per i danni cagionati alle Chiese (a). Praticò l' istesso in simile occasione il S. Re Lodovico IX. Venutagli da Roma l' ampla facoltà di eleggere tutt' i Vescovi della Monarchia, e presentandogli il Ministro l' apostolico Pri-

(a) Vien riferito questo fatto da Tommaso Walsingam *in Hypodigm. Neustr.*

legio, a lui rivolto con serio e grave contegno, gli disse: Che tu abbi maneggiato con attenzione e zelo i miei interessi in Roma, ben io te ne lodo: ma che tu mi abbi recato questo Diploma, lusingandoti che l'avrei gradito ed accolto come un dono, ti sei grandemente ingannato; poichè in affari così delicati, e di tanto pericolose conseguenzee non debbo arrischiare gl' interessi della mia coscienza, e del mio decoro (a).

XLI: Ma qual bisogno di mendicare esempj estranei e lontani, quando gli abbiam noi sotto gli occhi nostri, domestici, e vicinissimi? Non sono molti anni, che la M. V. ne diede un pubblico e solenne attestato, ordinando a tutti gli Arcivescovi e Vescovi del Regno di dovervi rimettere una lista de' Soggetti migliori delle loro Diocesi in ogni genere di virtú Ecclesiastiche da meritarsi la vostra scelta Sovrana per esser proposti alle Chiese, incaricando la loro onoratezza e coscienza di chiudere gli occhi a' riguardi, alle contemplazioni, agl' impegni, ed esser sordi alle importune voci della petulante ambizione; scegliendoli tali per dottrina, per probità, per ecclesiasti-

(a) E' rapportato il fatto da Broymero Cancelliere del medesimo S. Lodovico, di cui scrisse la vita.

stico zelo e contegno, quali gli richieggono i Canoni; cosicchè la felice riuscita giustificasse in faccia del Mondo Cristiano le religiose mire del vostro piissimo animo.

XLII. E pur questo non è tutto. Ove l'importanza delle Chiese, e gl' interessi della Religione, da cui prende direzione il vostro Governo, vi hanno determinato talvolta a far uso della Sovranità con una di quelle risoluzioni straordinarie, che caratterizzano lo spirito e il cuore de' Monarchi nati alla felicità de' Regni, e alla protezion della Chiesa; chi meglio di Voi, o Sire, ha saputo giammai pigliarla tale da meritarsi e riscuotere le approvazioni del Cielo e della terra? Chi ha saputo meglio indovinarla? Quali e quante benedizioni non si sparsero, e non si spargono sul vostro Trono Reale dalle grate e fedeli bocche della vostra popolatissima Capitale per averle dato un Pastore (a) che og-

(a) L' oscurità della Chiesa di Calvi non potè tirare un velo sugli occhi penetrantissimi del nostro piissimo Re e Signore, per non vedere i meriti del zelante Pastore che da 26. anni la governava sul sistema de' più bei secoli della Chiesa. Tanto bastò, perchè vacando la luminosa Chiesa di Napoli, penetrato di Religione, e di Ecclesiastici sentimenti lo zelantissimo Sovrano in un affare di tanta importanza, su due piedi vi avesse di propria bocca destinato l' Eminentissimo postposto, che oggi

oggi con paterna sollecitudine la governa, con amorevole occupazione la istruisce, con santi esempi di Ecclesiastica moderazione l' edifica, e colle sue virtù personali la santifica? È pur la scelta non fu prevenuta da commendatizie, da impegni, e da altri umani appoggi, e maneggi; non fu accompagnata da mediazioni, da prieghi, o da altri particolari riguardi. Nell' eletto Pastore tutto fu merito; e la elezione fu vostra in tutti i sensi.

XLIII. Fosse in piacer di Dio, che questo esempio potesse aver luogo nella scelta di tutti gli altri Pastori per le Vedove Chiese del nostro Regno. Ma non è da sperarsi non che da aspettarsi per tutte questa felice ventura; attese le altre moleste cure del Governo, che dividono la vostra Reale attenzione; e moltoppiù avutosi il riguardo agl' infiniti ostacoli, che ne attraversano l' eseguimento, dovendo per indispensabile necessità riportarsi negl' informi de' soggetti all' altrui giudizio, che certamente non può

vi presiede. A questa scelta si aggiunse la Regia ambizione; perchè fu benedetta a mani alzate da tutta la Capitale. La riuscita giustificò la scelta; e nel tempo medesimo addittò quel colpo d'occhio spedito e sicuro di cui è fornito il nostro glorioso Sovrano nel destino de' suoi Vassalli alle Cariche.

può esser sempre copia quello del Re, imparziale e sicuro. Ma ciò nulla ostante le religiose disposizioni, e le cristiane premure del vostro piissimo animo verso il divino culto e servizio conteſtato da' fatti nell'accertamento de' soggetti per le Chiese, ci fanno concepire le più vive speranze di vederci ben presto, e il meglio che si possa, provvedute di sposi, e di veder quindi poi tolti i disordini, osservati i Canoni, protetta la Religione, premiata la virtù, consolati i popoli, avvilito il libertinaggio, e muta la miscredenza: cosicchè ci si dia la bella occasione di potervi applicare, e ripetere con egual verità quelle sinceriſſime teſtificazioni di lode, che diede il Pontefice S. Leone a Teodosio Imperatore. Il general presidio della Chiesa (così egli scriveva, e noi così replichiamo) che il Signore ha affidato (*a*) alla fede della vostra clemenza, ci rallegra e consola, dal vedervi, o Sire, non solo fornito d'un animo Regio, ma posseduto altresì da uno spirito Sacerdotale: imperciocchè malgrado

(*a*) *Quantum præsidii Dominus Ecclesiæ suæ in fide vestræ clementiæ præparavit . . . ut vobis non solum* REGIUM *sed etiam* SACERDOTALEM *ineſſe animum gaudeamus. Siquidem præter imperiales, & publicas curas, piissimam ſolicitudinem Chriſtianæ Religionis habetis. Epiſt. 134. ad Theodos. Aug.*

grado le pubbliche e nojose cure che dovete al governo de' vostri Regni, non abbandonate quella divota sollecitudine, che credete meritarsi, ed aspettarsi la Religione ne' suoi urgenti bisogni.

XLIV. Possa l'Eterno Sacerdote e Sommo Pontefice Gesù Cristo esaudire di lassù i voti che abbiamo sparsi innanzi al vostro Trono Reale in prò della sua Chiesa. Possa in questa occasione svegliare nel piissimo cuore della M. V. quello spirito Sacerdotale, che in altre emergenze avete gloriosamente spiegato. E possano infine le nostre Chiese, consolate già una volta, aver il vantaggio di chiamarsi contente e allegre, colle parole, che il testè lodato S. Leone scrisse a un altro Religioso Imperatore, qual fu Marciano, cioè di avere sperimentato un amor Sacerdotale in un Cristianissimo Principe: *In Christianissimo Principe* (a) *Sacerdotalem experimur affectum.*

ME-

(a) *Epist. 124. ad Marcian. Aug.*

Digitized by Google

MEMORIA
TERZA
ALLA
REAL MAESTÁ
DI
MARIA CAROLINA
D'AUSTRIA
REGINA
DELLE
DUE SICILIE.

Digitized by Google

Viduas honora, quæ vere viduæ sunt.
I. Tim. V. v. 3.

AL-

Digitized by Google

ALLA
Sr R. M.
DELLA
REGINA
DI
NAPOLI

Le Vedove Chiese del Regno

UNA delle Figlie dell'Immortal TERESA (qual è V. M.) calata in Italia per felicitare i Regni della Sicilia, mancar non poteva di svegliar l'attenzione di Europa, curiosa di vedere qual frutto spiegherebbero sul Trono di Napoli le virtù ispirate dalla educazione della incomparabile Madre. Ma già il fausto influsso de' vostri superiori talenti nel corso di sedici anni a fianco del soglio ha riscosso i suffragi delle Nazioni, ed ha

assicu-

assicurato il pubblico giudizio, che nella reggenza de' Popoli siete salita, per così dire, all' altezza della di lei grand' Anima. Or fra le Reali virtù, che rifulsero in quella magnanima Donna nel lungo periodo di quarant' anni del suo glorioso Imperio, non fa d'uopo di ricordarne altra nelle presenti nostre emergenze, fuorchè la sua Religione. Ripiena e calda della Religione venne da lei onorato il Santuario, e rispettato il supremo suo Capo visibile: sostenuta da lei l' autorità degli spirituali Ministri fra i prescritti confini del giusto: novelle Sedi Episcopali da lei erette, e dotate: poveri Capitoli e Cleri generosamente da lei sovvenuti: Vescovi Greci in Ungheria bisognosi e tapini sollevati da lei nelle lóro indigenze: da lei in somma edificati i Templ, ristorati gli altari, e protetti i Ministri, affinchè si promovesse il puro e nitido culto a Dio dovuto, nella sua ben' intesa e ragionata Religione.

II. Or voi, Clementissima Regina, fedele imitatrice dell'eroiche imprese di una tanta Madre, siete in circostanze di calcar ben anche le luminose tracce del suo fervido zelo per la Religione. Noi ve ne apprestiamo la più bella e propizia occasione nelle nostre presenti angustie. Vedove nobili, vedove derelitte, vedove oppresse ben potrebbero lusingarsi di un diritto di pre-

la-

Digitized by Google

sima Imperatrice trovò sicuro asilo la Religione, nella furiosa e sanguinolenta persecuzione degl' Iconoclasti, condannati dal Settimo Concilio Ecumenico; e ciocchè reca maggior meraviglia, e che cade tutto al nostro proposito, ei si è l'ardentissimo zelo ch' Ella mostrò pel decoro della Ecclesiastica Gerarchia, e per la puntuale osservanza della Disciplina: due importantissimi obbietti, intorno a' quali v' impiegarono le loro serie attenzioni trecencinquanta e più rispettabili Padri di' quel venerando Congresso con ventidue Canoni che bisognerebbe leggerli tutti, e leggerli spesso, come quelli che prescrivono secondo lo spirito della divina Istituzione, e della dottrina Apostolica, le necessarie condizioni richieste in coloro che eleggersi debbono a Vescovi, la maniera di eleggerli, i Diritti degli Elettori, la Pastoral condotta nel governo spirituale de' Popoli, l'ispezione loro sul Clero inferiore, con tutto ciò che riguarda la purità della Fede, e la santità de' costumi nella Greggia ad essi commessa.

XXV. Sembrar potranno forse a V. M. i riferiti esempj male assortiti al nostro assunto. Ora non si tratta, direte, d'introdurre la Religione in questo Regno, dov'è tanto antica, quanto gli Apostoli Pietro e Paolo, che ve la stabilirono. Non si tratta di Eresie a condannare, nè di Eresiarchi a punire. Non si tratta di arrestar le si-

crileghe mani degl' Iconoclasti, che bruciavano Imagini, straſcinavano Statue, profanavano Croci, ſpogliavano Chieſe e Altari, perſeguitavano Paſtori e Miniſtri, proibivano il ricorſo, e la preghiera a Criſto, alla Vergine, a' Santi, negando loro ogni Culto ed onore.

XXVI. Ma non vi ſia grave, piiſſima Regina, di riflettere col voſtro ſavio accorgimento, qual de' due debba dirſi, e ſia maggior ſervizio preſtato alla Religione; ſe il portarla dov' ella non è, ovvero difenderla, e ſoſtenerla dov' Ella vien maltrattata con beffe, deriſioni, e inſulti, e anche ſordamente minacciata d' Oſtraciſmo? Se il far condannare da un Concilio Ecumenico gli errori già ſparſi, ſtabiliti, ed accreditati dall' autorità di un Capo ſedizioſo, il quale abbia fiſſata pubblica ſetta, ovvero ſtrozzarli in culla, o almeno prevenirli e troncar loro i paſſi affinchè non ſi rendano contagioſi, e camin facendo ſenza oſtacoli non acquiſtino forza e conſiſtenza? Rimediare a' mali accaduti non oltrepaſſa il mediocre dell' umana abilità in ogni genere di merito; ma precorrerli; acciocchè non avvengano; queſta è, ch' è l' opera degna de' Genj nati pel Governo, la qual per poco non raggiugne un certo che di divino.

XXVII. Riconcentriamoci applicando il già detto al noſtro affare. La Religione, che per in-

vidia-

vidiabil ventura di questo Regno vi fu portata dal primo Appostolo e allievo di G. C. S. Pietro, suo Vicario e Capo visibile della Chiesa, e la quale ha goduto il pacifico possesso de' suoi diritti pel corso di presso a diciotto Secoli, non dee certamente aspettarsi l' opera della M. V. per esservi di nuovo introdotta. Ma se questa Religione da occulti e manifesti nemici fosse attaccata ne' suoi dogmi, ne' suoi Misteri, nelle sue dottrine, precetti, consigli, pratiche, Sacramenti, esercizj, funzioni, e in tutto ciò, che contiene di Sacro nel suo Divino Sistema, non sarebbe in tal caso degna di tutta la vostra Real protezione? E il Real patrocinio, che a lei accordereste, non sarebbe un eterno glorioſissimo onore al vostro nome? Vi si potrebbero negare allora gli Elogj e le laudi, date a S. Pulcheria, e compartite all'Imperatrice Irene?

XXVIII. In queste circostanze appunto ci troviamo, Eccelsa Regina, e l'occasione è prontissima. Il vostro Regno bulica di Miscredenti. Si è gittato a mani piene gran copia di loglio, e zizania ne' campi della Religione, del costume, e della subordinazione. Quest' erbe malnate prestc ad allignarsi hanno profondate le radici, moltiplicati i germogli, allungati gli steli, e quali in fiore, e quali ligate in frutto, minacciano di soffocare il buon frumento. Senz' allegoria. Qua-

Digitized by Google

li e quanti credete, o Signora, che siano gli empj errori, le libertine massime, i sediziosi sentimenti, che si sono sparsi, e si spargono contro la Religione, il costume, e il Governo? Quali e quanti i Caporioni, gli Appostoli, i Predicanti? quali e quanti gli assoldati, i Catecumeni, e i Proseliti dell' empietà, e del libertinaggio? A noi mette orrore, e sgomento il prodigioso numero, e a V. M. riuscir potrebbe ingrandito, ed incredibile. Ma non si mentisce innanzi al Trono, dove è punibile l'ingrandimento, non che l' impostura: e la Religione per cui al presente noi preghiamo, riprova l'uno, e detesta l'altra fra i privati ancora nel civil convitto della società. Ci lusinghiamo di aver detto abbastanza su questo assunto a' vostri ben degni Segretarj di Stato, per quanto possano rappresentare alla Maestà del Re il numero e la gravezza de' mali presenti, che non ci siamo risparmiate di accennare in iscorcio al medesimo Clementissimo nostro Re, e Signore.

XXIX. A V. M. però come per un ricordo e di passaggio diremo soltanto, che quante sono le case degli uomini di lettere in queste nostre lontane Provincie, o tutte, o quasi tutte sono provvedute di libri velenosi, contenenti gli errori, le bestemie, e le impertinenze di tutti gli antichi; ma colla giunta maggiore della det-

Digitized by Google

derrata, quali sono i moderni, i quali si raggirano su i due poli diletti e cari, vale a dire di sbandeggiare dal Mondo ogni Religione, menando gli uomini al Deismo, o Ateismo, e di scuotere ogni dipendenza di Governo per felicitarli, com' essi spacciano, col primo stato di libertà naturale. In queste case adunque si trovano dovizioſi magazzini sempre aperti, e offerti a tutti, e dove s' invita la scapigliata gioventù a provvedersi in ogni genere di sacrilega erudizione, di massime rivoltuose, e di atei sentimenti. Quì propriamente va a collimare tutto il loro sapere, poichè al far de' conti qualunque Religione per coteſti spiriti illuminati è superstizione, fanatismo, imbecillità, illusione, e buffoneria; e qualunque Governo è ingiustizia, angheria, oppressione, dispotismo, e tirannia. Così pensano, così parlano, così operano; e parlano, e operano in tal guisa, perchè impuniti.

XXX. Stendete adunque il forte vostro braccio, o potentissima Regina, a reprimere l'audace insolenza di questi orpellati Cristiani e pericolosi vassalli. Il pubblico dispregio che essi fanno della Religione, le insidie ch' essi tendono colle loro seduzioni alla semplice e debole innocenza, il pabolo che somministrano alle bollenti passioni, le sedizioſe massime che spargono sopra il Governo, tutti questi, e altri peggiori di-

sordini non sono da tolerarsi in un Regno Cattolico.

XXXI. Che se vi fosse taluno, il quale si facesse a condannare questi sentimenti come parti di teste ipocondriache, e riscaldate dall' ozio de' Chiostri; noi ci piglieremo la cura di menarlo nelle Corti più illuminate, e più savie del mondo per farlo ammaestrare dalla *Politica* e dalla *Ragione*, le quali di concerto assise al tavolino del gabinetto, facendogli una seria lezione su questo assunto, gli direbbero doversi avere in conto di Oracolo: *che nelle società civilizzate una medesima esser dee la Religione del Principe, e de' vassalli*: e in conferma di ciò gli additerebbero scritto a lettere di cupola in faccia al muro l' Aforismo politico de' savj legislatori Romani: *Niuno abbia una Religione particolare, sieno Dei novelli o stranieri, ma que' soltanto si adorino, che vennero accolti, e registrati dall' autorità pubblica* (a).

XXXII. La *politica* dunque, e la *ragione* unendosi a persuadere una medesima Religione per il Re, e per li sudditi, chiunque ardisce di

(a) *Separatim nemo habessit Deos, neve novos, sed nec advenas nisi publice adscitos, colunto*. L. XII. Tab.

Digitized by Google

di attaccarla, meritar non dee la tolleranza sovrana. Eccone una brevissima dimostrazione tirata da' principj della ragion pubblica, e della politica. L'obbietto del governo è la pubblica (*a*) salvezza: tal è ancora l'obbietto delle Cristiana Cattolica Religione. *Questa è la regola* (*b*) *del Cristianesimo*, lasciò scritto il più celebre Padre greco, *questo è il polo che spiccar dee, e sovrastare a tutto il resto, cioè a dire aver cura, e promuovere la pubblica utilità*. Nel fine dunque vanno d'accordo la Religione e il Governo.

XXXIII. Vediamo la differenza de' mezzi. Gli uomini s'indussero ad aggregarsi in società per privato vantaggio, e per comune interesse, affin di menare i loro giorni riposati, e tranquilli. La legge gli assicurò del suo patrocinio, minacciando colla spada in alto gl'infrattori de' patti. Accorse la Religione a stringere i legami, e santificarli colla persuasione della virtù, per rendere l'azione volontaria, assicurar meglio gli animi de' socj alla scambievole confi-

(a) *Salus Reipub. suprema lex esto. Cic. de legib. lib. 2.*

(b) *Hac est Christianismi regula, hic nervus super omnia eminens,* PUBLICÆ UTILITATI CONSULERE. *Chrysost. hom. 25. in Ep. ad Cor.*

Digitized by Google

denza, e supplire a que' casi, ne' quali la legge potrebb' esser delusa o dalla prepotenza o dall' astuzia. La legge comanda, vieta, punisce: la Religione esorta, persuade, convince. La legge adocchia l'esterno: la Religione l'interno. Se si urta la legge, può reggere l'utilità e la salute pubblica? E se si urta la Religione, può regger la legge? Ma e quali società civilizzate mancarono di Religione?

XXXIV. Or sebbene le opinioni opposte alla morale e ingiuriose al governo, fino a che nascono, e restano sepolte nelle teste de' loro autori, non cadono sotto il poter legislativo: non così però allora quando si dà loro pubblico spaccio, e cammino affin di promuoverne l'addottamento nella società. Divengono in quel caso un obbietto che interessar dee l'ordine pubblico, e il riposo dello Stato. Se dunque è della ispezione de' Regnanti regolare l'esteriore de' popoli, affinchè non si turbi la loro tranquillità e quiete, resta dimostrato, che sia del loro dovere altresì arrestare e punire i Novatori, che ardiscono smuoverla dal suo equilibrio, e riposo con sediziosi ragionamenti, e dottrine.

XXXV. Ma per far toccar con mano questa incontrastabile verità, ricorriamo agli esempj. Se un Frate, un Prete, e anche un Vescovo per falso zelo di male intesa Religione, insegnas-

Digitized by Google

gnassero erronee dottrine, e promovessero pratiche superstiziose e fanatiche, verrebbero tolerati dall' autorità pubblica? e poi si darà franchigia a coloro che colle parole, e co' fatti hanno preso di mira a spiantare la Religione? Se un Vassallo insolente ardisse metter bocca al Governo, condannandone pubblicamente le risoluzioni, e la condotta, gli si passerebbe impunita la sua arroganza? E poi si chiuderanno gli occhi all' introduzione, allo spaccio, alla lettura di scellieratissimi libri, ne' quali altro non si ammira fuorchè l'impudenza, l' irreligione, e la temerità nel raccorre beffe, derisioni, e bestemmie contro la Religione; caricature, e calunnie contro il Governo?

XXXVI. A questi mali accorrer dovete, Clementissima Sovrana. Non domandiamo che siano vendicati i torti fatti alla Religione, al Governo, alla società, all' innocenza, al pudore con carceri, esilj, confiscazione di beni, palchi, forche, patiboli, ferro e fuoco. Non nutre la Religione questi barbari sentimenti, non si pasce di stragi, e sangue. Sarebbe indegna di appressarsi al vostro amantissimo Trono con queste crudeli disposizioni. Altra vendetta non si chiede, se non quella, che i libertini già divenuti ardimentosi, o si ravveggano, o volendo innoltrarsi nel disperato camino dell' iniquità, e

fino

fino d' insultar la Religione, e si persuadano, che in contrario evento non rimarranno impuniti sprezzatori delle leggi divine e umane.

XXXVII. Per conseguir questi fini il mezzo più certo, più corto, più proprio, e meno equivoco è uno, vale a dire provveder le Chiese di Vescovi; ma di que' Vescovi fatti sul modello Appostolico di S. Paolo, come li richieggono i Canoni, come li desiderano i popoli: e quindi abbandonare intieramente al loro zelo prudenza, e carità la censura de' costumi, sostenerli nel libero esercizio del Ministero pastorale e far valere la loro spirituale autorità contra i pertinaci pubblici ed inemendabili Cristiani, i quali per necessaria sequela saranno pernicioſissimi, e pericolosissimi Cittadini. Messo su questo piede il sistema spirituale della Religione, ch' è appunto il piano tracciato dal suo divino Autore, avrà innumerabili seguaci la virtù, sarà rispettata e osservata la legge, e si goderà la tranquillità nello Stato.

XXXVIII. Ma ove meglio troveremo una mano maestra produttrice di quest' opera (ci si permetta il dirlo) divina e santissima, se non nella Real Persona della M. V.? A quali ardue imprese non abilita la dignità di Moglie, e principalmente quando l' oggetto è interessante, e grandissimo, che riguarda il buon costume e la

virtù

virtù de' ſudditi, la Religione, e la maggior gloria di Dio? E da qual altra bocca può aſpettarſi un Marito il linguaggio della verità, ſe non ſe dalla ſola moglie, ſopratutto quando il Marito è un Re? L'intereſſe, il riſpetto, il capriccio, l'ambizione di eſſer ſolo, o il primo a riſcaldarſi a' raggi del Trono, e mille altri fini privati diriggono la lingua di chiunque altro, il quale parlerà o tacerà ſecondo il vento che ſpira, e le circoſtanze che ſi preſentano. Il ſolo cuore della Moglie è quello che può ſinceramente intereſſarſi per la ſua gloria, pel ſuo decoro, per la ſua felicità. E ove il Re non trova nella ſua Moglie un amico, ſi luſinga indarno rinvenirlo tra i Vaſſalli. Non può dunque avere il Re noſtro Signore, e non ha in fatti per le voſtre ſaviſſime inſinuazioni, e conſigli minor riguardo di quello che moſtrò l'Imperatore Settimio Severo verſo la ſua ſaggia Moglie Giulia, con cui conſultava gli affari più importanti del Romano Impero, di quello che conteſtò alla virtuoſa conſorte Plotina l'Imperator Trajano, e per farla breve, di quello che proteſtò alla ſua Teodora Giuſtiniano. Nè ſi recherà ad onta del ſuo Real decoro, ſavieżza e politica aſcoltar in fatto di Religione la voce ſalutare di quella Moglie, che ſperimentò propizia e fruttuoſa in tanti altri difficiliſſimi affari, che riguar-

guardano la gelosa e delicata reggenza de' Popoli.

XXXIX. Crediamo anzi poter dire senza ingrandimento, che chiamandovi in consorzio degli affari, e dividendo con voi il peso del governo, egli il saviſſimo nostro Re merita gli elogj della eloquente penna di Plinio, che con distinta laude sublimò Trajano (*a*) per aver messi a profitto dell' Imperio i lumi superiori di Plotina; e Voi meritereste quell' onorifico luogo di pubblica stima, che non bene a proposito contestò Giustiniano a Teodora con una legge (*b*); nella quale si protestò, ch' egli l' avea distesa dopo aver chiamata in parte della sua Sovrana risoluzione, e toltone il parere della Venerandiſſima Consorte.

XL. E qual paragone fra le doti delle accennate Sovrane, e la vostra virtù e talenti in ogni genere di merito? Se mercè di Plotina furono sgravati d' intollerabili pesi i sudditi del Romano Impero; vennero nondimeno gravati e trucidati i Cristiani colla persecuzione mossa dal Marito contra la Religione, che Essa come donna paga-

(a) *In Panegir. Trajan.*

(b) *Hæc omnia apud Nos cogitantes participem consilii sumentes eam, quæ a Deo Nobis data est, reverendiſſimam Conjugem.* Novell. 8. in prin.

Digitized by Google

pagana nè professò, nè conobbe. Se dell'opera di Teodora ebbe a lodarsene il suo sesso, in ogni tempo adulato, e in ogni tempo calunniato dall'altro; la Religione però ebbe ad averla in orrore, perchè da lei perseguitata ed oppressa in grazia degli empj Eutichiani, delle cui violenze fu Protettrice, e degli errori seguace.

XLI. Tutt'altro è però il capitale delle vostre virtù e talenti, tutt'altro il benefico influsso, che ne sperimentano i popoli. Vede il Pubblico, che la vostra Religione è ugualmente forte e tenera, poichè vi appigliate del pari a suoi divini principj, e alle intemerate sue pratiche, sostenendovi nel camino cristiano col prudente equilibrio fra la negligenza, e la superstizione. Vede il vostro rispetto per la Religione non essere inferiore alla vostra fede per i suoi misteri. Vede che il sentimento della Religione non si offre al vostro animo Reale scompagnato dalle premure di promuoverne il culto. Vede infine, che concepite orrore de' danni che soffre la Religione, e che credete un dovere della vostra fede detestarne le funeste cagioni. Per ciò che riguarda la virtù è presuaso il Pubblico, che la sostituite a' piaceri; è persuaso, che i gusti del vostro sesso non ardiscono penetrare in mezzo alle cure del Trono, e temono di appressarsi alla sublimità del vostro serio carattere,

è per-

e persuaso, che fate delizioso centro de' piú allegri spettacoli la vostra sola Real Famiglia, recandovi a gloria i doveri di sposa, e menando pompa del tenero nome di Madre.

XLII. Per quello che spetta a talenti, non tanto è ammirabile in voi quello spirito politico, che comprende il governo, e sa muoverne in tempo le molle; quella forza d' immaginazione, che crea i rimedj e sa applicarli a' bisogni: quanto è lodevole quella docilità, e pieghevolezza (non troppo familiare agli spiriti illuminati del vostro sesso) di ascoltare i grand' uomini, farvi partecipe del loro genio, seguir il filo, delle loro idee, le comprederne felicemente gli oracoli! E di quì quel sicuro colpo d' occhio delle vostre mire superiori nella scelta de' Soggetti per collocarli opportunamente. Di quì quel presentimento il più delle volte infallibile, nel conoscere un grand' Uomo, in chi ancor non è niente. E di quì in fine quella inflessibile, e imparzial costanza di far precorrere la riflessione al sentimento in tutte le risoluzioni politiche. Tutto questo sappiamo come sparso dalla voce pubblica, che non mai per altro suol essere di sangue freddo, e dietro le spalle liberale in lodi verso di chi dà da temere.

XLIII. Or nell' assortimento di queste felici circostanze fonda le sue speranze la Religione. Ella

Ella si lusinga meritarsi il vostro Real patrocinio, dal vedervi penetrata della sua divina origine, attaccata a' suoi Dogmi, e fedele osservatrice delle sue ragionevoli pratiche. E' presaga la Religione che vi recherete ad onore stendere la vostra Real destra in suo ajuto e sollievo assai meglio di Pulcheria, d' Irene, e di quante furono Sovrane zelanti, che accorsero ne' bisogni a difenderla. Non dubita di tutta la efficace assistenza, e del più benefico influsso presso il Religiosissimo Sposo. Ma dopo ciò crede infruttuoso ed inutile l' operato, se non s' impiega la sola vostra mediazione presso il Supremo Gerarca della Cristianità a compimento della grandissima opera.

XLIV. E quale scena più onorifica per V. M. più consolante per noi, per i buoni, pel Regno, e per tutto il Mondo Cattolico? quale scena più degna della compiacenza del Paradiso, e della tenerezza della Chiesa può rappresentarsi quì in terra, se non è questa che non vi offeriamo? Fingete o Signora, che una Religione involta in nere gramaglie, che alla testa di trenta Vedove scarmigliate e piagnenti si buttasse a piedi di una Regina religiosa, illuminata, sensibile, e le additasse un folto stuolo dipresso a un milione di figliuoli, anch' essi lacrimosi, famelici, e smunti, i quali in compagnia delle sconsolate Vedove loro Madri alternando a vicenda fra

i sin-

i singhiozzi e gli omei le lamentevoli voci, mentre queste gridassero: *Dateci Clementissima Regina, gli sposi, che sostengano il nostro perduto decoro;* successivamente quelli sclamassero: *provvedeteci, o misericordiosa Sovrana, di Padri, che ci somministrino il pane;* vorremmo offervare se a questo tenero spettacolo potrebbe reggere la durezza di un barbaro? E poi si dirà, che l' altezza del vostro Trono, ancorchè fosse più elevato e inaccessibile, sarebbe sufficiente a garantirvi il cuore dalla sensibilità, e dalla compassione? Nò, non è possibile. Non è questa imagine fantasiosa e poetica: è un fatto che parla da se. Or una Regina, qual è V. M. piena di Religione, ricca di talenti; ridondante di lumi, colma di pietà per rasciugar le lacrime in tanti occhi, e portar il gaudio in tanti cuori, negherebbe la sua mediazione presso un Pontefice di grandissimo cuore, di lealissima fede, di obbliganti maniere, il quale per carattere, per dignità, per indole arde di apostolico zelo della Maestà, e gloria delle Religione?

XLV. Che se in certo modo è verissimo, che sian le donne più degli uomini alla Religione attaccate: egli è altresì vero, che nel maneggio de' più intralciati negozj possono pur troppo bene impiegarsi le Donne, le quali tanto felicemente più riescono in quelli, ove si tratti di religiosi oggetti. Venute allora in lega la *Politica*, e la

Religione

Digitized by Google

Religione, non vi ha ostacolo, che non formontino, intoppo non avvi, sopra di cui non passi or l'una or l'altra, or ambedue insieme, fino a risguotere volontarj sacrifizj, tal volta de' più gelosi diritti, e degl' interessi più gravi, che vanno a depositarsi liberamente fralle lor mani dalle men docili Potenze Sovrane. E quì la vanità di voler trar plauso da una smodata merce di storica erudizione dee dar luogo al piacere che abbiamo incendimento di risvegliare nello spirito e nel cuore della M. V., risovvenir facendovi di due valentissime Sovrane, delle quali una in fatto di *Politica*, e l'altra in negozio di *Religione*, ambedue resero il nome loro immortale. Nè ci stringe il bisogno di uscire dalle domestiche mura della gloriosa imperial Casa d' Austria, per mendicarne altrove gli esempj. Sono in casa vostra i soggetti, sono del vostro sangue, sono del vostro sesso, e sono al nostro proposito.

XLVI. La prima è Margherita d' Austria, Zia dal veramente magno Imperador Carlo V., Vedova usufruttuaria della Savoja; Donna, che accoppiando in se gli ornamenti del suo sesso a talenti e qualità dell'altro, giustificò col fatto di aver sortita un anima *d' indole a parte*. Sarebbe imprudenza, se per mettere in giusto punto divista il merito singolare di questa valorosa Eroina, ci facessimo a funestarvi lo spirito con una

lugubre e patetica descrizione del misero stato di Europa, divenuta orribile teatro di guerra lunghissima e pertinace tra Francesco I. e Carlo V. che in se solo rinchiude la gloria de' più illustri Personagg dell' Imperial vostra Prosapia, giustamente paragonato a Cesare per valore, ad Augusto per fortuna, e per saviezza a Salomone. Basterà ricordarvi, come non ignorate, che in quelle guerre desolatrici interessar vi si dovettero tutte le altre Corti Sovrane, senza eccettuarne quella di Roma, e sacrificarvisi il sangue più puro delle Nazioni. Le replicate sconfitte del Re di Francia, che umiliando il suo coraggio irritavano in lui il dispetto a ripigliar l' armi per rifarsi dell' onta, e de' danni; e le continuate vittorie dell' Imperator d' Alemagna, che gonfiandogli il cuore, volgevano in dispregio i deboli sforzi del suo Competitore, non erano queste disuguali situazioni, ed esser non potevano favorevoli circostanze da promettere un pacifico accomodamento fra i due emuli Sovrani. Erano stanchi i popoli sotto l' aspro flagello di tanti mali, esausti nelle sostanze; sposs[illegible] e rifiniti per il copioso sangue già sparso. La Politica vedeva abortiti i suoi rigiri e maneggi; e i Mediatori disperavano di trovar più il filo per tirare dal cieco laberinto l' oppressa umanità; quando comparve una Donna abbastanza coraggiosa, e savia da prestar questo segnalato bene-

benefizio egli uomini. Margherita d' Austria fu quella, che lasciò vedersi qual Iride inaspettata di pace a rimenar nel pristino stato sereno tutto il Cielo di Europa. A tale oggetto divider non volle con l'altro sesso la gloria della riuscita, ma credette doversi tutta al suo valore, e alla saviezza di Luigia Madre del Re Cristianissimo, colla quale a testa a testa nella Città di Cambray destinata per Tempio della Concordia, e della pace fu conchiuso felicemente il Trattato (*a*), da costei per parte del Figlio, e dall'Austriaca Vedova per parte del Nipote.

XLVII. Nel dovervi ricordare l' altra Austriaca Eroina, famosa anch' ella in *Politica*, e *Religione* al pari, e meglio della testè lodata, noi siamo sicure, che dovrà intenerirsi il vostro sensibilissimo cuore al solo leggerne il venerato nome. Ci avrete già prevenute, che intendiamo parlarvi della vostra Augusta Genitrice. Non vi siete ingannata. Ma forse indovinar non potrete fra le mille eroiche imprese della Donna immortale quella che dobbiamo indicarvi. De' suoi Lodatori forse sarà stata la meno avvertita; ma

(*a*) Questa celebre pace fu conchiusa a 5. Agosto 1529.

Digitized by Google

ella è certamente la più gloriosa. Ricordiamo il fatto.

XLVIII. Abbracciando il Patriarcato di Aquileja nella sua vastissima Diocesi un tratto immenso di Territorio, del quale una porzione spettava al Re di Ungheria, e l'altra al dominio Veneto, mancar non poteva di divenire materia di contenzioni, fomento di discordie, e pietra di scandalo per il Patriarca, e per la Repubblica, pel Re e Regno d'Ungheria, e per la Religione, subito che nel 1575. dal Pontefice Gregorio XIII. fu accordata al Patriarca sedente la facoltà di nominarsi il Coadjutore; privilegio inaudito fin a quel tempo in Italia. Era naturale, che fattosi con questa concessione un diritto privativo della Cattedra Patriarcale a' soli sudditi della serenissima Repubblica, si mettesse in risposta dal Re d'Ungheria una barricata insuperabile ne' confini de' suoi Stati per impedir l'ingresso a qualunque esercizio di giurisdizione a un Pastore che fosse suddito di Potenza straniera. Ecco dunque in iscena di contrasto diritti sacri, e politici, che si urtano, e si rispingono pel corso di dugent' anni. Il Patriarca di Aquileja conta negli Stati Germanici una infinità di pecore che formano la metà del suo ovile, a cui è tenuto per divino diritto, di assistenza, d'influsso, di visite, e di pascoli; vorrebbe, e tenta discaricarsi di questi do-

doverſi; ma gli viene conteſo qualunque paſſo dalla ragion di Stato, e dal dritto delle Nazioni. Il Re d' Ungheria penetrato di Religione, reclama la neceſſità d' un Paſtore, che colla preſenza, colla voce, e coll' opera ſomminiſtri i paſcoli ſpirituali a' ſuoi vaſſalli per farne bravi criſtiani, e ſudditi fedeli: ma la Repubblica e 'l Patriarca impuntano, mettendo in conto di offeſa de' loro diritti doverſi ſmembrare la Chieſa d' Aquileja. A qual partito intanto appigliarſi? Rimanerſene i Cattolici Alemanni ſenza Paſtore, è irregolarità ſcandaloſa, e argomento di deriſione per i Proteſtanti, che vi ſono tollerati. Rilaſciarſi un poco de' diritti del Patriarca, e della Repubblica, è impoſſibile.

XLIX. Si penſi dunque a' rimedj. Dallo ſteſſo Gregorio XIII. fu creduto bastevole ſpedirvi un Viſitatore. Ma un Viſitatore perpetuo non era tollerabile in un Regno ben iſtruito del ſiſtema Gerarchico della Religione, che chiede e ſtabiliſce il Paſtore autorizzato dalla divina Miſſione. Meno tollerabile ancor diveniva dal neceſſario influſſo che doveva avervi il Veneto Patriarca, da cui biſognava, che prendeſſe in preſtanza le ſue facoltative il Viſitatore. Si penſi meglio intanto, e gli ſi dia un Viſitatore Appoſtolico col caractere e titolo di Veſcovo *in partibus*, come lo praticarono Urbano VIII. Clemente VIII. e lo tentò

indarno l'Imperator Carlo VI. Ma il Patriarca, e la Repubblica alzano la voce, e menano altissime doglianze pe' loro violati diritti. Preclusa questa strada, ecco in campo un altro progetto. Negli urgenti e gravi bisogni delle numerose popolazioni Tedesche si ricorra al Nunzio Apostolico in Vienna: il Nunzio s'indirizzi al Patriarca, e di concerto passino dal Pastor legittimo per mano precaria le convenienti risoluzioni, e soccorsi. Camino lungo, camino equivoco, camino irregolare; il qual' è in contradizione collo stabilimento di G. C. collo spirito della Chiesa, e con gli oracoli de' Canoni.

Al solo genio fecondo, e creatore dell' Immortal Benedetto XIV. era riserbato trovare il rimedio verace, e finale al funesto scisma di dugent' anni, cagione, infausta di tante guerre passate, e di tante altre ch' erano da temersi prossime. Trovò ben egli il rimedio, ma senza l' intelligenza, e senza i maneggi della illuminatissima Imperatrice Regina sarebbe rimasto sterile il per altro sensatissimo progetto; imperciocchè il Patriarcato d' Aquileja era sacrifizio troppo doloroso per il Cardinal Delfino, il quale veder dovea la larghissima circonferenza del suo luminoso Trono Patriarcale ristretta ne' soli Veneti confini a una Cattedra Arcivescovile di Udine: nè trovar poteva bastante compenso al suo spoglio nello

nello sfumato titolo di Patriarca lasciatogli; se il riguardo per lui ben dovuto alla mediazione della virtuosa Maria Teresa di Austria non ne avesse raddolcita l'amarezza. E pur questo non è tutto. Senza il favore, e senza l'opera dispendiosa della generosissima Imperatrice, anche vano ed inutile sarebbe riuscito il disegno. Bello il ritrovato di erigere l'Arcivescovado di Gorizia. Ma ove i fondi per sostenerlo? Convenne a lei perciò aprire il tesoro Imperiale, e trarne con mano liberalissima il necessario sostentamento corrispondente al suo gran cuore, alla dignità del novello Pastore, e al numero, e carattere di coloro, che componevano nella Cattedrale il suo Arcivescovile Senato. In questa guisa un affare scabro e difficile, oggetto di discordie fra due Potenze limitrofe, che avea indarno stancato per due secoli le migliori teste della Chiesa, e delle Corti, venne felicemente menato a fine da un saggio Pontefice, e da una Religiosa Imperatrice, che seppero guadagnare la connivenza d'una generosa Repubblica, e la docilità d'un moderato Patriarca.

LI. E qui nel dover conchiudere le nostre preghiere, non vi sia grave, illuminatissima Regina, di riflettere al vero obbietto onde si mossero gli accennati rispettabilissimi Personaggi, e si diedero tanta pena a promuovere il descritto

accomodamento, per cui altri si mostrarono impegnati, e furono altri arrendevoli. Non occorre lambiccarsi il cervello, e spiar ne' gabinetti delle Corti per pescarlo ne' misteriosi rigiri della Politica. Il vero motivo fu uno in tutti, e fu la sola Religione. Ci lusinghiamo dimostrarlo. Il Papa, l' Imperatrice, la Repubblica, il Patriarca credettero tanto male' lasciar quella moltitudine d' anime Gorizisne senza proprio e legitimo Pavore, e ne concepirono tanto orrore, che si fecero un carico di coscienza cospirare, e cooperarsi al rimedio, sacrificandovi ciascuno i suoi privati interessi. E come mai avrebbe sofferto il Patriarca di Aquileja, (che pur era allora un Porporato) vedersi ad occhi aperti con singolar metamorfosi trasmutato in Arcivescovo d' Udine, se non avesse bilanciato il sommo benefizio, che per tal mezzo si recava a tante migliaja d' Anime, provedendole del proprio Pastore? Ecco dunque l'ambizione sacrificar tutta la gloria, l' autorità, e il dominio alla Religione. Avrebbe l' inclita Repubblica di Venezia ceduto così di buon grado un diritto sostenuto e difeso coraggiosamente per due secoli, se non avesse ravvisato nella sua deferenza il vantaggio spirituale de' Cristiani Cattolici Tedeschi? Ecco ammutolita la Politica in grazia della Religione. Ove meglio credette slargar la liberale sua mano, e impiegar meglio

Digitized by Google

glio le sue reali beneficenze la zelantissima Regina d'Ungheria, se non se nella dispendiosa erezione e dotazione della Cattedrale di Gorizia, che provveduta del suo legitimo Pastore, le ne avrebbe corrisposto e quì, e nell'eternità un premio eterno di onore e di gloria, nella copiosa ricolta di frutti corrispondenti alla riforma de' costumi, alla santificazione de' popoli, alla felicità del Regno, alla maggior gloria di Dio? Quanti sacrifizj in grazia della Religione! Si sarebbe indotto l'illuminato Pontefice Benedetto XIV gran conoscitore de' Canoni a sopprimere un Patriarcato così antico, e rispettabile, se al paragone non avesse stimato più necessario il Pastore a' bisogni de' Popoli, che il Patriarca al lustro della Chiesa? Ecco dunque nelle bilance del Santuario fra le mani del supremo suo Capo preponderare il sostanziale della Religione al di lei ornamento, cedendosi il luogo dalla istituzione Canonica al diritto divino.

LII. Per provveder dunque del suo proprio Pastore una Popolazione della bassa Germania s'intavolarono tanti trattati, si affacciarono tanti progetti, e quel ch'è più, si fecero tanti amari e difficili sacrifizj da un Papa, da una Imperatrice, da una Repubblica, da un Patriarca: e poi nulla si dirà, niente si farà per provvederne tenta nel vostro Regno? Fosse diverso l'obietto? Ma è la medesima Religio-

ligione, che languisce, che piange, che prega. Fossero minori i danni? Ma già si sono mostrati grandissimi per la Religione, e per lo Stato. Bastassero i supplimenti? Ma se n'è additata l'insufficienza e l'irregolarità. Vi fossero ostacoli più difficili ad appianare? Anzi niuno degl'insuperabili nel fatto d'Aquileja. Fossero gli animi meno disposti per il ben della Pace, e per i vantaggi della Religione? Falso ed ingiurioso sospetto. Vi mancassero mediatori? Ma ove trovarlo meglio condizionato e più bellamente assortito al bisogno, se non nell'incomparabile spirito della M. V.? E in chi altro troveremo dirittura di cuore, sagacità, destrezza, talenti superiori, e pari necessarj per un tanto affare? La dignità di Moglie che non ottiene da un docilissimo Marito Regnante? Il carattere di Regina che non impetra da un prudentissimo Pontefice? E che non riscuote dall'uno e dall'altro la Religione, che ne forma il divino e nobile obbietto?

LIII. Gloriosa Regina, col vostro penetrantissimo spirito gittate lo sguardo in un lontano avvenire. Di questo fatto dovrà parlarsi nella Storia de' Principi, e de' Regni. Non sarà l'obblio e il silenzio la parte, che dovrà toccarvi della sorte umana. Parleranno le Istorie, e il vostro Nome sarà pronunziato con rispetto, e

con

con laude fuori degli angusti confini delle Sicilie, e d'Italia. Due righe di sincero Istorico saranno di gran lunga superiori a tutt'i Panegirici voluti dall'adulazione, sofferti dalla consuetudine, e derisi dal buon senso. Possano gl'Istorici esser in grado di scrivere con verità, e i Popoli di leggere con compiacenza, che colla vostra mediazione e patrocinio rasciugaste le lacrime alla piagnente, e desolata Religione. Possano scrivere, e leggere, che il Sommo Pontefice Pio VI. gloriosamente Regnante, non ebbe minor riguardo per i singolari meriti di MARIA CAROLINA D'AUSTRIA Regina delle Sicilie, di quello che mostrò il Pontefice S. Leone a Pulcheria, a Placidia, e a Licinia Eudossia Auguste, di quello che il Papa S. Gregorio nutrì per Brunichilde Regina di Francia; e per Teodelinda Regina de' Longobardi, e quindi tirando giù cronologicamente il parallelo de' supremi Capi della Chiesa, e delle Sovrane Cattoliche, possano con verità conchiudere, che non fu inferiore a quell'altissima stima, che il gran Pontefice Benedetto XIV. testificò in mille rincontri alla veramente Augusta Imperatrice Regina MARIA TERESA D'AUSTRIA. E mentre queste cose s'imprimeranno ne' libri, la nostra gratitudine e amore incideranno sulle soglie de' nostri Episcopj, il grandissimo bene-

benefizio, per sontestare all'amorevolissima nostra Regina MARIA CAROLINA D'AUSTRIA qnell'eterna e gioconda ricompensa di pubblica stima, ch'è il solo soave obbietto degli animi gentili, e il solo premio verace, e degno che possano meritarsi e aspettare i Sovrani.

RI-

Digitized by Google

RIMOSTRANZA
QUARTA
AGLI
ECCELLENTISSIMI SIGNORI
SERGETARJ DI STATO
DI
S. M. IL RE
DELLE SICILIE.

Digitized by Google

Viduæ eorum non plorabantur.

Psal. 77. v. 64.

AGLI

Digitized by Google

AGL' ECCELLENTISSIMI SIGNORI

SECRETARJ DI STATO

D I

S. M. IL RE

DI NAPOLI

Le Vedove Chiese del Regno.

I. SE la Chiesa è nella Repubblica, noi che ne formiamo una parte non ignobile, nè piccola, ci crediamo autorizzate di ricorrere a' primi suoi Ministri per impetrarne la protezione ne' nostri bisogni al pari di ogni altro suo membro. E poichè siamo persuase, che il governo del Regno regola il suo camino col vostro influsso sotto l'indipendente autorità del Sovrano, ed ignoriamo per altra banda

il

il dipartimento di ciascheduno nella rispettiva amministrazione de' rami politici, ci veniamo nella indispensabile necessità di presentare questa nostra rispettosa Memoria all'indiviso Eccellentissimo vostro Consesso, che rappresenta in solido il Sacro Gabinetto del Principe. Noi che conosciamo e confessiamo il dritto inviolabile del Governo comunicato da Dio al Re, e dal Re affidato alla vostra vigilanza e sollecitudine per la felicità de' Regni, e de' Popoli non possiamo se non rispettare in Voi la scelta del Principe, ed accogliere le vostre risoluzioni, quali ragion vuole, che si accolgano gli oracoli Sovrani, riguardandoli come un esercizio dell' autorità stessa di Dio. Nel vedervi allogati a' fianchi del Trono per essere gli occhi, gli orecchi, la bocca, e le mani del Monarca, affin di alleviargli il peso della Corona, non esitiamo punto a credervi forniti di tutte quelle luminose prerogative di capacità, di probità, di esperienza, di coraggio, e di applicazione, che tanto desiderava il famoso Precettore dell'Imperator Graziano in coloro, che meritar debbono la confidenza e la degnazione del Sovrano per essere associati al governo.

II. Penetrate adunque di questi rispettosi sentimenti, e ricolme di corrispondente fiducia nel vostro Patrocinio, ci presentiamo a Voi, Eccellentissimi Signori, spiegandovi sotto gli occhi la condi-

condizione lagrimevole del noſtro ſtato, affine di aſpettarne gli opportuni rimedj. Noi ſiamo più di trenta infeliciſſime Vedove, le quali, chi più, chi meno, da molti anni portiamo co' noſtri derelitti Figliuoli l'umiliante gramaglia del noſtro lutto: divenute obbietto di compaſſione e di ſtupore a' Savj, favola, inſulto, o diſprezzo de' Libertini, e de' ſedicenti Filoſofi non ſolo del noſtro Regno, che pur troppo ne abbonda, ma dell'Italia altresì, e di tutta l'Europa.

III. Egli è certo, che ſe ricorreſſe alla voſtra protezione una Vedova infelice, ma nobile per naſcita, virtuoſa per coſtume, benemerita dello Stato per ſervizj preſtati dal ſuo ſpoſo, e da' ſuoi Figliuoli; ben vi fareſte un punto di onore, ed un ſacro dovere di accoglierla corteſemente, aſcoltarla, proteggerla, e conſolarla nelle ſue anguſtie, che vi manifeſtaſſe non poche, e non piccole. Or il paragone ſvaniſce a fronte delle vicende noſtre, come in viſta del reale ſgombra il finto, e in faccia del vero il falſo dileguaſi: e poichè noi in verità vantiamo meriti il più riſpettabili, i più luminoſi, i più riputati e grandi che figurar ſi poteſſero: noi in verità ſiamo creditrici d'importantiſſimi ſervizj preſtati allo Stato da' noſtri fedeli ſpoſi, e generoſi figliuoli: e noi al preſente ſoffriamo diſpregi oppreſſioni, e violenze tali, e tante da ſmarri-

ſene il calcolo, e da riſcuoterne il compatimento anche da' ſelvaggi Americani.

IV. Per ciò che riguarda l'antica nobiltà noſtra, non ſarà ingrandimento il dire, nè vanità il dimoſtrare, che Ella nacque gemella colla Religion Criſtiana (a). Per quel che ſpetta alla noſtra feconda e numeroſa figliuolanza, poſſiamo moſtrare quaſi un milione di Fedeli ed utili Vaſſalli al Re, ed al Regno (b). Per quel che ſi appartiene a' rimarchevoli ſervizj preſtati da' noſtri Sposi allo Stato, ci baſterà accennar così di paſſaggio, che innumerevoli fra di loro riſcuotono le adorazioni ſu gli altari; parecchi ſedettero glorioſi ſul Trono della Chieſa; non pochi furono ſcelti per Supremi Capi de' Tribunali ad ami-

(a) Il paſſaggio di S. Pietro per queſte noſtre Contrade, allorchè ſi portò la prima volta d'Antiochia in Roma, non laſcia luogo da dubitare della fondazione della Chieſa di Napoli, conſegrandovi Veſcovi S. Aſpreno. Lo ſteſſo vanto ſi danno Pozzuoli, Brindiſi, Otranto, Taranto, ed altre molte. *P. Carac. Cap. 3. Sect. 4. Summon. Lib. 1. Cap. 2. Chioccar. de Epiſc. Neap.*

(b) Facendoſi il calcolo di 30. Chieſe vacanti non più che di 20. mila anime l'una per l'altra, ne riſulta la ſomma di 600000. Individui. Ma è da rifletterſi, che la ſola Chieſa di Bari conta in tutta la vaſta Diocesi 80000 anime. E lo ſteſſo deve dirſi della Chieſa di Lecce.

Digitized by Google

amministrar la giustizia, molti per Ministri al governo del Regno; moltissimi in fine nelle carestie, pestilenze, tremuoti, ed altre frequenti calamità pubbliche sacrificarono da generosi a vantaggio della Società le sostanze, e la vita.

V. Ove da ultimo vi prenda vaghezza di riflettere alle nostre presenti sciagure, siam persuase, che fremer ne debba dall'imo al sommo in Voi la natura, ed offendersene disgustata la ragione. Basta gittar lo sguardo sopra di noi, per ravvisare spogliate affatto le nostre Case; nude e cadenti le mura; impolverati i nostri Troni; saccheggiate le nostre rendite; dilapidati i nostri fondi da mani rapaci sotto la pallata protezione del Principe; calpestati i nostri diritti; ammutolite le nostre Cattedre; rilassati i nostri Ministri; illanguiditi i nostri Seminari; privi di educazione, e ribellati i nostri figliuoli; vili, pesi e scherniti, o non curati, e disprezzati i Sacramenti; guasta la disciplina, sfigurata la liturgia, corrotta la morale: quanto in somma vi ha di sacro, di economico, e di politico fra di noi, tutto è in disordine confusione e scompiglio.

VI. Or il peso degli accennati gravissimi mali per tanti anni da noi portato in pace, obbligandoci a rompere il tormentoso silenzio finora serbato, deve persuadervi, EE. SS., che non già per nostro privato vantaggio c' induciamo a

pregarvi, ma principalmente per ben dello Stato, i di cui interessi strettamente ligati co' nostri correndo a male, riscuoter debbono dalla vostra suprema vigilanza gli opportuni rimedj prima che giungano ad irreparabile rovina. Col carattere adunque di Vassalle le più fedeli e grate al nostro Clementissimo Regnante, le più impegnate per la felicità del Regno, le più obbligate a sostenere i diritti, e la purità di nostra Santa Religione, e finalmente le più sensibili alla vostra gloria, vi supplichiam di riflettere, se lasciandoci tuttavia in abbandono, senza darci i Pastori, soffrir non ne debba grandissimi danni la nostra divina Religione; e se danneggiata la Religione, possano correr prosperi gl' interessi temporali del Re, e del Regno. Quando avremo dimostrato ad evidenza i gravi, ed imminenti pericoli di questi due importantissimi obbietti, ci lusinghiamo vedervi accorrere a' presenti bisogni cogli efficaci rimedj del vostro sublime Ministero.

VII. Società senza Religione non può sussistere. Religione senza culto è chimera. Culto senza Ministri è contradizione. Ministri senza Capo è Anarchia. Nel successivo progredimento di queste proposizioni fra di loro connesse e ligate, ben Voi ravvisar potete a un colpo d' occhio in ragion diretta la necessità di provvederci di Pastori, sul riflesso di scampare tutti i disordini, che

Digitized by Google

che nascono dalla mancanza del Capo, anche nelle Società le meglio ordinate. Che da tanti anni siamo prive di Vescovi, egli è un giuoco. Dunque sarebbe prodigio se fra di noi si ravvisasse il buon ordine: prodigio se i nostri Ministri fossero puntuali nell'adempimento de' proprj doverj: prodigio se fosse ben servito il Pubblico negli spirituali bisogni: prodigio se non si pervertisse il culto fra i due egualmente detestabili estremi, o urtando nell'empietà, o rompendo nella superstizione: prodigio in fine se la Religione si conservasse pura, immacolata, e quale la ricevemmo dal suo divino Autore. Ma tanto è lontano di rinnovarsi fra noi così fatti prodigj, che anzi date un'occhiata alle nostre numerose popolazioni per osservarvi tutti gli accennati mali, superiori di gran lunga a qualunque studiata descrizione.

VIII. E per cominciar da' Ministri dell'Altare, come sia possibile, che mancando la presenza, e la voce del Vescovo, possa mantenersi il Clero costumato, e quale lo richieggono Gesucristo, S. Paolo, i Padri, e i Concilj? Avrà un bel dire Gesucristo: Voi siete la luce del Mondo: Dovete risplendere (a) colla vita a so-

(a) *Matth.* V. *v.* 14. & 16.

miglianza del sole, affinche i Fedeli si compongano sul modello delle vostre opere sante, e ne glorifichino il Padre Celeste. Avrà un bel declamare S. Paolo: *badate* (a) *di non dare a niuno de' Fedeli ombra di scandalo, affinchè non si renda disprezevole il vostro Ministero*. Si sfiati pure S. Girolamo, comentando questo passo dell' Apostolo, a persuadere, che non già i soli Preti, e Diaconi (b) edificar debbono i Fedeli colla pietà, colla scienza, ed innocenza de' costumi, ma vengono benanche obbligati a questi doveri gli Esorcisti, i Lettori, gli Ostiari, gli Accoliti, e quanti mai servono alla Casa del Signore. Impieghi pure il Concilio di Trento (c) le più forti espressioni per risvegliare i Ministri del Santuario di ogni Ordine e grado all' ecclesiastico contegno, all' esemplarità del costume, al capitale della dottrina, ed alla Santità evangelica, tutto è inutile,

(a) II. *Cor.* VI. v. 3.

(b) *Non solum Episcopi aut Presbyteri, & Diaconi debent magnoperè providere, ut cunctum populum cui præsident, conversatione, sermone, & scientia præcedant; verum etiam & inferior gradus, Exorcista, Lectores, Ædituni, Acolyti, & omnes omnino qui domui Dei deservium.* Apud Gratia. Causa 8. q. Can. 21.

(c) *Sess.* 14. *in Præmio*, *Sess.* 22. *Cap.* 1. *& alibi passim*.

Digitized by Google

le, tutto è sprecato, mancando la presenza, e la vigilanza de' Vescovi.

IX. Il peggio è che sul piede in cui stanno le cose, non può la Religione aspettarsi da Noi un compenso di buoni Ministri negli Allievi, che escono da' nostri Seminarj. Non sono i luoghi, che formano gli Uomini, ma bensì l'educazione, che ne' luoghi ricevono. Or questa educazione per lo più equivoca in tutt' i Seminarj del Regno, farebbe vana lusinga aspettarla perfetta, e fruttuosa ne' nostri; or che vi mancano i Vescovi. Fino da' più rimoti tempi della veneranda antichità furono i Seminarj l'obbietto più serio, e più grave delle cure pastorali. L'Africano Dottore che ne conobbe il vantaggio e la necessità, appena consecrato Vescovo d'Ippona, non ebbe maggior sollecitudine fuorchè quella d'istituire un Monastero di Chierici, secondochè ci assicura Possidonio (a) nella vita di lui: il qual Monastero altro in sostanza non era che un ben fatto Seminario di Chierici (b).

(a) Cap. 11.

(b) *Thomass. Vet. & Nov. Eccles. Discipl. par. 1. Lib. 3. Cap. 3.* Si leggano i Sermoni 49. e 50. *de Verbis* di S. Agostino.

X. Sotto l'occhio, e la mano di S. Agostino è agevole il rilevare qual fortunata coltura ricevessero i giovini Chierici, e quali virtuosi e degni Ministri del Signore uscissero da quella Casa di educazione. Tali e tanti, che svegliatasi una santa emulazione in tutt'i Vescovi dell' Africa a ricopiarne l'esemplare, non vi fu Cattedrale che non avesse il suo Collegio, nè Collegio che in verità non fosse un Semenzaio di Pastori, ed Operaj laboriosi e zelanti.

XI. Si applicarono alla medesima impresa i Vescovi di Spagna, da' quali fu creduto tanto necessario e vantaggioso questo stabilimento de' Seminarj, che nel Concilio Tolentano IV. (*a*) venne determinato per Canone. Non isfuggì questo lodevole istituto all'occhio ecclesiastico del zelantissimo Carlo Magno, il quale sul medesimo modello stabilì le Scuole Episcopali (*b*) nella Francia, confermate da Lodovico Pio, e dal Concilio

(a) *Prona est omnis etas ab adolescentia in malum. Nihil enim incertius, quam vita adolescentum. Ob hoc constituendum oportuit, ut si qui in Clero puberes, aut adolescentes existunt, omnes in uno Conclavi assii contineantur: ut lubrica etatis annos non in luxuria, sed in disciplinis Ecclesiasticis agant.* Can. 32.

(b) Si leggano i suoi Capitolari.

Digitized by Google

lio III. di Parigi, con quel profitto e vantaggio della Cristiana Repubblica che niuno ignora; cosicchè il Clero di Francia per questo mezzo è stato, e sarà sempre l' ornamento migliore della Chiesa, e il più fermo appoggio della Religione col fondo di soda dottrina, e col capitale de' costumi. Siccome al contrario la principal cagione della vergognosa ignoranza e rilassatezza degli Ecclesiastici negli altri Regni Cattolici dal decimo Secolo fino al Tridentino non è da dirsi altra, fuorchè l' essere andati in disuso e dismessi i Seminarj.

XII. Verità conosciuta e deplorata dagl' illuminatissimi Padri di quel Sacro Consesso, che impiegò le più provvide cure a promuoverne il necessario stabilimento (a). Il quale Istituto ovunque fu coltivato a dovere, la Chiesa ne ritrasse sempre con usura abbondantissima ricolta (b). Che se

(a) *Trid. Sess.* 23. *Cap.* 18.

(b) Quando altro frutto non si fosse ricavato dal Concilio Tridentino, fuorchè l' istituzione de' Seminarj, dovrebbero crederli ben compensati tutti gl' incomodi della Cristianità in quella Sacra, ed augusta adunanza: poichè i soli Seminarj hanno riparato in parte alla scaduta disciplina Ecclesiastica, la quale potrebbe tornare al suo primo vigore, se ne' Seminarj vi si travagliasse da

se i nostri si ravvisano inselvatichiti e sterili, non vi è bisogno che venga S. Carlo Borromeo Istitutore e Patriarca de' Collegj per indovinarne la cagione, ed apportarvi il rimedio. Mancano i Vescovi? direbbe ognuno che visitasse i nostri Convitti: dunque non è possibile che gli Allievi ricevano l'educazione corrispondente. Ed in vero, se malgrado la presenza, ed assistenza de' Vescovi, pure si veggono gli altri Seminarj popolati d'inutili, ignoranti, e viziosi; o perchè non si leggono, e praticar non si fanno le savie istituzioni del S. Cardinale Arcivescovo di Milano; o perchè non si lasciano capire con chiarezza agli Alunni i veri fini della loro vocazione, quali sono la salvezza delle Anime, l'utilità della Chiesa, l'ajuto de' Pastori, e 'l pubblico servizio spirituale de' Fedeli; o perchè non si istillano di buon ora ne' teneri cuori i veraci sentimenti di pietà, di religione, di zelo, di carità; o perchè vizioso il metodo degli Studj; o perchè inutili ed inopportune le facoltà che s'insegnano: o perchè i Mae-

da fenno. Regola generale: Tali sono i Cittadini di ogni Repubblica, quali si educano. Così ritratto il Card. Pallavicini nell' Istoria del Concilio di Trento *lib. 22. cap. 8. num. 3.*

Digitized by Google

i Maestri deboli: sia in somma ignoranza, o negligenza, sia malizia, o avarizia, se, replichiamo, sotto l'occhio de' Vescovi gli altri Seminarj non fruttano; come è sperabile miglior ventura da' nostri, affidati alle mani mercenarie di prezzolati Ministri?

XIII. Nella lista de' mali che rappresentiamo, non debbono essere obbliate le Monache. Escluse dal commercio mondano per esser la porzione più scelta di Gesù-Cristo, riscuoter debbono rispetto e venerazione da' Popoli, conforto ed ajuto da' Vescovi, e dal Governo, quanto è più santa la loro professione, e più bisognoso di soccorso lo stato loro. Ben noi vorremmo raddoppiare, ed innalzare i muri de' loro Sacri recinti, affin di nascondere agli occhi curiosi e maligni del Mondo quel che d' irregolare e riprensibile suole depositarvi la fiacchezza dell' umana condizione, non senza offesa de' buoni, e non senza scandalo de' pusilli. Brameremmo ben noi pell' universal diluvio della corruzione generale poter additare almeno i Chiostri delle Vergini immuni e illesi, come tante arche privilegiate, e felici, dove regnassero in sicuro asilo l' innocenza, la carità, la concordia, la pace, il riposo, l'eroismo in somma, a cui vengon chiamate coll'osservanza de' precetti e consigli evangelici. Ma restano frodati i nostri desideri, e fallite le speranze.

Ta-

Digitized by Google

Tali, tanti, e così clamorosi sono gl' inconvenienti, i disturbi, gli scandali, le querele, che rotta qualunque barriera di decenza e decoro, escono frequenti in pubblica piazza a far vergognoso tumulto, fino ad arrivarne gli orribili clamori al Real Trono per impetrarne gli opportuni ripari.

XIV. Non si appartiene a noi di esaminare, se nel presente Sistema politico il Celibato dell' uno, e dell' altro sesso sia un peso rovinoso, o una risorsa allo Stato: se l' esistenza de' Chiostri è incompatibile colla quiete ed interesse del Pubblico: se dopo il corso di tanti Secoli si sia scoperta necessaria la loro abolizione per la salvezza e conservazione del Corpo politico: e se pur tolerabile sia la loro esistenza, debbano esser livellati sul Sistema sociale, vale a dire, se queste particolari Associazioni debbano legarsi agl' interessi della Società, da cui si vogliono per la loro professione staccate. Molto meno è della nostra ispezione di risalire fino alla radice de' mali. Ce ne appelliamo a' Politici, il giudizio de' quali, come meno sospetto, riuscir deve più accettevole. Essi l' additano ne' Genitori; de' quali le Madri, per trarsi d' impacci, e liberarsi dagli ostacoli molesti a' loro piaceri, e galanterie, si affrettano a rinchiuder di buon ora le Figlie in un Monastero, dove scaricandosi dell' imbarazzante fardello, depositano in man d' una Zia, o vera,

Digitized by Google

ra, o putativa l'inalienabile peso, e il sacro dovere dell'educazione: e i Padri per ambiziosi fini di sordido interesse, per lasciar la Casa in maggior lustro ed opulenza ad un favorito primogenito coll'inumano risparmio delle doti, lusingano le innocenti vittime, e le sollecitano al cieco Sacrifizio del più prezioso dono della natura, del quale non molto dopo, ma sempre tardi per esse, o fremendo si ricordano, o con incessanti lacrime lo detestano, come imprudente incauto e precipitato; perchè Sacrifizio fatto in un tempo, in cui le voci della natura non si lasciavano sentire con energia e chiarezza, o mal si capiva l'arduo passo del perpetuo impegno, al quale si legarono con insolubile nodo. Così si spiegano gli odierni Censori de' Governi, e della Religione.

XV. Sieno veri e fedeli (*a*), sieno caricati ed

(a) Se la Religione non avesse persuase le Monache ultimamente uscite da' Monisteri delle Calabrie, e le loro voci fossero arrivate al Real Trono, sarebbero restati smentiti questi preteśi Filosofi della gioja e contentezza che spacciano di aver mostrata quelle Vergini sacre in vista d'una libertà che ad esse si è offerta, ma che in verità hanno rimirata con orrore, e che costrette dalla necessità, tengono in conto di castigo. Ci vuol altro che filosofia e politica per decidere con franchezza dell'umana libertà ne' differenti stati, a' quali vien chia-

ed ingranditi questi sentimenti, che delle Monache spacciano, stampano, e refrigono i Sedicenti Filosofi, spasimati Amatori dell'Umanità, Avvocati e Riformatori dell'ignorante e superstizioso genere umano; siano plausibili e giovevoli allo Stato i tanti loro politici progetti e sistemi su questo assunto: sia in fine qualunque il destino, che alle medesime dar voglia il Governo; quello, di cui al presente vi preghiamo, EE. SS. ei si è di accorrere agli attuali sconcerti, che ne' nostri Monisteri sono una seguela necessaria e funesta della mancanza de' Vescovi. Non possiamo indurci a credere, che queste Vergini Sacre nella divina Religione che professiamo, debbano esser meno riguardate delle Vestali, che riscossero infinita venerazione dal cieco e superstizioso Paganesimo: e le quali meritarono le cure, le provvidenze, e la protezione del Governo a segno, che fra i Romani cominciata la loro istituzione collo stabilimento della Religione da Numa, non riu-

---

chiamato un Ente pensatore, o dal genio, o dalla Religione, o da diverse emergenze e circostanze locali e personali in cui si trova. Si sbaglia quando da' nostri conti ne cacciano la Religione, che aver vi deve in tutto e per sempre il primo luogo.

Digitized by Google

riuscì di abolirsene il Sacerdozio, anche dopo scrollato il Regno dell' Idolatria, che nel fine del quarto Secolo dal gran Teodosio: tanto era rispettoso ed invincibile l'attaccamento a questo Sacro ceto di Vergini.

XVI. Fin quà lo scapito, che per mancanza de' Vescovi ha sperimentato la Religione ne' Ministri de' nostri altari, negli allievi de' nostri Seminarj, nelle Vergini Sacre de' nostri Monisteri, è visibile, e gravissimo a segno da tenerci in affanni mortali. Ma quello che infinitamente più ci stringe il cuore, egli è il rovinoso guasto che non solo si minaccia, ma si dà con furiosa violenza alla Religione del Popolo da' Libertini, i quali riguardandola come troppo scomoda ed importuna a' sacrileghi e depravati lor fini, l' attaccano, or di soppiatto, ed ora alla svelata, nella celeste sua origine, ne' suoi Divini Misteri, e nella sua irraprensibile Morale. Per quanto la propria conosciuta ignoranza li convinca d' una infelice riuscita; ciò nulla ostante si sforzano di strapparla dal cuore de' semplici ed idioti fedeli colle anticristiane massime, sediziose dottrine, ed atei sentimenti, attinti, e ricopiati da tanti libercoli d' empietà, che a vergogna di questo Secolo, chiamato di lumi, e di filosofia, inondano l' Europa. Fatti incredibili, e veri a centinaja, e forse a migliaja da queste nostre

Pro-

Provincie vengono in ogni anno a cotesta Capitale i giovani tolti all' agricoltura, al commercio, alle arti, e mestieri, mandati da poveri ed onorati Genitori, i quali si strappano il pane dalla bocca per farli ammaestrar nelle Scienze, sulla speranza di compensarsene i danni col vantaggio delle diverse facoltà apprese; onde ritirandosi nelle paterne Case, tornino illuminati nello Spirito, e ben formati nel cuore, per essere, quali converrebbe che fossero, buoni Cattolici, vassalli fedeli, onorati Cittadini di giovamento allo Stato, e di sostegno alle proprie angustiate Famiglie. Ma qual frutto ne riportano? Dopo il corso di cinque, sei, sette e più anni consumati ne' vizj i più nefandi ed esecrabili, attesa la general corruttela della pubblica educazione, se ne tornano ignoranti del solo mestiere abbracciato, ma collo spirito guasto e ripieno di confuse ed indigeste idee del vero, e del falso, e co cuore corroto dall' empietà, dall' irreligione, e dal libertinaggio.

XVII. Or quì convien fermarci un momento, e riflettere. Che questi arroganti Libertini rabbiosamente declamino contra gli Ecclesiastici, cominciando dal Papa, e tirando giù con cieco furore fino al più spregevole Sagrestanello, proverbiandoli, e screditandoli; par che si capisca, perchè si promettono come accreditare la dispet-

dispettose ed amare loro invettive, tirandone le pruove dalla vita di molti Confecrati non conforme del tutto al carattere, e vocazione del divino lor Sacerdozio. Che gridino a' rapaci, agli avari, agli ozioſi, a' crapuloni, a' diſutili Frati e Preti, perchè poſſeggono, ſpendono, ſcialacquano a carico e detrimento della Società; e quindi ne implorino a mani alzate la riforma del numero, la ſoppreſſione delle caſe, lo ſpoglio de' beni, e (ſecondo le loro eſpreſſioni) degl' ingenti teſori, che qual peſo inutile irrugginiſcono dentro le Chieſe, e i Chioſtri, affin d' impiegarſi in ſollievo dello Stato, queſto anche s' intende; perchè ſi luſingano dovervi ſtendere anch' eſſi i rapaci artigli, e ſtrapparne con impunità la miglior tangente, o coll' infedele amministrazione, o con uſurpazione frodolenta, o con altri volpini, ed ingannevoli ritrovati. Si capiſce finalmente perchè queſti Malabbiati diſprezzino la ſemplicità Criſtiana, e rivolgano in beffe le opere di pietà della minuta gente, quali ſono le frequenti viſite delle Chieſe, degli Oratorj, delle Cappelle, le proceſſioni, il ricorſo alle Statue, ed alle Imagini, la fiducia negli Abitini, ne' Cordoni, ne' Roſarj, nella Bolla della Crociata, e tante altre piccole divozioncelle popolari, chiamandole occupazioni inutili e perditempi di Chieſolatici, Graffiſanti, e Picchiapetti,

facendone un delitto a' Frati e Preti, che fomentano queste, a giudizio loro, ridicole superstizioni, o per effetto di fanatismo, qual'è proprio de' Visionarj, e Bacchettoni, o a motivo di sacrilegio interesse, come praticano i maliziosi Volponi, impiegando la Religione per istromento dell'avara lor cupidigia. Si capisce e s'intende benissimo, torniamo a ripetere, il vero obbietto di queste impertinenti freneſie. Troppo cuoce ad essi trovarsi severi Censori della propria irreligione negli animi timorati e dabbene. Troppo preme al loro sbriconeggiare il non incontrare ostacoli di coscienza nella dilicatezza, semplicità, ed innocenza del desso imbelle e divoto. Ogni opera di Religione, anche male intesa, è un aperto rimprovero alla scompigliata lor vita, ed è un vergognoso rifiuto alle sfrenate lor voglie.

XVIII. Ma qual'animo cristiano potrà capire e soffrire il tuono dittatorio, e decisivo che prendono questi temerarj ignorantelli, e quell'aria di trionfo, con cui mettono in disprezzo e ridicolo i Misteri più augusti della Religione, le verità più capitali della fede, la Morale più Santa della Chiesa? La Messa, il Celibato, la Confessione, il Purgatorio, le Indulgenze, le Scomuniche, il Culto ed Invocazione de' Santi, quanto in somma di più sacro e divino si crede e si pratica nella comunione Cattolica, tutto si spac-

ſpaccia da queſti ſcioperati per umana invenzione, ritrovato de' Papi, mercatanzia di Preti, e Frati per cacar danaro, in breve, fanatiſmo, entuſiaſmo, ſuperſtizione.

XIX. Or che mai ſi pretende da queſti ridevoli e ſacrileghi Saccentuzzi? Si vorrebbe forſe piantar fra di Noi la fede Anglicana? Appunto. Non già quella però che ſepara gl' Ingleſi dalla Comunione Romana, eſſendo per eſſi un' impoſtura qualunque Religione; ma quella ſi ben, che ormai è un Secolo, qual furioſa peſte ſi appiccò nell' Iſole Brittanniche, e dalla libertà di penſare, di ſcrivere, e di comunicare altrui i proprj ſentimenti, ſi è dilatata per modo, che ſe ne ſpoſſimentano le funeſte conſeguenze, e i deplorabili effetti in tutta l' Europa; e ſono molto più da temerſi nel noſtro Regno, ne' di cui porti liberamente approdate, e corteſemente accolte queſte merci appeſtate, ſe n' è ſparſo rapidamente il velenoſo contagio nelle Provincie più lontane, dove il numero degl' Increduli, e pericoloſi Cittadini non è indifferente, non muto, non ozioſo, non naſcoſto, non timido.

XX. Fate conto, o Signori, che non vi ſia Città, Terra, Caſtello, Villaggio, e fino il più piccolo Borgo del Regno, dove nelle private, e domeſtiche Biblioteche non abbiano ono-

rato luogo (e forse in taluni saranno i soli) gli Obbes, gli Spinosi, i Collins, i Tolandi, gli Bayli, gli Elvezj; e dove ritornando dalla Capitale qualche giovanetto non porti all' ingrandimento di letteratura (val quanto dire al propagamento dell' empietà) qualche Opericcinola edificante ed istruttiva fra le moltissime di Voltaire, di Rousseau, di Mirabaud, e le Lettere Giudaiche, e le Lettere Persiane, e le lettere su la Religione essenziale, ed altri libercoli di scellerati, e infami, Scrittori ne' quali si fa orribile strapazzo di quanto vi ha di decenza e decoro, di sacro e divino in Cielo, e in Terra.

XXI. Nè vi fate a credere, che al solo disprezzo e discredito della Religione si arresti l'audace arroganza di questi sfrontati Filosofastri; cosicchè si facciano un dovere di rispettare, e di risparmiare almeno per timore la Maestà del Trono. Vana lusinga, o Signori: L' empietà sta alla sedizione, ed alla ribellione, come la superstizione al fanatismo, ed all' entusiasmo. Senza servirci di esempj rimoti e lontani, eccone uno fresco e domestico. Nel principio del corrente anno 1784. si è veduto entrare in Napoli un libro col seguente frontispizio = *Corrispondenza universale in ogni genere di Letteratura. Opera periodica scritta da una Società di Letterati Oltramontani* = *Tomo primo per l' anno* 1783. Colla data

data falsa di Londra del medesimo anno 82.

XXII. Bisogna dire, che in cotesta Capitale ne siano moltissime Copie, giacchè non poche giuano pel Regno, e sono pervenute fino alle nostre più rimote Provincie. E bisogna dir di vantaggio, che il felice augurio che i Signori Compilatori si promettono della riuscita del libro (a) si è avverato alla lettera; imperciocchè l' Opera loro, *penetrata* fra di Noi *senza ostacolo, si è distribuita senza opposizione, è stata e sarà letta senza timore.*

XXIII. Non è quì nostro intendimento, e molto meno il soffre la brevità della nostra Rimostranza di richiamare ad esame il merito di quest' Opera luminosa in ogni genere di letteratura. Vi preghiamo di metterlavi fra le mani per un momento, mentre noi vi additeremo uno, o due luoghi della medesima, per farvi ravvisare cogli occhi, che dalla irreligione alla sedizione è un breve passo. Dopo che i Filosofi Compilatori hanno data per falsa la supposizione che *malgrado tutti i Trattati* (b) *di Politica e di Morale, gli abusi saranno sempre i medesimi*, soggiungono: *Convien dunque farsi coraggio* (c) *e difendere con*

N 3 *una*

(a) *Pag.* 6.
(b) *Pag.* 6.
(c) *Pag.* 7.

una voce sempre più ferma gl' interessi delle Nazioni d'avanti al Tribunale della Filosofia . . . . Tutti gli occhi sono aperti adesso per vedere ; tutte le lingue sono pronte a parlare : non vi mancano che delle penne per scrivere . Appartiene ad esse il procurare a poco a poco il totale demolimento del vecchio Tempio consacrato al pregiudizio ; e all' errore. Persuasi ben essi di esser riguardati come capitali nemici da' Sovrani , perchè si *occupano a distruggere un falso e chimerico Simolacro*; ciò nulla ostante non si sgomentano , anzi pieni di coraggio , immediatamente soggiungono: *Noi pertanto parleremo a' Monarchi con un tuono fermo e sicuro . . . . Cercheremo di smascherare la Cabala e gl' intrighi*.

XXIV. Puntuali mantenitoti della data parola , uno infra di loro persuaso di aver già dimostrato , che *l' autorità Sovrana* (a) *appartiene originalmente ed essenzialmente al corpo medesimo della Società ; e che sia dell' ultima evidenza , che l' origine* (b) *della Sovranità , e della Potestà politica viene immediatamente dal patto Sociale* , ripigliando il promesso tenor di voce *fermo e sicuro* , con una apostrofe arrogante e decisiva , si vol-

(a) *Pag.* 109.
(b) *Ibid.*

volge imperioso a' Sovrani della Terra, e sì lor parola: *Ma venendo la Suprema potestà dagli uomini (a), allontanate da Voi o Principi, o Supreme Potestà quei politici che vi spacciano per dogma, che venga a Voi immediatamente da Dio, perchè sono mentitori; non li credete, perchè vi adulano: Essi vi diranno, che la Sacra Scrittura dichiara, che ognuno dev'esser soggetto alle Sovrane potestà, perchè sono stabilite da Dio; ma io risponderò ciacchè risponde un rinomato Filosofo, gran difensore del diritto politico: esser vero, che ogni Potenza viene da Dio. ma se uno mi assalta con una pistola al petto, perchè io gli dia il mio denaro, son io obbligato in coscienza a dargli la borsa, quando io posso sottrarla? Eppur la pistola che ha in mano, è una potenza.*

XXV. Che invidiabile filosofico coraggio! Che logico ligamento d'idee! Quanto sta bene assortito il paragone della pistola alla Sovrana potestà! Quanto è brillante! Ma al giorno di oggi basta esser brillante il sentimento per tirare a dimostrazione invincibile. Dunque s'impongono e si riscuotono i novelli tributi dalle Sovrane potestà a quella guisa che un'assassino obbliga il viandante a dargli la borsa *colla pistola al petto?* Dun-

(a) *Pag.* 100.

què si sottopongono gli Ecclesiastici alle tasse; s' impiegano i beni della Chiesa a' bisogni dello Stato a quel modo che un violento rapitore strappa le sostanze altrui *con una pistola al petto*? Dunque S. Paolo è un marcio adulatore de' Principi nell' assicurarli che la Sovrana lor potestà viene ad essi da Dio? Dunque è un perfido prevaricatore del suo Apostolico Ministero, obbligando tutti i Cristiani sul fondamento d'una falsa e perniciosa dottrina ad esser sottoposti (*a*) ed ubbidienti alle Sovrane potestà non solo *propter iram*, ma benanche *propter conscientiam*: imputandoci a peccato qualunque resistenza da noi si faccia alle risoluzioni delle Sovrane potestà temporali, e minacciando gli eterni supplizj a contumaci e ribelli? Ma tanto è: il buon Apostolo visse in un Secolo d'ignoranza, e di superstizione: mancò di quei lumi superiori, mercè de' quali si *sono sparse fra noi le idee sane*, che scrollar debbono, e *distruggere il falso e chimerico simolacro* dell' autorità Sovrana, chiamata in giudizio da questi illuminati Oltramontani *d'avanti al Tribunale della*

Ra-

(a) *Omnis Anima potestatibus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo . . . . . Itaque qui resistit, Dei Ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt . . . Ideo necessitate subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter Conscientiam.* Ad Rom. 13. ver. 1. 2., e 5.

Digitized by Google

Filosofia ; dove *si difendono con una voce sempre più ferma gl'interessi delle nazioni*. Il S. Uomo ignorò il *Contratto Sociale* : non ebbe presente che anche *la pistola era una potenza* . . . . Oh Filosofia! Oh Filosofi! Oh Secolo illuminato!

XXVI. Non isfuggì alla sagace penetrazione del dotto Compilatore la funesta impressione che avrebbe fatto negli animi de' Lettori questo suo anticristiano ributtante, e sedizioso ragionamento: previde l'ombra e 'l turbamento che generar dovea nello spirito de' Sovrani : e quindi credette trattsi d'impaccio con un filosofico ed erudito correttivo di due esempj, cacciandoli in piè di pagina colla seguente nota : *Nelle Corti* (a) *è la verità per l'ordinario pericolosa ; e perciò vi si riguarda come una follia : ma appresso Principi umani e buoni è accettata e gradita. Fu in Francia rappresentato in teatro Luigi XII. Fu egli stimolato da' suoi Cortigiani a punirne gli Attori. Nè rispose questo Re , essi mi rendono giustizia ; mi credono degno di sentire la verità. Un'altro Principe virtuoso costretto a mettere delle imposizioni sopra ad una Provincia , e piccato degli ostacoli reiterati oppostigli da un Deputato di questa Provincia, disse in aria altera a quel*

(a) *Pag.* 110. nella nota.

Digitized by Google

quel Deputato. E quali sono le vostre forze per opporvi a' miei voleri? Che potete Voi fare?.. Ubbedire ed odiare; *rispose il Deputato. Risposta che fa l'elogio del Deputato, e del Principe; perchè questi non s' irritò in sentirla, e quegli non temè in dirla: e per l'uno, e per l'altro fu uno sforzo egualmente difficile.*

XXVII. Ma se le parole sono segni rappresentativi delle idee, non dovranno dirsi più insultanti a' Sovrani, e più sediziosi per i popoli gli esempli gittati nella nota di quello che annunzia la dottrina del testo? Spogliamoli di quell' energico abbagliante, con cui gli ha invernicati il Compilatore; riducendo la somma delle idee a proposizioni semplici. Egli ha voluto dire in buon linguaggio: *Sovrani della Terra, noi siamo incaricati degl' interessi delle Nazioni, che difender dobbiamo contra gli usurpati vostri diritti d'avanti al Tribunale della Filosofia. Vi supponghiamo umani, e buoni per accettare e gradire la verità, che finora è stata in catene, timori, e pericoli nelle vostre Corti. Vi diremo adunque sul viso delle verità amare; e bisognando tal volta vi metteremo anche in teatro: allora dovete emendarvi, e dire che vi rendiamo giustizia, e vi crediamo degni di seguire la verità. Uditeci dunque attentamente. Dal nostro principio, che l'autorità Sovrana appartiene originalmente ed essenzialmente al cor-*

corpo della Società, e che la Potestà politica viene immediatamente dal patto Sociale; ne spunta naturalmente questa conseguenza, che vi sia un patto originale tra il Re e il Popolo: e poi un'altra, che questo patto sia obbligatorio per ambedue le parti: indi una terza, che nella infrazione di questo patto, l'una parte abbia diritto di domandarne conto, e farsene render ragione dell'altra; chiamandola in giudizio al suo Tribunale, e rivocando, se sia bisogno la prima concessione. Il resto delle conseguenze lo additano assai più chiaro i fatti seguenti.

XXVIII. In virtù di questo principio spacciato dell'ultima evidenza dal Compilatore, nel 1648. l'Inghilterra divenne il teatro d'un orribile spettacolo, di cui non ha dovuto arrossire altra nazione d'Europa; qual si fu quello di vedersi da un popolaccio dementato, bollente, e furioso condannato il proprio Sovrano Carlo I. a perder la testa sopra d'un palco. *Il contratto tra i Re, e i popoli contiene un mutuo impegno di ubbidienza, e di protezione* (a): *ci si ricusa l'*

una;

(a) *On abuse depuis trop longtems de la patience du premier Tribunal d'Angleterre. Les caprices d'un Roi opiniâtre ont tant couté de sang a l'Etat, qu'il seroit imprudent de tarder ancor a reprimer ses fureurs. Le contrat des Rois, & des peuples contient un engagement mu-*

tuel

una; *noi siamo dispensati dall' altra*: fu questo il sedizioso linguaggio che tenne nell' Assemblea d' Inghilterra Ireton, ispirato dall' ambizioso Cromwel, per determinarla all' assassinio sacrilego.

XXIX. Col favore di questo principio si credette autorizzato il sanguinario Parlamento di stendere le mani sacrileghe sulla vita dell' Unto di Dio. Con questo principio si sforzò Tommaso Milton di giustificare l' esecrabile eccesso della sua Nazione in faccia del Mondo. Con questo principio si replicò una seconda funesta scena presso la medesima illustre patria di Filosofi 41. anni dopo, vale a dire nel 1689., allorchè si fece da costoro calar giù vergognosamente (a) dal Tro-

no

---

vuol d' obbissance, & de protection; on nous refuse l' un; nous sommes dispensés de l' autre. Toute l' Europe a les yeux sur vous, pour scavoir si vous avez autant de fermeté pour assurer le salut public, que vous avez fait paroître de lumieres pour le connoître. Ne balancez pas à prendre le parti le plus généreux; les vaillans hommes, par qui vous avez triomphé si souvent, vous assurent par ma voix, que leur courage n' a pas diminué, & que leur zele pour la Patrie est toujours le même. Ils souhaitent seulement de n' être pas obligés à chercher dans leur force une sureté, qu' ils aimoient mieux devoir à la promptitude, & à la vigueur de vos resolutions. Raynal. Hist. du Parlem. d' Anglet. pag. 258.

(a) *On ne fut pas plutôt assemblé, qu' on agita l' odieuse, & dangereuse question, s' il y a un traité original entre le Roi, & le peuple: si Jacques l' avoit rompu par son administration despotique; & si ses Sujets n' etoient pas déliés du serment de fidelité.* Raynal. Hist. du Parlem. d' Anglet. pag. 317. Londr. 1748.

Digitized by Google

no d' Inghilterra Giacomo II. All' ombra di que-
sto medesimo principio uscirono in campo i mi-
gliori talenti Britannici a difendere colle loro
penne, a encomiare, e ingrandire per eroica la
mostruosa ribellione, come il capo d' opera del-
la libertà umana (a). Si distinse fra tutti quell' ar-
dente

(a) Giacomo Abbadie diede fuori il suo libro *Defense de la Nation Britannique ou les droites de Dieu, de la Nature, & de la Société sont clairement établis au Sujet de la Revolution d' Angleterre contre l' Auteur de l' Avis important aux Réfugiés*. Londres 1692. Bayle fu creduto l' Autore *de l' Avis important*: ma se n' è egli sempre difeso. Giorgio Buchanano scrisse anèora a difesa della Nazione col suo libro *de jure Regni apud Scotos*. Non è da crederſi però, che l' intera Nazione Britanna nutrisse questi sedizioſi sentimenti: poichè riferisce Vincenzo Martinelli, che nel 1683. sotto il Regno di Carlo II. l' Università di Oxford presentò a S. M. una condanna, che avea proferita contra 27. proposizioni estratte da varj Autori moderni, ed avea per titolo *Giudizio e Decreto dell' Università d' Oxford, passati nella Convocazione dei 22. di Luglio 1683. contro certi libri e dottrine dannate, distruttive delle Sacre Persone de' Principi, loro Stati, e Governi, e di tutta la Società umana*.

Riferiremo le sole tre prime condannate proposizioni.

1. *Ogni civile Autorità derivare originalmente da Popolo.*

2. *Esservi un mutuo patto, tacito, e espresso tra il Principe e i sudditi, e s' Ei manca al suo debito, essi sono sciolti dal loro.*

3. *Se i legittimi Governatori divengono Tiranni, o governano diversamente da quello, che le Leggi divine e uma-*

dente Repubblicano Inglese Tommaso Gordon ne' suoi discorsi politici sopra Sallustio, e sopra Tacito; come altresì nelle sue lettere di Catone. Caldo egli e spirante una sediziosa libertà, colle più amare ed insultanti espressioni non mai finisce di screditare qualunque Governo assoluto, infamandolo coll'ingiurioso nome di Despotismo, mettendo nel più gran giorno i diritti del Popolo, villaneggiando, e calunniando tutte le altre Nazioni, dalla Britanna in fuori, e rabbiosamente lacerando la riputazione de' Principi più savj, moderati, e gloriosi, che sedettero su i Troni, con raccorrere dal trivio le più villane impertinenze di tanti libelli famosi, che in tempo di guerra la stizza d'una Nazione, o ebbra per la vittoria, o umiliata per la sconfitta, ha vomitate contro dell' altra.

XXX. Questi sono, o Signori, i risultati del gran *principio dell' ultima evidenza, che l' autorità Sovrana appartiene originalmente, ed essenzialmente al Corpo della Società, e che la Potestà Politica viene immediatamente dal Patto Sociale*. Questa perniciosa dottrina s' insegna, e si pro-

umane comandano, perdono il diritto al loro Governo. Istor. d' Inghilterra tom. 3.° lib. 22. pag. 444. Edizione di Londra 1773.

Digitized by Google

professa nella Capitale, e nel Regno. Sono aperte le Scuole; si moltiplicano a momenti, e crescono in folla i Discepoli, specialmente dopo che il genio sublime e fecondo dell' Abbate Raynal co' suoi sofismi abbaglianti, artifiziosi paralogismi, e colle seducenti veneri delle sne or patetiche, or enfatiche espressioni, ha saputo mettere in odioso aspetto l' autorità legittima; sfregiando le verità meglio dimostrate coh metodo sofistico, indegno della sua logica, e onoratezza; argomentando dall' abuso, che può farsi, e talvolta si farà da Regnanti della forza imperante ad essi affidata, contro l' originario stabilimento della sua salutare, opportuna, e divina istituzione; spargendo or quà, or là, a misura che gli si presenta il buon destro, nella sua Istoria Filosofica massime rivoltuose ed oltraggianti, colle quali attacca, ed urta il Santuario, e i Troni, beffeggia e insulta i Popoli civilizzati, trattandoli da vilissimi schiavi di lunga mano più infelici, e più miseri de' selvaggi Americani, i quali senza tetti, senza leggi, senza subordinazione, senza commercio, senza Sacerdozio, senza invidia de' tormentosi titoli di distinzione tra uomo, e uomo, passano i loro giorni (secondo il suo giudizio) tranquilli e beati, compensando col prezioso tesoro della natura' libertà, e indipendenza tutti li fattizj e ragionati piaceri delle

le Popolazioni culte delle Capitali opulenti, e delle Regie dovizioſe.

XXXI. Queſti ſedizioſi ſentimenti contra la Sovranità ſarebbero punibili, e non paſſerebbero impuniti nella bocca de' Vaſſalli: e perchè eſſer debbono tolerabili, e ſi tolerano in tanti libri ſtampati, de' quali è piena la Capitale, e il Regno, e ſe n'è fatta la lettura domeſtica, e pubblica? Si laſcerà correre il male fino a divenir epidemico? Prima però di ripigliare il filo delle noſtre ſciagure, e de' gravi pericoli che temer ſi debbono per la tranquillità dello Stato; ci ſi permetta di pregare il teſtè lodato Abbate Raynal a dire il ſincero ſuo ſentimento ſopra di un diſcorſo che viene a tenergli un dotto Iſtorico, e Filoſofo al pari di lui in rapporto all' eſecrabile degradazione di Giacomo II. dal Trono d'Inghilterra. Ecco dunque come il noſtro ſenſato Iſtorico eſpone nettamente le ſue rifleſſioni al riputato Calcolatore Signor Abbate Raynal.

XXXII. „ Più che vi ſi penſa (a), meno ſi „ rav-

(a) Plus on y penſe, moins on trouve de ſageſſe, & d'équité dans une réſolution ſi violente. En effet, quand il ſeroit vrai, que les Souverains ſont l'ouvrage du peuple, en pourroient-ils pour cela deſtenir la victime? La multitude ayant éproué les horreurs de l'anarchie

„ ravviſa di ſaviezza e di equità in una riſolu-
„ zione così violenta. In effetto, quando anche
„ foſſe vero che i Sovrani ſono l'opera del Po-
„ polo, ne potrebbero eſſi per queſto rifleſſo di-

chie on a cherchè la fin dans le ſacrifice da ſa liberté ne ſeroit elle pas en contradiction avec elle-meme, ſi elle ſe croyoit en droit de la recouvrer? Dés qu'on ſuppoſe, que la puiſſance ſupreme a été cédée au Monarque, il eſt evident que la Nation a perdu ſes droits. On ne nie pas, qu'il ne puiſſe arriver, que le Roi abuſe de ſon pouvoir contre ſes Sujets; mais ce malheur eſt beaucoup moins a craindre, que la confuſion, qu'entraîne la partie contraire. Le remede ſeroit toujours infiniment plus dangereux que le mal. L'anarchie eſt mille fois plus funeſte, que le Deſpotiſme.

Ce que je dis me paroit ſi evident, que je n'ai jamais pû croire que des hommes, qui ne ſont pas ſans lumieres, n'aient pas apperçu la follie qu'il y a a ſoummettre la conduite des Rois aux caprices de la multitude. Des Miniſtres nourris dans les détours de la politique, ont bien de la peine á ſuivre le fil des affaires publiques; & on veut, que des Citoyens obſcurs, ſans lumiere, & ſans expérience, puiſſent connoître des intrigues du cabinet, des évenemens, d'où dépendent la gloire, la ſalut de l'Etat. Le Souverain, qui pour pouvoir réuſſir dans ſes projets a dû les tenir ſecrets, ſera condamné par des ſujets remuans, aux quels il n'a pas dû faire connoître les motifs qui le faiſoient agir? Qu'un Roi echoue dans une entrepriſe ſage, neceſſaire, bien conduite, le peuple, qui juge toujours ſur les apparences, & par les évenemens, le croira indigne du Trône, & l'en précipitera?

C'eſt un inconvénient, il eſt vrai, que les loix ſoient impunement violées par le Prince deſtiné a les proteger. Mais ſi chaque particulier a le droit d'en

„ venir le vittime? La moltitudine avendo ſpe-
„ rimentato gli orrori dell' Anarchia, ne ha cer-
„ cato il termine nel ſacrifizio della ſua libertà.
„ Or non ſarebbe ella in contradizion con ſe
„ ſteſſa, ſe ſi credeſſe nel diritto di ripeterla?
„ Dacchè ſi ſupponga che la Poteſtà Suprema è
„ ſtata ceduta al Monarca, egli è evidente, che
„ la Nazione ha perduto i ſuoi diritti. Non ſi
„ ne

---

prendre la défenſe contre l'autorité ſouveraine, le Gouvernement ſe trouvera ſans point fixe, & la Politique ſans principes: les revoltes ſeront legitimes, & les revolutionr continuelles, Toutes les fois, qu'une partie du peuple s'imaginera, que l'Etat n'eſt pas conduit avec autant de ſageſſe, & de bonheur qu'il le peut être, elle ſe croira en droit de prendre les armes pour reformer ce qui lui paroîtra mal. Les eſprits hardis, & factieux trouveront chaque jour de nouveaux prétextes pour exciter, ou pour fomenter des troubles, qui leur donneront du crédit, tout au moins de la célébrité. Le Monde entier ſera un chaos horrible, qu'il ſera impoſſible de debrouiller. Les Societés ſe trouveront ſans ſubordination, les Empires ſans regle, les Rois ſans autorité.

Ces reflexions ſont trop ſenſibles, pour avoir échappé a tous les membres de la Convention. Comment ſe peut-il donc faire, que perſonne n'ait eu le courage de les propoſer, quoiqu'il-y-eut bien des Royaliſtes dans cette Aſſemblée? C'eſt une enigme, que les Admirateurs de la liberté, & de la generoſité Angloiſe ne devineront pas ſans peine. *Hiſt. du Parlem. d'Anglet. par M. l'Abbe Raynal. pag.* 318. *& ſeq. a Londres* 1744. *Quatrieme Edition.*

Digitized by Google

„ nega già, che accader non possa, che il Re
„ abusi della sua potestà contro i suoi sudditi: ma
„ questa sventura è da temersi molto meno, che
„ la confusione, la quale strascina all' opposto par-
„ tito. Il rimedio sarebbe sempre infinitamente
„ più pericoloso del male. L' anarcia è mille vol-
„ te più funesta del Dispotismo.

XXXIII. „ Ciò che io dico, mi sembra così
„ evidente, che non ho potuto mai indurmi a
„ credere, che Uomini, i quali non sono senza
„ lumi, e i quali si dicono Filosofi, non abbia-
„ no osservata la follia, che vi ha nel sottomet-
„ tere la condotta de' Re a' capricci della molti-
„ tudine. Ministri nutriti ne' rigiri della politica
„ sperimentano ben della pena in seguir il filo
„ degli affari pubblici; e si vuole poi, che Cittadi-
„ ni oscuri, senza lumi, e senza esperienza possa-
„ no conoscere gl' intrighi del gabinetto, e deci-
„ dere degli eventi, da' quali dipende la gloria,
„ e la salute dello Stato. Il Sovrano che per po-
„ ter riuscire ne' suoi progetti, ha dovuto tener-
„ li secreti, sarà condannato da' suoi Sudditi
„ turbolenti, a cui non ha dovuto Egli dare a
„ conoscere i motivi, che lo facevano in tal gui-
„ sa operare? Che un Re incagli in una intra-
„ presa savia, necessaria, ben coocertata, e ben
„ condotta; il Popolo che giudica sempre sulle
„ apparenze, e decide da' successi, lo crederà in-

„ degno del Trono, e lo precipeterà dal So-
„ glio?

XXXIV. „ E' un' inconveniente, egli è ben
„ vero, che le Leggi siano impunemente violate
„ dal Principe destinato a proteggerle. Ma se
„ ogni particolare ha il diritto d' imprenderne la
„ difesa contra l'autorità Sovrana, il Governo si
„ troverà senza punto fisso, e la Politica senza
„ principj: gli ammutinamenti saranno legitimi,
„ e continue saranno le sollevazioni, e i cambia-
„ menti de' Troni. Tutte le volte che una par-
„ te del Popolo s' immaginerà, che lo Stato non
„ è condotto con altrettanta saviezza, e felicità,
„ quanto può esserlo mai, si crederà in diritto
„ di prendere le armi per riformare tutto ciò
„ che gli sembrerà male. Gli spiriti audaci e se-
„ dizioli troveranno in ogni giorno de' pretesti per
„ risvegliare o per fomentare le sollevazioni, le
„ quali gli metteranno in credito, o per lo me-
„ no daran loro della celebrità. L' intero Mon-
„ do diverrà un' orribile caos, che riuscirà im-
„ possibile di distrigarlo. Queste riflessioni sono
„ troppo sensibili per essere scappate a tutti i
„ Membri della Convenzione (d' Inghilterra)
„ E come mai potè accadere, che niuno avesse
„ avuto il coraggio di proporle, quantunque vi
„ fossero de' Regalisti in quell' Assemblea? Egli è
„ questo un' Enigma, che gli ammiratori della li-
„ ber-

Digitized by Google

„ bertà, e generosità Inglese non indovineranno „ senza pena.

XXXV. Or sopra questo ragionamento, che il giudizioso Istorico del parlamento d'Inghilterra ha tenuto finora all'illustre Autore della Storia Filosofica, e politica, che colla decisa superiorità del suo calcolo ha fissata già sopra di se l'attenzione di tutta la Repubblica letteraria, e ne ha riscosso con plauso universale i suffragj; noi preghiamo il Signor Abbate Raynal di dare il suo giudizio, ed un giudizio imparziale, degno de' suoi talenti, de' suoi lumi, e della sua onoratezza. Dirà forse, che chi ha parlato, e scritto in tal guisa, è un vile Assentatore de' Principi? Ch'è un'Istorico prezzolato dalle Corti? Ch'è un'indegno prevaricatore de' diritti più inviolabili e sacri dell'umana libertà, e indipendenza? Dirà forse, che i suoi principj sono falsi, male allogati, e peggio applicati? Che le conseguenze sono rovinose e funeste alla tranquillità, e felicità privata, e pubblica? Dirà forse, che chi così ragiona è un'imbecille, nato ne' Secoli tenebrosi dell'ignoranza, nutrito ne' pregiudizj, privo di buon senso? Ch'è in somma un'illuso, un superstizioso, un fanatico?

XXXVI. Checchè risponder possa, e risponda a questo ragionamento il Signor Abate Raynal, egli è troppo memorioso per non dimenti-

Digitized by Google

carsi, che la risposta và tutta a suo conto, dar dovendola a se medesimo. Egli appunto il dotto Abate fu quello, che quaranta è più anni addietro ci tenne questo ragionamento colle stesse stessissime parole, che abbiamo religiosamente tradotte, e cacciate in piè di pagina. Con questi sentimenti si espresse, allorchè ci diede la sua Storia del Parlamento d'Inghilterra; nella quale (rendiamogli pure giustizia (annunziò di buon ora al Mondo letterario, che avendo saputo col suo giovanil pennello vigoroso ed elegante dipingere a fondo, e così al vivo i caratteri, i costumi la Religione, la politica, gl'intrighi, i rigiri di tutti gli attori, che vengono in iscena sul teatro Britanno, da lui solo aspettar si poteva l'analisi de' privati interessi da sacrificarsi al ben comune di tutta l'umana Famiglia. Ed oh fosse stato in piacer di Dio, che la sua penna non avesse trascorso i limiti del suo obbietto! Ma non è questo il luogo di esaminar la di lui Opera. Per ora gli corre l'obbligo, per decoro, e per coscienza, d'impiegar tutta la perspicacia del suo sublime ingegno, affin di conciliarsi con se medesimo, e spiegarci chiaro a qual delle due opere sue debbano i leggitori attenersi nell'assunto che abbiam per le mani, se alla sua Storia del Parlamento, ovvero alla sua Storia Filosofica, e Politica; trovandosi in contradizione irreconciliabile

bile i sentimenti dell'una con quelli dell'altra (a). Ben'egli è in tempo, e in forze per farlo, godendo vigorosa vecchiaja, che gli auguriamo lunghissima da quel Dio, che lo colmò di sì rari talenti, acciocchè impiegandoli a miglior uopo, gliene sappiano buon grado l'Uomo, il Cittadino, il Cristiano, la Religione, e lo Stato.

XXXVII. Rimettendoci intanto sulla strada, da cui la gravezza, e l'importanza dell'assunto ci ha alquanto allontanate; Voi ben ravvisate EE. SS. quanti graviffimi mali temer si debbono dalle pernicioſe dottrine di questi liberi pensatori, non solo a sfregio della Religione, ma benanche a dispregio ed offesa della Sovranità, se non si accorre con gli opportuni rimedj. Non vi recate ad onta, se noi ci facciamo a proporli;

(a) I luoghi della Storia Filosofica, in cui Raynal si sforza di mostrare che l'autorità Sovrana risiede originalmente ne' Popoli sono i seguenti. *Tom.* I. *pag* 118. *Tom. III. pag.* 26. *Tom. IV. pag.* 116. 118. 275. 646. dell'Edizione di Ginevra 1780. in 4.

Dalla Facoltà Teologica di Parigi fu condannata l'Opera di Raynal, e specialmente censurate sette proposizioni de' numeri seguenti 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. Vedi *art.* 4. *de Summo Regim. Tit.* 1. *de Summa. Potestatis Origine.*

Digitized by Google

lusingandoci di darli, senza punto esitare, per efficacissimi nelle persone de' Vescovi: quante volte però questi Vescovi eseguiscano i doveri del loro carattere, e Ministero: quante volte siano tali per probità, o dottrina, che possano eseguirli: quante volte in fine dal Governo si sostenga la di loro autorità, e l'esercizio del sacro loro Ministero, necessario al conseguimento del fine.

XXXVIII. *Forza, e Persuasione*, val quanto dire *Politica, e Religione* sono le due gran molle che possono aver presa sù l'indocile arbitrio dell' Uomo, per indurlo a sdebitarsi de' suoi doveri nello Stato di società: con tal divario però, che la *Forza* tanto ha d'efficacia, quanto di durata: imperciocchè mettendo il suddito in istato di continua violenza, lo degrada alla vile condizione di schiavo, che rode il suo freno; lo tenta incessantemente a romperlo nel primo buon destro col delitto; obbligando il Principe nel tempo stesso a tener sempre in alto la spada della giustizia vendicatrice per bagnarla nel suo sangue. La *Persuasione* al contrario rendendo volontaria, e libera l'azione fa sì, che il Suddito non solo sia un Cittadino, ma benanche un virtuoso, il quale sacrifica di buon grado le passioni, e interessi presenti a un premio invisibile, promesso, e sperato da coloro, che vivono subordinati alle Leggi.

La

Digitized by Google

La Politica dunque senza la Religione diviene barbaro stromento di dispotismo sempre pericoloso per chi l'esercita, e odioso sempre per chi lo soffre. La Religione all'opposito è la benefica conciliatrice degl'interessi divergenti tra le Membra e il Capo; per rimenarli con bella armonia al punto d'unione, come centro del ben comune divisibile a tutti.

XXXIX. Quanti mai furono quei Genj elevati che tanto ci vantò l'Antichità superstiziosa, i quali recarono agli Uomini l'inestimabile benefizio di ridurli in corpo di Società; per riuscire nel disegno, e affine di rendere stabile e durevole la gran machina politica, non v'impiegarono altro mezzo, fuorchè quello della Religione. Ricoperti dell'abbagliante divisa d'Incaricati Messaggieri, e Interpetri de' Dei immortali, sorpresero col maraviglioso le credule Nazioni, assicurandole, che le Leggi, colle quali dovevano governarsi, e che dovevano fedelmente adempiere, erano un dono venuto dal Cielo per loro felicità, e vantaggio. Penetrati i popoli dalle consolanti idee che la Divinità s'interessasse per essi, e allettati dalla lusinga di trovare asilo e sollievo a' mali che gli opprimevano, nella commiserazione, e patrocinio d'un Nume, non esitarono a ricevere per opera ispirata e divina il complicato meccanismo

go

governo politico, la di cui artifiziosa tessitura era superiore a' loro limitati talenti.

XL. Così surfero le Società: col presidio della Religione si mantennero; e la loro durata e tranquillità fu sempre in ragion diretta dell' influsso ch'ebbe la Religione sù i costumi: Atene, Cartagine, Roma non lasciano luogo a dubitare, che le loro Repubbliche non tanto si sostennero nel florido stato col rigor delle Leggi, quanto coll'entusiasmo della Religione, e col fanatismo della opinione. Ravvisando ben essi que' savj Greci, Cartaginesi, e Romani, che la parzialità, la fiacchezza, e la corruzione del Governo poteva rendere impunito il delitto, contagiosa la sceleraggine, e sprezzabile l' autorità della Legge, con savio accorgimento rimontarono alla sorgente de' beni, e mali morali, qual si è la libertà dell' Uomo, allacciandola col sacro vincolo della Religione, la quale occupandosi a migliorare i costumi, diveniva il riparo più opportuno, l'argine più forte contra il general disordine, e il miglior garante (*a*) che gli uomini aver potessero della probità degli uomini.

LII.

(a) *La Religion, même fausse, est le meilleur garant que les hommes puissent avoir de la probité des hommes, Esprit des Loix, Lib. 24. chap. 8.*

Digitized by Google

XLI. Si farebbe un grandissimo torto alla nostra Sacrosanta Cattolica Religione, se si negassero al di lei celeste influsso quei salutari effetti e infinitamente più numerosi, solidi, e veraci, che arrecarono a' popoli civilizzati le superstizioni del Paganismo. *Chiunque ha detto, che la Religione Cristiana rompa l' unità sociale, e che sia senza legame col corpo dello Stato, non ha considerata la di lei interna costituzione, ch' è veramente degna d' un Dio.* Così scrive uno de' Compilatori della *Corrispondenza universale*, e quello appunto, di cui abbiamo riferito, e confutato il pericoloso principio, *che l' autorità Sovrana risiede originalmente ed essenzialmente ne' Popoli*. De' suoi medesimi sentimenti, e parole ci avvaleremo ad indicar l' influsso benefico della Religione sul Governo politico. Così dunque Egli (a) prosiegue. „ Il vero è, che il Cristianesimo anzichè „ rompere il legame sociale, ha resa più solida „ l'autorità de' nostri moderni Governi, meno „ frequenti le loro rivoluzioni, ed in conseguen„ za meno sanguinarj; e la prova di fatto si ri„ leva dal confrontarli cogli antichi Governi. La „ Religione meglio intesa, perchè sgombrata dal „ fa-

(a) *Pag.* 183.

Digitized by Google

„ fanatiſmo, ha addolcito i coſtumi de' Criſtiani; „ ed è ſtata di lei opera, e non delle lettere un „ tal cambiamento. In Atene, in Egitto, ſotto „ gl' Imperatori di Roma, e della China, ove le „ lettere ſono ſtate coltivate, è ſtata forſe riſpet- „ tata più l'umanità? Il Vangelo è il capo d' „ opera di miſericordia. Quante reſtituzioni, „ quante riparazioni non fa fare a noi altri Cat- „ tolici la Confeſſione? L' approſſimazione del „ tempo Paſquale non opera forſe delle recon- „ ciliazioni, delle limoſine? La noſtra S. Reli- „ gione adunque ci ha reſi migliori, ed oltre a „ dirigerci nella felicità dell'altra vita, ha fatta „ ancora la noſtra felicità in queſta; poichè ſi „ oppone al diſpotiſmo.

XLII. „ La Religione Criſtiana vuole che „ ci amiamo ſcambievolmente; ed un vicende- „ vole amore è quello, che ci tien legati: dun- „ que vuole, che ogni popolo abbia le migliori „ leggi politiche, e civili, perchè queſte dopo „ di lei ſono il più gran bene che gli uomini „ poſſano dare, e ricevere. Il Diſpotiſmo ha per „ fondamento la forza; ed il timore di perderla „ rende colerico, e crudele il Deſpota. I Prin- „ cipi Maomettani danno continuamente la mor- „ te, o la ricevono; i Principi Criſtiani, che con- „ tano ſu i loro Sudditi, ed i Sudditi su i Prin- „ cipi, hanno meno da temere, e perciò ſono

„ me-

„ meno crudeli. Ah! se ci mettiamo davanti agli
„ occhi i continui ammazzamenti de' Regi, e
„ de' Capi de' Greci, e de' Romani da una parte,
„ e dall'altra la distruzione de' Popoli, e de'
„ Paesi fatta da questi medesimi Capi; siccome
„ l'Asia devastata da Thimur, e Gengiskan, ve-
„ dremo, che si deve al Cristianesimo un certo
„ diritto politico ne' Governi, e nella guerra
„ un certo diritto delle genti, ove si riconosce
„ la umanità.

XLIII. „ E' forza confessare, che i principj
„ del Cristianesimo ben impressi ne' cuori sono
„ più attivi, e più potenti, che tutte le virtù
„ umane, ed il timor servile degli Stati dispotici.
„ Una Religione, che vuole la bontà di ciascheduno individuo non tanto nelle azioni, che ne'
„ pensieri, e ne' desiderj, ispira un' orrore per il
„ vizio, ed un' amore, e pietà per i suoi simili.
„ Il dogma della immortalità dell' Anima, e del-
„ la risurrezione de' corpi ci richiama ben presto
„ alla mente la speranza del Paradiso, ed il ti-
„ more dell' Inferno, perchè siamo naturalmente
„ portati a sperare, ed a temere.

LV. „ La Religione Cristiana adunque piut-
„ tosto che sciogliere il vincolo sociale, serve a
„ stringerlo maggiormente, perchè comandando
„ agli uomini l'amore scambievole, il Sovrano
„ deve amare i Sudditi, ed i Sudditi il Sovra-
„ no.

XLIV.

Digitized by Google

XLIV. Di proposito, ed avvedutamente abbiam voluto pigliare in prestito i sentimenti, e ricopiare le stesse parole di questo Compilatore Oltramontano, a solo fine, che non essendo egli un Prete, o un Frate, non un' imbecille divoto, non un Ministro di Stato (*a*), non un Professore di Università, non un pensionato di qualche Imperante; ma bensì un' oscuro Cittadino, e un individuo che ha la sorte di godere della protezione pubblica, gli verrà più facilmente creduto quello, di cui Egli assicura il Pubblico, che l'amore della verità, il ben comune, e le mire del suo Monarca l' hanno messo in grado di scrivere più veracemente. E tanto più ci lusinghiamo di aver bene impiegate le di lui espressioni, perchè Egli si protesta di aver riguardata *la nostra Santa Religione* (*b*) *non come Teologo, ma come Politico, e per il lato solamente dell' influenza di essa nella felicità di questo Mondo, per far vedere quanto sia legata col sistema politico.*

XLV. Col giudizio adunque di questo illuminato Cittadino, e Scrittore imparziale sulla influenza della Religione ne' vantaggi dello Stato, ci diamo a credere di averla meglio difesa dall' odio-

(a) *Pag.* 100.
(b) *Pag.* 184.

Digitized by Google

odioſaggine de' Libertini, i quali al ſolito avrèbbero trovato a ridire contra di Lei, infamandola per rovinoſa allo Stato, o per lo meno inutile, ſe aveſſero inteſo predicarſi da Noi, ch' Ella ha conſolidata l' autorità de' moderni Governi, ed arreſtato il corſo alle frequenti rivoluzioni: che la dolcezza de' coſtumi non è opera della Filoſofia, ma della Religione, la quale opponendoſi al Deſpotiſmo, liga con amore ſcambievole il Sovrano, e i Sudditi, e vuole le migliori leggi politiche; che alla Religione ſi debba un certo diritto politico ne' Governi, e un certo diritto delle Genti nella guerra, dov' ella fa conoſcere, e riſpettare l'Umanità: che la Religione da ultimo co' ſuoi dogmi dell'immortalità dell'Anima, e de' premj, e delle pene future richiamando a ſevero ſindacato non ſolo le azioni, ma i penſieri ancora, e i deſiderj, iſpira orrore pel vizio, ed è più attiva, e più potente che tutte le virtù umane, e il timor ſervile degli Stati diſpotici (*a*).

XLVI.

(*a*) Non è già da crederſi, che queſte ſenſate, ed innegabili verità ſiano di novello conio. Eſſe rimontano all'epoca lontaniſſima di tutti gli antichi Legislatori, e ſono il riſultato dell'eſperienza di tutti i Secoli, di tutti i Governi, di tutte le Nazioni. Zeleuco, Caronda,

Digitized by Google

XLVI. A malincuore ci siamo intrattenute a dimostrare gl' inesprimibili vantaggi che la Religione reca allo Stato, di cui è il più sicuro sostegno, e la base più solida. Ne sono ripieni tutti

---

ra, Zoroastro, Platone, Licurgo, Ione, Deucalione, Solone, Numa, col resto degli altri di minore celebrità, tutti innalzarono l'edifizio politico del governo sulla solida base della Religione. Cicerone, grand' Uomo di Mondo, gran Politico, e il miglior Conoscitore degli Uomini, e de' Governi, mette per base fondamentale la necessità della Religione, alla di cui sola influenza aserive gl' innumerevoli vantaggi della Società, i quali non si recherebbero dalle Savie leggi de' più accreditati Filosofi, e le meglio assortite all' indole de Popoli, al carattere delle Nazioni, alla costituzione fisica, ed a tutte le altre circostanze locali, personali, ed avventizie, che possono rendere lo Stato florido, tranquillo, e felice. La legge vera, e principale, Egli dice, tutta propria a comandare, e a vietare, è la retta Ragione del sommo Giove: *Lex vera, atque princeps ad jubendum, & vetandum Ratio est recta Summi Jovis. Lib. 2. de Leg. Cap. 4.* Vedeva benissimo il bravo Filosofo, che quante volte le leggi si credessero da' popoli santificate, e se così lece esprimerci, divinizzate nella Mente Suprema del Sommo Dio, di cui erano il prodotto, non potevano non cagionare il bramato effetto di portare i Cittadini alla puntuale osservanza di ciò che contenevano, e comandavano. Quindi applicando questa teoria alla pratica (nella necessaria subordinazione alle leggi nella vita Sociale) addita l' efficace, e generale influsso della Religione sulle azioni degli Uomini in Società adunati colla seguente induzione. Quante cose si rendono ferme col giuramento? Quanto salutari sono i riti religiosi

Digitized by Google

tubti i voluminosi libri degli Apologisti della nostra Santa Religione, I medesimi liberi Pensatori ne convengono. Anzi da questi medesimi vantaggi prendono argomento di spacciarla per impostura, come un ritrovato della politica de' Regnanti affine di opprimere i Popoli (*a*) col di lei favo-

delle Alleanze? Quanti sono coloro che ha ritratti dal malfare il timore de' castighi divini? Quanto Santa è una Società di Cittadini uniti sotto gli auspicj de' Dei immortali interposti fra di loro, e come Giudici, e come Testimonj? *lib. 2. de Leg. Cap. 7.*

Con minor filosofia, ma con maggior confidenza se ne disbriga Plutarco, appellandone alla sola sperienza, come al più palpabile argomento della verità. Se si gira il Mondo, Egli dice, si troveranno Città senza mura, senza lettere, senza Re, senza Facoltà, senza moneta, senza scuola, senza Teatri. Ma una Città senza Tempj, e senza Dei, e la quale non usi preghiere, giuramenti, oracoli; che per ottener favori non faccia de' Sacrifizj, e non si sforzi di tener lontani i disastri colle Sacre cose, niuno la vide, nè la vedrà mai. Anzi più facil cosa io reputo potersi fabbricare una Città senza suolo, di quello che sia potersi formare, e già formata sussistere una Città senza la persuasione degli Dei.

(*a*) Fa meraviglia come un rinomato Autore Cattolico abbia avuto il coraggio di piantar per massima generale, *che il vero Tiranno comincia sempre dal regnare sù l'opinione. Beccaria de' delitti, e delle Pene §. 11.*

Chi ha vaghezza d'istruirsi a fondo dell' indispensabile necessità della Religione al ben essere di qualunque Governo, e Società legga Warburton nella sua eruditissima opera della Divina missione di Mosè: prevenendo il leggitore di non lasciarsi abbagliare da certi bizzarri paradossi che di tratto in tratto incontrerà nel corso della medesima.

Digitized by Google

re, impiegandola per istromento feroce del loro Dispotismo.

XLVII. Dalla indispensabile necessità della Religione per la sussistenza, e felicità delle Repubbliche, ne siegue innegabilmente, ch' essa debba essere il primo obbietto, il piú serio, il più grave, il piú importante da occupare le maggiori sollecitudini, e premure del Governo: che debba esser conservata illesa ne' suoi diritti, autorizzata nell' esercizio delle sue Sacre funzioni, difesa e vindicata da chiunque ardisca profanarla: che debba in fine esser provveduta di Ministri degni della sua celeste origine, del suo Divino Autore, e de' sublimi Ministeri, a' quali è destinata. Di questi doveri vi corre l'obbligo di sdebitarvi, o Signori, se vi è a cuore la tranquillità, e la felicità del Regno. Noi ve ne proponiamo la più spedita maniera. Dateci i Vescovi: dateci i Vescovi, replichiamo; ma Vescovi condizionari a norma de' Canoni: e noi vi responderemo della prospera riuscita.

XLVIII. Il celebre Presidente di Montesquieu, che ha già eretto il Tempio della Legislazione, di cui è divenuto l'Oracolo, non farà beffare, e sprezzare il nostro presagio. Egli pianta per massima (a), che la più importante di tutte le leggi

(a) *Esprit des Loix liv.* 3. *Chap.* 19. Appena si capi-

gi sono i costumi, dalla rilassatezza de' quali ripete la decadenza, e rovina totale degli Stati: che indarno le Leggi puniscono i delitti, se sussistono i vizj: quindi conchiude, che non solo sia utile, ma necessaria altresì, e indispensabile a ogni governo la censura. Efficacissimo rimedio, l' unico, il solo, che l' umana ragione ammaestrata dalla sperienza di tutti i tempi, di tutti i climi, di tutte le Religioni ha trovato opportuno, e proficuo alla felicità e sussistenza degli Stati.

XLIX. Un curioso si farebbe quì ad interrogare: per qual fatale incantesimo i soli Imperj Cristiani si rimasero assonnati nel profondo letargo dell' ignoranza di questo novello ritrovato, in

P 2 guisa

---

capisce perchè questo grand' Uomo abbia escluse dalla *Censura* le Monarchie, lasciandosi abbagliare dal brillante dell' *Onore*, in cui le vuol fondate, sul riflesso che l' onore ha per Censore tutto l' Universo. Si è trovato però a ridirgli. Gli si è risposto, che l' Universo è un Censore assai indulgente a' Malvagi, lasciandoli pacifici possessori delle cariche, posti, e impieghi: e che se dietro le spalle, e in secreto li morde, e disprezza, in pubblico però, e di presenza gl' incensa e adora. Gli si è detto in oltre, che sarebbe volerne dar troppo all' Uomo, che vive sotto il governo Monarchico, accordandogli quel grado di sensibilità all' onore, che meriti per Censore l' Universo. In fine gli si può rispondere, che misurando Egli colla sua dilicata onoratezza quella degli altri, ha creduto di buona fede trovar in tutti le medesime disposizioni all' idea dell' onore, di cui era ripieno il suo spirito, e nelle sue leggi.

guisa che nulla meno vi sia bisognato che il lento cammino di diciassette secoli, per vedere spuntar un Astro di prima grandezza ad additare colla sua luce la peregrina scoperta? Come mai i Principi battezzati ignorarono, che tra i Persiani sotto Cambise e Ciro vi fu la Censura, affidata a tanti Ispettori, quanti erano i vecchi, e savj della Nazione? Che vi fu tra i Greci, addossata agli Efori, e Sofronisti? Che vi fu tra i Cartaginesi, depositata a' Prefetti de' costumi? Ma quel che più è da stupire, come non si sovvennero del tanto famoso, e rispettabile Magistrato della Censura presso i Romani, che sebbene fosse rimasto oppresso sotto le rovine della scrollata Repubblica, nondimeno sotto l'Imperio di Augusto si vide risorto nel suo primo vigore, e decoro? E pure dovevamo aspettarci di essere ammaestrate di questa verità dallo spirito delle Leggi.

L. Or frattanto che il generale entusiasmo per lo spirito delle Leggi si è già raffreddato, e il suo oracolo della Censura giace muto, e inoperoso, si è veduto comparire un altro Filosofo Riformatore, e Amico spasimato degli Uomini a promuoverne il vantaggioso ristabilimento. Egli è uno de' *Compilatori Oltramontani* dell' Opera periodica da noi annunziata sotto il titolo di *Corrispondenza Universale in ogni genere di letteratura*. Nella divisione di questo filosofico lavoro si ha egli

egli scelta la porzione più gelosa, e più interessante per coloro che governano, e per quei che sono governati in tutti gli Stati politici, qual si è il miglioramento de' costumi. Ha intitolato il suo Articolo *Predicazione*. In esso con una sfoggiata erudizione sacra e profana s'impegna a dimostrare la *necessità* della *Censura* de' costumi in tutt' i Governi. Gravissimo assunto, degno in vero de' talenti di un Filosofo, ma molto più degno di risvegliare lo zelo, le sollecitudini, e le migliori premure de' Sovrani per metterlo in opera.

LI. Ad onore della verità, questo Filosofo Compilatore riempie il suo obbietto non senza energia, non senza grazia, non senza forza; ma certamente senza onoratezza, senza buona fede, e con pochissima o niuna *Religione*. Osserviamolo così di passaggio, e alla sfuggita. E' onoratezza, buona fede, Religione d'un Filosofo, di un galantuomo, d'un Cristiano il dire, che il *Verbo Incarnato* (a) *non purificò la Terra col fuoco della sua parola? E che dopo la sua morte i Gentili, ed i Giudei rimasero ancora quali erano stati?* Ma s' egli ha letto il Vangelo, e non annovera il Vangelo tra i Romanzi; come, e dove nasconde quelle tante turbe di Uomini convertiti a cin-

(a) *Pag.* 233.

cinque, e sei mila (*a*) che seguivano il Verbo Incarnato? E' onoratezza, buona fede, Religione il dire, che *Gesucristo inviò i suoi Apostoli per predicare alle Nazioni. ma che le Nazioni in vece di ascoltarli, gli fecero perire con tutti i loro primi Successori?* Ma s'egli ha letto gli Atti Apostolici, e non passa per Romanzo quel libro, in qual guisa sopprime, e dove nasconde que' tremila Uditori convertiti da S. Pietro (*b*) con una predica sola, senza dir nulla per ora delle conversioni degli altri Appostoli? E' onoratezza, buona fede, Religione il dire, *che fino al tempo di Costantino la Predicazione acquistò pochi Proseliti?* Ma come smentisce tanti Storici Sincroni, sieno Cristiani, sien Gentili, i quali formano una nube di Testimonj irrefragabili dell'infinito numero di convertiti alla fede?

LII. Or quale impudenza, quale sfrontatezza ella è mai questa di avvilire, e e strapazzare il Vangelo, rispettato benanche dal Cittadino di Ginevra, con tali marce nerissime imposture; e calunnie? E questo è il Secolo illuminato? Con questa confidenza scrivono a tutto il genere umano coloro, che si danno il vanto di essere gli Appo-

(a) Mart. 4. 14.
(b) Actor. 2.

Digitized by Google

Appoſtoli della verità, a traverſo del Vangelo, e de' libri Sacri, conſiderati anche come libri di umana iſtoria? Qneſti ſono i Filoſofi onorati, che hanno preſo l'amorevole impegno d'illuminare il Mondo? Ed in forza di quale logica queſto Filoſofo Compilatore attribuiſce alle coſe quei difetti, che convengono alle perſone? Come aſcrive il poco, o niun fruttato de' coſtumi alla *Parola* del Vangelo, quandochè ſarà ignoranza, o perverſità de' Predicatori? E poi vi vuole del grandiſſimo coraggio, per non dire temerità, e impertinenza a ſcrivere, *che a queſti* (*Predicatori*) *i Sovrani rimettono il grande affare de' coſtumi*? Falſo falſiſſimo. I Sovrani rimettono il grande affare de' coſtumi a coloro, che vennero deſtinati da Geſucriſto per tal geloſiſſimo impiego, quali ſono i Veſcovi, nella ſcelta de' quali non riſparmiano diligenze, e precauzioni, affin di averli forniti delle prerogative, e virtù Appoſtoliche, che corriſpondano alla mente del ſuo divino Autore, allo ſpirito de' Canoni, e alla maggior felicità de' loro domini.

LIII. Non è da far maraviglia per altro, ſe uno ſcrittore mancando di buona fede, e riſcaldato di fantaſia per portare innanzi il ſuo aſſunto, ſi trovi ſpeſſo in contradizione con ſe medeſimo. Non ha potuto evitar queſto ſconcio, e ſaltar queſto foſſo il filoſofo Compilatore; Egli

ci addita tre Popoli *virtuosi* tra i Cristiani, cioè a dire i Calvinisti di Ginevra, i Quacqueri di Londra, e quei di Filadelfia nella Pensilvania. Siano pure i Ginevrini, quali egli a noi li descrive, *Abitanti laboriosi* (a), *Padri rispettabili*, *Figli ubbidienti*, *Madri caste*, *Fanciulle oneste*. Si vegga in quella *virtuosa Repubblica proprietà senza lusso*, *frugalità senz' avarizia*, *poche liti*... *mun patibolo*. Domandiamo al Compilatore: da chi sono promossi i buoni costumi, delle cui lodi è così prodigio con quel *Popolo virtuoso*, dal Governo, o da' loro Pastori? Da chi sono ammaestrati de' doveri verso Dio, verso gli Uomini, verso la Patria? (b) Veramente il Magistrato Genevrino ha poche cure, e pensieri, per addossarsi l' istru-

(a) Pag. 259.

(b) Riguardo a' Genevrini descritti per tanto *virtuosi*, si farà dimenticato il Filosofo Compilatore delle turbolenze che si svegliarono nel 1707. tra i Magistrati, *e quel Popolo Virtuoso*. Si sarà dimenticato ancora, che nel 1732. quella *virtuosa Repubblica* fu alla vigilia di rappresentare una di quelle sanguinose tragedie, che leggiamo non rade volte rappresentate, ma sempre con sangue tra il Senato, e il Popolo Romano; se non accorrevano in tempo colla loro mediazione il Re di Francia, e i due Cantoni di Zurich, e di Berna. E pure si scrive con coraggio, e franchezza *Popoli virtuosi*. Si vegga la Raccolta di Rousset. Tom. 10. pag. 265. fino a 448.

Digitized by Google

istruzione e 'l catechismo per rendere virtuosi i suoi Popoli! Diamogli ancora, che i Quacqueri di Londra, e di Filadelfia sieno quei descritti *virtuosi, che non conoscono nè la crapola, nè la brutalità nè la frode, nè l'ingiustizia, nè la violenza*. Domandiamo: da chi s'istillano questi buoni costumi, che fanno tanto scorno a noi Cattolici, da' propri Pastori, o dal Governo? Veramente al Governo d'Inghilterra mancano occupazioni più gravi, e si cura troppo della Religione, per applicarsi seriamente a promuovere i costumi de' Quacqueri!

LIV. Ma per uscire una volta da questo impaccio, che l'accennato libro della *Corrispondenza Universale* ci ha dato, ritardandoci alquanto dal nostro camino (sebbene non infruttuosamente per quello che da rappresentar ci rimane) conchiudiamo con dire, che quando l'Oltramontano Compilatore mette fra le mani del Governo *il castigo, e la ricompensa, che sono le due efficacissime molle per indurre gli Uomini al bene, e ritrarli dal male*: quando Egli insinua a' Governanti di maneggiar queste molle *in maniera, che battano con esattezza, con facilità, con prontezza*: quando in fine rivolto a' Sovrani con voce rispettosa, e franca così parla a' medesimi: *Padroni, e Padri de' Popoli (a), se questi non han-*

(a) Pag. 248.

hanno buoni costumi, Voi non regnerete nè con sicurezza, nè con felicità, nè con gloria . . . . . Se il riposo delle Famiglie, se la felicità de' Popoli, e lo splendore degli Stati non dipendesse dalla bontà de' costumi: se il Dio che ci creò, si rassomigliasse alla divinità di Epicuro, la quale senza curarsi delle cose umane, senza crede rsi offesa dal vizio, e onorata dalla virtù, si contentava della sua propria felicità in un eterno riposo; sarebbe superfluo invigilare sopra i costumi: ma l'interesse generale reclama. Quando Egli dunque così ragiona, noi ravvisiamo in lui il Filosofo, il Politico, il Cristiano; e non cessiamo di lodare il suo zelo nell' inculcar queste solide massime, che ci lasciarono scritte tutti i Politici di qualsiasi Religione di qualunque Setta. Ma allorchè vuole affidare la censura de' costumi ad altre mani, fuorchè a quelle de' Ministri della nostra Santa Religione, non si abbia a male, se gli diciamo, che in questo ei va altamente ingannato, e ingannar vuole furbescamente i Principi Cattolici. Lo dimostreremo, rientrando nella nostra Rimostranza sull' assunto della necessità de' Vescovi.

LV. La ragione, e l'esperienza hanno convinti i più illuminati, e ben regolati Governi del Mondo, che qualunque saviſſima Legge riesce inutile presso un Popolo, che non ha costumi. Dalla medesima ragione, ed esperienza resta dimo-

Digitized by Google

mostrato, che l' affare de' costumi è opera della *Istruzione*, e della *Persuasione*. Queste sono le due molle che preparar debbono il cuore umano alla rassegnazione per le leggi. Esse però, acciocchè siano efficaci, e fruttuose nell' opera, presuppongono in coloro, che ne sono incaricati, una *Missione*, che accreditando, e autorizzando la parola, ispiri docilità; una *Probità*, che conciliando il rispetto, porti alla pratica; ed un *Esemplarità*, che svegliando l' emulazione, inviti a ricopiare sul modello della loro condotta.

LVI. Sotto questo aspetto deve ravvisarsi, e tale si è ravvisato il Ministero della censura da un valente Filosofo delle nostre Provincie, il quale analizzando il sistema legale, ove parlar gli convenne della Censura, e della di lei necessità per tutti i Governi, ripieno di quella Religione, che ben conosce, e rispetta, così scrisse: *Spuntò infine dall' Oriente* (a) *una luce più serena, che diradando le abominazioni del Secolo, diede un nuovo aspetto all' Universo, e richiamò le funzioni della Censura al Ministero del Sacro Altare*. Ed in così scivendo, non già un Frate imbecille non un Prete superstizioso, ma un Uomo

(a) Brigantì. Esame analit. Lib. III. Cap. IV. art 3. §. 27.

Digitized by Google

mo del Secolo, non altro ricordò, fuor solamente quello che ignorare, e negar non può impunemente un Cristiano, cui corre l'obbligo di sapere il suo Catechismo. Non tacque la cagion vera, che aveva fatto *decadere questa sublime incombenza dal primo credito*: e confessò il *discredito che ne avea renduto inutile l'esercizio*. Ma ciò nulla ostante, senza smarrirsi, o confondersi nella ricerca, e applicazion de' rimedj, riportando gli effetti alle loro cagioni, e rimontando a' principj, gli attinse felicemente, e gli restrinse in questo cristiano, politico, e filosofico Canone: *Principale interesse del Sovrano è, che le sue leggi siano fortificate da' Costumi: i Costumi della Censura: la Censura dalla Santità del Sacerdozio: la Santità del Sacerdozio dalla pubblica opinione*.

LVII. Dateci dunque de' Vescovi degni della pubblica opinione: dateci de' Vescovi adorni della Santità del Sacerdozio: dateci de' Vescovi in fine capaci di esercitare le dilicate, e sublimi funzioni della Censura, secondo lo Spirito del suo Divino Autore; e noi vi daremo sú l'esperienza de' migliori Governi dell'Epoca Cristiana, e sú la parola di un Dio, migliorati i Costumi, fortificate le leggi, recati nel piú bel fiore desiderabile gl'interessi tutti della Sovranità, felicitati i Regni, e rispettato il Trono.

LX.

Digitized by Google

LVIII. Nè temete punto, che Vescovi modellati sul piano evangelico, e canonico abbiano l'ardire, o l'impudenza di allungare un dito sul governo politico, per usurparsi gli altrui diritti, ad onta dell'autorità Sovrana, e a turbamento della tranquillità de' Popoli. Conoscitori degli obblighi inerenti all'episcopal carattere, si aggireranno tra i confini ad essi segnati, e prescritti dal Santissimo Mediatore. Soltanto che volgano l'occhio a quel *sicut misit me Pater, & ego mitto vos*, ed a quell'altro *Euntes docete omnes gentes*; ravviseranno ad un tratto le linee di separazione tra il loro Sacro Ministero, e il maneggio degli affari politici. Basta che pongano mente agli obbietti della Missione, che Gesucristo riempì, e perfezionò quì in terra, e di quella, che proseguir doveano gli Apostoli, e i Vescovi lor Successori alle future generazioni degli Uomini; si conoscerà subito, e si vedrà dalle dottrine, e dagli esempj del Divino Istitutore limitata la materia, sopra di cui cader deve il loro celeste ministero d'istruzione, e Censura.

LIX. Sanno tutti, che il Vangelo è la grande opera della misericordia, ed il solo libro superiore al livido sguardo di qualunque orgoglioso filosofo. E niuno ignora tra i cristiani, che il solido fondamento sopra di cui fu innalzato l'immanchevole edifizio della Chiesa dal Santissimo

Me-

Mediatore, è la Carità ne' due rami dell' amor verso Dio senza misura, e sopra tutto il creato; ed in quello del Prossimo livellato sù l' amor di sestesso. Col primo diè regola a' disordinati movimenti del cuore, e dello spirito umano verso il Supremo Autore del suo essere, obbligandolo di rivolgersi a lui con amore, e timor filiale, e riverente, colla tenera confidenza, e col totale abbandono alla Paterna sua provvidenza, coll' innocente semplicità, e candidezza, colla rispettosa preghiera, coll' umiltà insomma; colla vigilanza, colla moderazione, e col freno sempre in mano della Religione a guida, e scorta de' pensieri, desiderj, sentimenti, e di tutti gli altri umani affetti.

LX. Coll' amor verso il Prossimo, oltre all' interno, dar volle una norma anche all' esterno dell' Uomo; vietandogli la parola oltraggiante, l' affronto ingiurioso, il tratto vile di mano, il motto licenzioso, qualunque in somma ingiusto attentato all' altrui vita, all' altrui decoro, all' altrui sostanza: Nè obbliati furono dal Divino Legislatore i doveri della subordinazione nella civil Società, per la felicità degli Stati; imperciocchè nell' inculcare di doversi pagare a Cesare il tributo, e nell' avvalorar la dottrina coll' esempio (volendo anch' egli pagarlo, sebbene non fosse tenuto) confermò il piano de' Governi politi-

ci

Digitized by Google

ci ne' giovevoli rami della loro istituzione.

LXI. Relativa a' suoi santissimi dettami fu la condotta ch'ei tenne nel pratico ministero della sua novella Religione. Non eresse Tribunali di giustizia; non disegnò piani politici di onerose finanze; non insegnò economiche regole di lucrosi commerci: non dettò politici Canoni di offensive, e difensive alleanze, e trattati; non costruisse infine una complicata machina di cariche luminose, per nobilitarne favoriti, e commendati; ma colle istruzioni, colle prediche, coll' esortazioni, cogl' insegnamenti, e correzioni illuminò gl' ignoranti, ammaestrò i semplici, persuase gl' indocili; convinse gli ostinati, confuse i miscredenti, attaccò il vizio, rimproverò il libertinaggio, smascherò l'ippocrisia, fugò la superstizione; e lasciando gli Uomini ne' rispettivi impieghi, e mestieri, migliorò, e raddirizzò il culto da esso loro a Dio dovuto, li richiamò al fedele adempimento de' vicendevoli uffizj, e doveri scambievoli infra di loro; ed in tal maniera rendette men criminosa la vita, e la Società più florida.

LXII. Furono questi gli obbietti, sù i quali si raggirarono l'istruzione, e la censura, istituite, e praticate dal Figliuolo di Dio fatt' uomo. Sacerdote eterno, e primo Vescovo della sua Chiesa. Quest' impieghi medesimi eseguirono gli Apposto-

postoli nel corso della loro missione. Di questi s'incaricarono gli Uomini appostolici: di questi puntualmente si sdebitarono i Vescovi loro Successori fino all'epoca fortunata, in cui la Croce salì sù i Troni per fregiarne i Diademi. Allora fu, che i Sovrani conoscendo a pruova gl'inesprimibili vantaggi, che alla felicità, e tranquillità de' loro Regni arrecavano le Sacre funzioni dell'istruzione, e della Censura, furono così persuasi, e convinti della necessità dell'una, e dell'altra, che non solo ne autenticarono il pubblico esercizio in tutti i loro domini, ma con edificazione degna della loro riconoscente subordinazione alla Maestà di Dio, vollero essere i primi a darne gli esempj, sottoponendo volontariamente essi medesimi agli umili insegnamenti delle pastorali istruzioni, ed a' Sacri Canoni della Ecclesiastica Censura.

LXIII. Sarebbe questo il luogo più opportuno, EE. SS., dando una rapida scorsa al lunghissimo periodo di quindici Secoli e mezzo, cominciando da Costantino il Grande fino a' viventi Sovrani, di additarvi cronologicamente quanti mai furono battezzati Regnanti (se la Santa Religione da senno fu loro a cuore) tutti senza eccezione tener presso di loro i Vescovi in qualità di Maestri delle Divine cose, Direttori del loro spirito, Consiglieri della loro condotta nel Governo, e

Co-

Censori delle loro private azioni: ascoltar con docilità i loro ammaestramenti, profittar de' loro avvisi, deferire a' loro consigli, umiliarsi alle loro riprensioni, correggersi a' loro rimproveri, e santificarsi colla loro dimestichezza (a). Or questi

(a) Limitandoci a' soli Regni di Occidente per amor della brevità, non possiamo dispensarci dal gittare un rapido sguardo sulla Monarchia di Francia, cominciando da Clodoveo, che fu il primo Sovrano, che ricevette la fede da S. Vaast, e poco dopo fu battezzato a Rems da S. Remigio Vescovo di quella Città; il che accadde nel 500. Approssimando a un colpo d' occhio le tre epoche de' Merovingi, Carolingi, e Capeti, additar possiamo senza interrompimento fino al giorno presente una continuata successione d' innumerabili Santissimi, e dottissimi Vescovi, e Prelati Palatini, che furono sempre a' fianchi loro. Il benefico influsso de' medesimi sullo spirituale e temporale de' Re, e de' Regni è superiore a' nostri elogi. Siccome il rispetto de' Sovrani, la loro docilità, pieghevolezza, e deferenza a' consigli, avvisi, e direzione de' Vescovi, non sono le ultime fra le moltissime cagioni dell' invariabile attaccamento alla Cattolica Religione; della purità, in cui si è mantenuta la Fede, scevera di errori, superstizioni, e pregiudizj; e della invidiabile altezza di superiorità, a cui è salita, e si sostiene quella illuminata e franca Nazione.

S. Leodegario Vescovo di Autun fu il direttore della persona, e del governo del Re Childerico. Per descrivere il merito di questo zelantissimo Prelato, rapporteremo le parole dello Scrittor di sua Vita. *Quia sacerdotalis integritas minas regias nescit metuere, Childericum cæpit arguere* (Leodegarius), *cur consuetudines patrias, quas conversi in melius præceperat, tam subito mutasset*. Continu. ad ann. 611.

Fra

Regnanti, che non mai lasciano allontanarsi dal fianco i Vescovi per la loro santificazione, permetteranno che tante Chiese ne siano prive per anni, e anni, e quindi manchino a' Popoli gli esercizj più frut-

---

Fra i molti Vescovi che occuparono il luogo di S. Leodegario presso gli altri Sovrani Successori a Childerico, vi fu S. Arnulfo Vescovo di Metz, di cui dice il Baronio, che *Eum sibi adhibuerat in consiliis Reu Theodoresus* (Ad ann. 614.): che il suo Successore Lotario lo ebbe in conto di tanto merito, che gli diede in cura ed educazione il Figlio Dagoberto: *Quem totius Regni Haredem fore sperarat*: che finalmente in tanta altezza di stima era salito presso del Re, e della Regina, che senza il di lui parere, nulla si risolveva d'importante al Governo: *Tanti enim Sanctum Virum faciebat Clotharius Rex, ut eo inconsulto quicquam facere non auderet. itemque Regina* (Ad ann. 615.)

Coprirono successivamente questa decorosa nicchia S. Cuniberto Vescovo di Colonia, S. Remaclo Vescovo di Tongres, S. Modoaldo Vescovo di Treveri. Per attestato di Stefano Vescovo Leodiense, antichissimo Scrittore, furono questi Vescovi i risplendenti Luminari della Regia di Francia. Ecco le sue parole: *Considerare nunc libet, quale illud tempus, & quam acceptabile, quando Regibus quidem Regnantibus, sed Reges cum Regno, justis & timoratis Viris Regnantibus, Justitia, fides, Veritas, ceteraque artes bonæ, tam in bello, quam in pace custodiebantur. quando ad lineam æquitatis divina omnia regiæ potestatis negotia dirigebantur. Quale, quam sanctum erat illud Palatium, ex quo tam claros, tamque illustres suscipiebat Ecclesia Sacerdotes. Ex quo procedebant Sectatores, non Simonis, sed Petri: non mercenarii, sed veri Ministri Christi, & qui Curias Regum non quærerent. sed potius a Regibus quærerentur! non ipsi honores per ambitionem appeterent, sed magis oblatos per humilitatem recusarent. Ex quorum numero*

[*erant*

strettosi della Religione, e i più giovevoli per la società, quali sono l' istruzione, e la Censura?

LXIV. Non neghiamo, che malgrado la pre-

[*erant enim plurimi*] *fuit Arnulphus Metensis, Cunibertus, Colonienſis, Tungrenſis Remaclus, Trevirenſis noſter Modaldus*. Apud Sur. die XII. Maſi.

Inoltriamoci all' Epoca di Carlo Magno. Baſtar potrebbe di averlo nominato per far risovvenire a chiunque ha scorse le di lui gesta, quanto fu rispettoso e costante il suo attaccamento agli Uomini di Chiesa, ed a tutto ciò che riguarda la Religione, fosse per la sua persona, fosse per la Regia, fosse per la Monarchia. Il Magistero, e la continua dimestichezza del dotto Alcuino, ch' egli trasse dalla Chiesa di Jorck, dove era Diacono, affinchè intervenisse nel Concilio di Francfort per confutare gli errori di Felice, ed Elipando, gli furono così proficui nel conoscimento delle Divine Scritture, e nella Scienza de' Canoni e della Liturgia, che giustamente questo Religiosissimo Imperatore merita di avere onorifico luogo fra i più illustri e zelanti Prelati della Chiesa, per avere egli non meno disimpegnati i Sacri doveri di un zelantissimo Vescovo, che riempiuti i difficili obbietti di grande Imperatore, di famoso Conquistatore, e di savio Legislatore. La scuola di Alcuino aperta nell' Imperial Palazzo, dove interveniva lo stesso Imperatore, fu il secondo Seminario di valentissimi e giovevolissimi Uomini alla Chiesa e all' Impero. O ch' egli meditasse nel gabinetto il miglior governo della Monarchia, o che indicesse, ed assistesse a' Concilj per la riforma del Clero, e per promuovere i costumi ne' popoli, o che dettasse Leggi alla felicità de' Regni, o che brandisse in battaglia la spada per debbellare i nemici, egli era sempre circondato e cinto di Vescovi e Prelati, che illuminavano il

suo

senza de' Vescovi in tante Diocesi, pur tuttavia regnano, e trionfano il libertinaggio, la miscredenza; la superstizione, il fanatismo, e tutti i vizj. Sotto gli occhi, e la mano de' Vescovi i gio-

---

suo spirito, animavano il suo zelo, regolavano la sua giustizia; e moderavano le sue vittorie. Fra i più distinti da lui furono Angilranno Vescovo di Metz; Ildebaldo Arcivescovo di Colonia, e Angilberto Abbate, che fu suo Segretario di Stato, e Arcicappellano dell' Impero. In breve: i suoi Capitolari, e molto più la sua savia e vantaggiosa istituzione degl' Inviati Regali, così detti *Missi Dominici*, per invigilare su i costumi de' Popoli, sulla condotta de' Magistrati ed anche de' Vescovi per l' adempimento de' loro doveri, saranno un eterno monumento di onore alla sua memoria, per aver Egli il primo e il solo coll' ingegnoso misto di Religione, e di politica promossa e sostenuta nel più bel florido stato la Monarchia di Francia.

Sul medesimo piede dell' influenza de' Vescovi nel governo de' Regni proseguirono i Figli e Successori di Carlo Magno. Ricorderemo il solo Ilduino Abate, che fu Consigliere di Lodovico Pio, e Arcicappellano dell' Impero. Oltre all' influenza ch' Egli ebbe in ogni ramo del Governo, fu dallo stesso Imperatore spedito in Roma per sedare le turbolenze svegliate contra il Papa Eugenio II., del quale incarico si disimpegnò in guisa, che *& Cæsaris jussum expleret, & Pontifici satisfaceret, & eos qui contra hunc superbè intumuerant, sedatâ eorum contumaciâ, pacatos redderet, & quietos*. Natal. Alex. Sæc. IX. Cap. 3. art. 9. Bolland. ad diem XX. Januarj in Translat. S. Sebastiani.

L' Epoca de' Capeti, ch' è la gloriosa Stirpe regnante, di cui ci rechiamo a grandissima ventura averne un florido e fruttifero ramo nell' amabile Real Persona

Digitized by Google

giovani sono il veleno della Società, la croce de' Genitori, la vergogna, e l'infamia delle Famiglie: i costumi sono arrivati all'ultimo eccesso d' irreparabile corruzione: la decenza, il pudore,

del nostro Eccelso Sovrano, comecchè lunga di otto Secoli, offerendoci un ubertosissimo campo di Prelati, o, ci menerebbe fuori di strada, o ci renderebbe lungo e nojoso il camino, se volessimo cronologicamente scorrerla intera. Arrestiamoci ad un solo, qual fu il celebre Suger Abbate di S. Dionigi, come quegli, che per gran tempo, e nelle più scabre circostanze presso due Sovrani di Francia, Lodovico VI. e VII. rappresentò gloriosamente differenti Scene sul gran teatro del Mondo. Egli dunque fu Consigliero, Ministro di Stato, e Reggente della Monarchia di Francia per tutto il tempo che Lodovico VI. impiegò co' Crociati alla infelice spedizione di Palestina, approvata da S. Bernardo, ma riprovata ragionevolmente dal Ministro di Stato Suger; come in fatti le funeste conseguenze della mal digerita impresa giustificarono la superiorità de' lumi politici dell' Abbate di S. Dionigi a quelli del divoto Zelo del S. Abbate di Cistello. L' Elogio di questo Valentuomo, in cui si raccolsero tutti i talenti della Politica, e tutte le virtù del Sacerdozio, non può farsi meglio, che colla penna dello stesso S. Bernardo, il cui giudizio é da stimarsi imparziale, perchè fu suo inflessibile Contradittore nel rovinoso tentativo di Terra Santa. E frattanto così egli scrive di Suger: *Novi siquidem Virum, qui in temporalibus fidelis & prudens, & in spiritualibus fervens & humilis: in utrisque, quod difficillimum est, sine reprehensione versetur... Apud Cæsarem est sicut unus de Curia Romana; apud Deum tanquam unus de Curia Cælesti. Inter Epist. Sugerii Abb, epist.* 1.

Non crederemmo uscir del nostro assunto, se a ri-

cor-

l'onestà, la buona fede, le virtù tutte religiose, e politiche vanno esuli, e ramingne dalle nostre popolazioni. Ma di quali Vescovi parliamo noi, o Signori? Basterà forse il solo carattere, per es-

sere

---

cordar ci facessimo gli uomini di Chiesa, che rendettero celebre la Corte di Francia col carattere di Ministri, quali furono un Cardinal d'Amiens presso Carlo VIII. un Cardinal Balue presso Luigi XI., un Cardinal d'Amboise presso Luigi XII., un Cardinal Du Prat presso Francesco I., un Richelieu, e un Mazzarini presso Luigi XIII. Nè sarebbe lontano dal nostro istituto indicare i moltissimi Vescovi, che furono impiegati da' Sovrani (restringendoci sempre alla sola Francia) per Ambasciatori, non alle Corti Cattoliche e Cristiane soltanto, ma benanche alle infedeli: Giovanni da Mortluc, prima Protonotario della S. Sede, poi Vescovo di Valenza, successivamente Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, venne spedito da Francesco I. circa il 1545. per suo Ambasciatore alla Porta. Dal medesimo Monarca fu affidata una seconda Ambasceria in Costantinopoli a Francesco de Noailles Vescovo d'Acqs. E questo medesimo Prelato nel 1572. ritornò Ambasciatore alla Porta colle Credenziali di Carlo IX. presso Selim II. Ma chi non sarà preso da maraviglia e stupore al vedere un Imperator Maomettano (e quale Imperatore? aver in tanta stima e venerazione i Vescovi Cristiani, da anteporli a' Ministri più degni della sua propria Religione, affidando ad essi gli affari più gelosi e rilevanti della sua Monarchia? Solimano, quel Solimano, di cui il Trono Ottomano non vide il Maggiore, nell'anno 1565. spedir dovendo un Ambasciatore all'Imperatore Massimiliano II., non si servì di un Bascià, non d'un Califfo, non d'un Visirre, ma trascelse il Vescovo di Hermanstadt nella Transilvania.

Que-

sere buoni Vescovi, capaci di arrestare que' tanti mali che si deplorano, e di promuovere quei tanti beni, che da noi si promettono? Ragioniamola con riflessione. Se i Vescovi mancassero di

Questi esempj non tirano a tal conseguenza, che in mano de' Vescovi e Prelati passar debba il governo de' Regni, e delle Monarchie, o che il loro influsso sia il solo più benefico e salutare agli Stati; ma gli abbiamo rapportati per due oggetti, uno cioè per ribattere l' audacia del Compilatore Oltramontano, che ha avuto il coraggio di avvanzar con franchezza e scrivere, che i Sovrani Cattolici rimettono il grande affare de' costumi a' prezzolati e teatrali Predicatori; e l'altro per conchiudere dimostrativamente il nostro assunto, argomentando dal più al meno in tal guisa. Se gl' Imperatori, i Monarchi, i Re tutti del Mondo Cristiano, avendo sperimentata profittevole la parola de' Vescovi, si hanno fatto un sacro dovere di averli sempre appresso di loro nelle proprie Regie: se questi Sovrani, Padroni indipendenti ed assoluti, che non conoscono altri ad ossoloro Superiori, fuorchè il solo Onnipotente Iddio; ciò nulla ostante, come membra della Chiesa si sono sottoposti alla Censura e voce de' Vescovi, creduta per principio di Religione necessaria egualmente ad Essi, che al resto de' Cristiani: se questi Governanti supremi del Mondo, ammaestrati dall' esperienza, hanno ritratto de' grandissimi vantaggi per se stessi, e per li Regni loro nello ammettere i Vescovi al segreto de' Gabinetti, nell' affidare al loro disinteresse, prudenza, e destrezza il Governo degli Stati, nell' appoggiare alla loro sagacità, accortezza, e perspicacia gli affari politici della guerra e della pace; quali vantaggi infinitamente maggiori non diremo che i Vescovi arrecano a' Popoli, appresso de' quali la loro pastoral censura incontra minori ostacoli da sermon-

talenti, e di cognizioni necessarie al disimpegno del loro incarico; di quale, e quanto frutto possiam noi rispondere? Se per insegnare gli elementi della Religione a' fanciulli fossero costretti di erigere in Catechisti, e Teologi giovanetti Chierici, bisognosi d'istruzione, e di Catechismo più essi, che gli allievi loro affidati? Se dovessero ripofare sù la condotta, parola, e opera de' Parochi (Coadjutori sibbene, ma non principali) per la spiegazion de' misteri, per la insinuazione delle massime eterne, per lo riparamento degli scandali, e quel che maggiormente importa, per la vigilanza sù i pascoli della dottrina, affinchè la fede nell'animo degl'idioti, e semplici Cristiani si con-

---

montare, minori pericoli da temere, minori riguardi da osservare? E come mai riuscir non deve più fruttuosa nelle proprie Diocesi la loro parola avvalorata dalla missione, dal carattere, dalla dottrina, dall'esempio? Conchiudiamo. I Sovrani possono prevenire i delitti, e punirli colle Leggi; ma sbarbare i vizj, e con ciò preparare e disporre gli Uomini alla puntuale osservanza di queste Leggi appartiene alla censura affidata da Gesù Cristo al Sacerdozio. A' soli Vescovi nella persona di Timoteo scrisse S. Paolo *Prædica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina* [*ad Tim.* 14.]. E delli Sovrani scrisse quello, che ben sapeva appartener loro: *Non sine causa gladium portat* [Rom. 13.]. Le ammonizioni adunque, le correzioni, le riprensioni, gli avvisi, i consigli, in una parola, la censura è de' Vescovi: siccome de' Re è la forza e la spada.

Digitized by Google

conservi pura, ed incontam inata dall'errore, e dalla superstizione; e la morale vada esente dalla rilassatezza, e dal rigorismo? I Vescovi dunque di solo carattere, manchevoli di talenti, e cognizioni, restano eccettuati dal nostro progetto.

LXV. Ma quando anche fossero i Vescovi adorni di talenti, e cognizioni al pari del dottissimo Pastore d'Ippona S. Agostino, e stassero poi male assortiti a tre importantissimi *Oportet* intimati da S. Paolo a tutti i Vescovi; di qual buon esito potremmo noi comprometterci? E' necessario che il Vescovo sia scevero di qualunque colpa e mancamento, come conviene ad un'Economo, e tesoriere di Dio (*a*): ecco il primo. E' necessario che il Vescovo sia irriprensibile (*b*): ecco il secondo. E' necessario che il Vescovo dia tale buon saggio della sua condotta, che riscuota la pubblica vantaggiosa opinione, affinchè non cada in disprezzo la sua dignità pastorale (*c*): ecco il terzo.

LXVI.

(a) *Oportet Episcopum sine crimine esse sicut Dei Dispensatorem Ad Tiut.* 1. 7.

(b) *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse. I. ad Timoth.* 3. v. 2.

(c) *Oportet Episcopum testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat. Ibid.* 7.

Digitized by Google

LXVII: Or queste condizioni essenziali, questi tre gravidi *Oportet* sono gl' infallibili sesti, sù i quali misurar si debbono i Vescovi di tutti i luoghi, di tutti i tempi, e di tutte le occasioni. Sù le fedeli bilance di quest' indispensabili *Oportet* dovrà esser librata dall' Eterno Pastore la loro condotta. Quando dunque questi *Oportet* fossero la pietra di paragone nella scelta de' Soggetti per le Chiese, allora avremo noi il coraggio di promettere a parola infallibile di un Dio la felicissima riuscita di quanto abbiamo avvanzato sul ben essere della Società, e sù la prosperità de' Regni. Ove nella scelta de' Pastori si trascurino i requisiti de' Canoni: ove si pongano in non cale gli *Oportet* di S. Paolo; ma le sole prerogative esteriori, ed avventizie tengano luogo di merito, di talenti, e di virtù: vale a dire, ove si abbia solamente risguardo al favore, all' impegno, alla commendatizia, alla generosità, alla gratitudine, alla splendida culla, a' servizj degli Antenati: in una parola, ove voglia darsi luogo alla sola *Creazione politica*; in tal caso non occorre, che più a lungo vi esponiamo, o Signori, le funeste conseguenze infallibili, che forse ad altro non servirebbero, che ad ingrandire la lista degli obbietti odiosi al filosofico sopracciglio de' Libertini, ed accreditar con ciò l' impostura, o per lo meno avvalorare la maldicenza, che arman-

mando la lingua contra pochi Vescovi, o immemori, o ignari, o pigri nell'adempimento de' loro doveri, tirano giù a disperata conseguenza contra il carattere, e la dignità in generale, e contra il sacro Ministero della censura, che vorrebbero eliminar dell'intutto, o affidarla alle mani della politica, non ad altro intendimento, fuorchè per dare l'ultimo crollo alla Religione, di cui odiano la morale, beffano i misteri, disprezziano le massime, e temono i giudizj, allorchè presiedono alle Chiese Uomini di gran testa, di gran cuore, e di grandi virtù, e quindi sbarazzarsi de' più forti ostacoli per urtare il Trono, di cui non ignorano, che la solida base è la Religione.

LXVIII. Ma questo medesimo articolo dà maggiore impulso alle nostre premure, e ci stimola à moltiplicar le preghiere, che forse troverete nojose, ed importune, ma certamente non indegne della vostra mediazione presso il nostro Clementissimo Re, e Padrone, à cui rappresentar si deve da Voi il preciso bisogno de' Vescovi per la coltura, e censura de' costumi tanto necessaria, e giovevole allo Stato: acciochè richiamando Egli tutta la sua Religione, tutta la sua pietà, tutta la sua politica, impieghi la mano prudente dell' autorità Sovrana (che non sarà mai meglio impiegata la Maestà Reale, se non allor-

lorchè spiega il Loro carattere di Protettore della Chiesa, e Difensore de' Canoni) a sciorre i legami, ed appianare gl' intoppi, ad agevolare la strada ad un pacifico accomodamento; cosicchè si proveggano sollecitamente le nostre Cattedre; si badi, e badar si faccia con serietà alla scelta di que' soggetti che riempiano con dignità, e decoro questi posti così eminenti, e rispettabili: e finalmente (ch'è il più importante) si avvalori, e si sostenga col forte braccio della sua forza imperante il sacro Ministero di questi Vescovi così qualificati, e degni; senza il quale valido appoggio abortiscono inevitabilmente le mire più savie, e le imprese più sante de' Pastori, per quanto sieno forniti di talenti, cognizioni, virtù, zelo, e coraggio al pari, e anche meglio di S. Ambrogio, e di S. Agostino.

LXIX. Questo è l'assorbente di quanto abbiamo esposto finora. Questo è il vero punto di veduta, in cui si debbono fissare gli sguardi del vostro subblime Ministero, e farne uo serio obbietto dell'ultima importanza. Se tutte le linee fin quì tirate non collimano a questo scopo di sostenere col vostro appoggio l'autorità de' Vescovi nel disimpegno del loro sacro Ministero, quanto da noi si è detto, si è detto in vano; e quanto mai si meditasse, e si tentasse da' più illuminati, virtuosi, e zelanti Pastori, egualmente vano sarebbe,

be, e inutile senza il patrocinio Sovrano.

LXX. Noi in tal guisa pregando, e ragionando, non foggiamo novelli, e capricciosi progetti; anzi nulla diciamo, che non sia stato scritto, stabilito, e praticato da chiunque, e per dovunque si adora la Croce. Tutti i Concilj istantemente implorano il braccio delle temporali Potenze a sostener l' osservanza de' Canoni contra la temerità, e la baldanza degl' infrattori, e ribelli. Tutti gl' Imperatori promettono, e giurano la protezione, e difesa del Sacerdozio nel libero, e pubblico esercizio delle sue sacre funzioni. Tutte le leggi Imperiali, e Regie minacciano la Sovrana indignazione, e intimano severi castighi a sacrileghi dispregiatori dell' ecclesiastiche Sanzioni. Sono questi fatti parlanti.

LXXI. Or se le preghiere porte dalla Chiesa a' Potentati per la loro protezione, siccome le promesse di questi a lei giurate di far valere i suoi Canoni, e rispettare il suo gerarchico Ministero, debbono rimanere soltanto scritte ne' gran Tomi de' Concilj ad ornamento delle Biblioteche; se gli esempj strepitosi d' innumerevoli Sovrani ad altro servire non debbono, fuorchè a rendere più voluminosa l' Istoria: se finalmente i castighi che si minacciano a' protervi, e indisciplinati, non si vedranno mai messi in opera; che può aspettarsi dalla vigilanza più efficace di qualun-

lunque zelantissimo Vescovo? Anzi al contrario: che non deve temersi dall' impunito dispregio, e dalla franchigia accordata? E quando così fosse, potrebbe darsi più grave disordine in un ben regolato Governo Cattolico?.

LXXII. Disordine tale, che vien guardato con orrore, e si vede anche punito con esemplarità nella Patria degli spassionati Filosofi. L' Inghilterra, di cui si loda tanto, e s' invidia la libertà di scrivere tutto ciò che si pensa; l' Inghilterra, dove ognuno pensa quello che vuole, e gli piace; l' Inghilterra appunto ci somministra strepitosi esempli di vigilanza, di zelo, e di rigore per tenere in freno i liberi Pensatori, i sacrileghi linguacciuti, e le penne sfrenate, tanto colle ragioni filosofiche, quanto colla forza reprimente.

LXXIII. Ormai è un Secolo, dacchè sulla Cattedra famosa del celebre Roberto Boyle, con otto robusti, e serrati ragionamenti all' anno si tuona, e si folgora dalle savie bocche de' più aggiustati ingegni di quella illustre Nazione contra il mostruoso disordine di lasciar correre il libertinaggio dello spirito, e del cuore con degli empj sentimenti, o scritti, o disseminati a voce in disprezzo, e scapito della Cristiana Religione. „ Quante volte l' empio (così declamava in quella „ dotta Assemblea non ha gran tempo uno di

„ quei

„ quei Valentuomini) passeggia in pubblico col
„ capo ritto; quante volte si risparmiano a lei le
„ infamie, e li castighi: o anzi, quante volte
„ è ella applaudita, o premiata; può recar ma-
„ raviglia, e stupore la sua audacia, o la sua fe-
„ condità? In una Nazione, ove i Grandi, e i
„ Signori si deliziano colle brillanti conversazio-
„ ni, ove il trastullo della Religione nello sper-
„ giuro rimane impunito; ove i Tribunali civi-
„ li sono senza forza, o senza attività contra i
„ dichiarati nemici della Religione; dove la Di-
„ sciplina Ecclesiastica è indebolita e anche an-
„ nientata; che deve altro naturalmente aspet-
„ tarsi, se non che una inondazione di Deismo,
„ di Ateismo, e di ogni sorte di abominazioni?
„ Si dice, che le leggi dello Stato sono tutt'altre
„ da quelle della Chiesa; e che importi altresì
„ al Magistrato di non accordar troppo potere
„ a' Ministri del Santuario. Senza entrare in que-
„ sta discussione, mi sia permesso di dirlo pure:
„ è ben' egli deplorabile sconcio, che in uno Sta-
„ to Cristiano la contesa, e l' urto della giu-
„ risdizione riesca tutto a vantaggio di coloro,
„ i quali distruggendo il timore di Dio, zappa-
„ no da' fondamenti il Trono del Sovrano ".
Questi sono i gravissimi e naturalissimi sentimenti,
che l'incredulità, malgrado tutti i suoi sforzi,
e il suo posto vantaggioso di libertà, di toleran-

za,

Digitized by Google

za, e anche di protezione, che presume godere in Inghilterra, non ha potuto soffogare, o svellere dell'intutto dall'Isole Britanne (a).

LXXV. Nè ci diamo a credere, che alle sole declamazioni, ed invettive de' Dotti sù le Cattedre siasi arrestata la provida cura del Governo Inglese; cosicchè nelle occasioni abbia risparmiati i più sonori, ed esemplari castighi a' temerari dispregiatori della Religione, quando la loro audacia si è inoltrata a segno da potersi rendere contagiosa, e funesta allo Stato. Non è molto antica la severa condanna, a cui soggiacque il Signor Wolston, Ministro Anglicano presso i Tribunali della sua Nazione. Sotto il bizzarro pretesto di voler esaminare la Religione, affinchè rimontando per un filo analitico, attingerla potesse nella prima purità della divina sua origine, ebb' egli il folle ardimento di spargere le sue velenose stravaganze, e gli empj suoi sentimenti con diversi fogli slegati, e volanti. Denunziato per tal fine al Governo, fu rimesso il suo affare in giudizio regolare alla Corte del Bànco del Rè, dove esaminata la Causa nelle forme, assi sen-

ten-

(a) Nella Raccolta di Gilberto Burnet *tom. IV Serm.* 6. Il Sermone è di Woodward.

Digitized by Google

tenuto reo di empietà, e di bestemmia: condannato alla pena di cento lire sterline per ogni foglio volante già messo in luce, e a dar malleveria di altre duemila lire sterline per la sua emenda in avvenire. Sentenza aspra in aspetto, e caricata di troppo severe condizioni: ma condizioni tutte provvide, e opportune al bisogno, dalle quali le sue ristrette finanze non permettendogli di sdebitarsi, nè trovando garentìa al pericolo della sua recidiva, in cui l'avrebbe strascinato il prurito di scrivere, gli convenne passare il resto degli amari suoi giorni in una prigione, ove mise fine allo scrivere, e al vivere (a).

LXXV. Se in queste nostre Provincie, se in tutto il Regno, se nella medesima Capitale non vi è nulla da temere degli accennati mali, o veramente essendovi sì fatti disordini, resta a carico del Governo impedirli, arrestarli, e punirli, in tal caso diremmo ancor noi, che si trascurino i Vescovi, come superflui, e inutili, ancorchè li richieggano i divini diritti di Gesucristo, li reclamino i Santissimi Canoni della

(a) Le Moine. Avertissement du Traducteur sur les lettres pastorales de Monsegneur l'Eveque de Londres.

Digitized by Google

Chiesa, gli esiga l'ordine gerarchico della Religione, e li riscuotano i bisogni de' Popoli, la consistenza politica de' Governi, e la felicità degli Stati. Ma i fatti smentiscono i nostri auguri. Non si stampano novelli libri pericolosi nel Regno. Passi pure così l'affare; e questo accada, o perchè mancano i talenti, o perchè mancano i comodi, o perchè manca la materia; essendosi ormai disseccata la fonte dell'empietà, non altro rimanendovi per coloro, che sono arrivati tardi, fuorchè refriggere, e riscaldare un *rancido* mille volte refritto, e scaldato. Ma ciò che monta? Quante volte l'effetto è lo stesso, che importa il divario nelle cagioni, e nell'impiego de' mezzi per conseguirlo? Non si stampano libri novelli. Tanto meglio per l'empietà, e per la scostumatezza. Con minori ostacoli, con più pochi pericoli, con più speditezza, e con maggior celerità si conseguisce il fine con de' libri stampati altrove.

LXXVI. Travagliano indefessamente i Torchi di Europa a rimpastare le viete e rancide materie d' irreligione, e di libertinaggio sotto novelle forme di Riflessioni, Osservazioni, Lettere, Discorsi, Prospetti, Viaggi, Ricerche, Istorie filosofiche, sistemi di morale, Progetti di commercio, e di altri bizzarri titoli (fra i quali nell'anno scorso da una *Società di letterati Oltra-*

Digitized by Google

tramontani se n'è inventato uno, qual si è quello da noi riferito innanzi, *Corrispondenza universale in ogni genere di letteratura*, che come un magazzino generale accoglie, e abbraccia tutti): i quali titoli, e libri altro in sostanza non sono che diversi tessuti delle medesime empietà contra Dio, degli stessi disprezzi contra la Chiesa, delle stessissime sediziose impertinenze contro de' Troni, delle simili, ed eguali rilasciate massime contra il costume. Sì fatti libri vengono a noi: si dà loro grazioso accoglimento: si leggono, e si danno a leggere: se ne spargono le sacrileghe dottrine, se ne insinuano i libertini sentimenti, se ne lodano le spiritose espressioni, e se ne sposano gli stravaganti pensieri.

LXXVIII. Ma Roma pagana, Roma superstiziosa non arrossirebbe di noi, e non ci farebbe arrossire con gli esempj del suo pietoso zelo, spiegato nel sostenere i diritti della sua falsa Religione contra gli attentati de' Miscredenti? Allorchè scavandosi sul Gianicolo, si rinvenne nel fossato un cassettino di pietra con dentro alquanti manoscritti, la prima, e maggior sollecitudine del Senato fu quella di assicurarsi di che trattassero. E rilevatosi già per l'esame, e giudizio Pontificale, che contenevano dottrine distruggitrici di ogni Religione, nulla più vi bisognò per condannarli alle fiamme: come in fatti furono

brucaiati per le mani de' Vittimarj col più solenne apparato dell'offesa, e vendicatrice Religione, e colle pubbliche esecrazioni del gran popolo accorso. E pure non erano quei libri novellamente foggiati: non erano stati introdotti con malizia, e con fraude ad onta del Governo: non contenevano sediziose massime contra la libertà della Repubblica: e finalmente non ancora erano stati spacciati, e letti da alcuno.

LXXVIII. Fra di noi però entrano i libri pestilenziali a sciami, come le pecchie; si spargono con rapido volo da per tutto come i bruchi a devastare i costumi; e debaccando con impunità, non risparmiano i luoghi più sacri, i recinti più inaccessibili, le anime più riserbate, e il sesso più debole. Parliam chiaro, come la materia il richiede. I libri vietati entrano a migliaja con libertà, e sicurezza; i lettori sono innumerabili; la lezione è continua, è pubblica, è universale. E questi sono fatti manifesti, e innegabili. Ma una denunzia, una correzione, un castigo, un'esempio si è veduto, si è inteso ancora per miracolo? Chi se ne incarica? Chi gli esamina? Chi li censura? Chi li condanna? Chi li punisce? I Presidi delle Provincie, i Capi di Ruota, gli Uditori? I Governatori delle Città, i Giudici, gli Assessori? La loro autorità è limitata ai soli confini della giustizia commutativa, nel bi-

lan-

Digitized by Google

lanciare, e sentenziare su i diritti de' contendenti, e nel conoscere, e punire i delitti commessi nella giurisdizione de' loro rispettivi dipartimenti. Ma rispetto a' vizj, come sono questi un' obbietto d' istruzione, di correzione, e di censura sfuggono l'attività della loro incombenza, alla quale subentra il Ministero Episcopale per istituzione divina, per le leggi Imperiali, e per le sanzioni canoniche della Cattolica Chiesa. Dove dunque mancano le istruzioni, e la censura de' Vescovi, abbiasi per dimostrato, che il male de' costumi è irreparabile.

LXXIX. Ma chi ci assicura, che talvolta per qualche improvvista sorpresa fatta a' più accorti, e diligenti Magistrati, non si rimangano allacciate le mani de' Vescovi nel fedele eseguimento de' Sacri doveri del loro Pastoral Ministero? L' impostura, e la calunnia non mancano di rigiri, e ripieghi, specialmente quando vengono in aiuto, e difesa della miscredenza, e del libertinaggio, per caricare di neri, e tetri colori lo zelo di un Vescovo, che avrà avuto l' Appostolico coraggio di turbar l' incredulità di un potente temuto, attaccare il vizio nel recinto d' un rispettoso asilo, e sgridare il libertinaggio vestito di Porpora. Si alza allora la voce contra il Pastore, all' imprudente, all' indiscreto, all' ignorante, al superstizioso, al fanatico, al visionario, al per-

tur-

turbatore della pubblica tranquillità, e della pace de' popoli. Può ben accader tal volta, che il falso, o indiscreto zelo, e l' imprudenza, o la precipitanza abbiano regolato il Pastore; ne' quali casi sarebbe ben egli degno di riprensione, e di freno. Ma se lo zelo, figliuolo della Carità, e la prudenza evangelica avessero diretti, e regolati i suoi passi, e ciò nulla ostante si desse facile, e credulo ascolto a' calunniosi clamori: se potessero gloriarsi gli Empj d'una protezione demeritata, e punibile: se riuscisse al vizio di trovare asilo tra gl' inaccessibili, e temuti ripari: se in fine da quel posto vantaggioso gli venisse il buon destro non solo di bravar la vigilanza Pastorale, e insultarla, ma benanche di calunniare il Pastore, di umiliarlo, e di opporsegli colle armi fraudolentemente strappate dalla Giustizia, come, dove, e quando potrebbe aver luogo lo zelo de' Vescovi?

LXXX. Sappiamo, che con questi cimenti dovrebbe misurarsi lo zelo, e il coraggio d' un Pastore per rendersi degno delle approvazioni del Pastore eterno, che in simili emergenze ravvisa, ed encomia quei che venir debbono destinati alla testa de' suoi ovili: *Bonus Pastor* (egli dice) *animam suam dat pro ovibus suis* (a). Ma ove è spe-

(a) Joan. 10.

Digitized by Google

sperabile questo eroismo ne' tempi correnti? Oltre di che, quando anche lo fosse, ad altro non condurrebbe, fuorchè a sperimentare le virtù necessarie, di cui esser debbono forniti i Pastori, e le quali al presente noi dobbiam supporre in essi. Ma frattanto qual prò per la Religione? qual frutto per i popoli? qual vantaggio per lo Stato? Eppure la Religione, lo Stato, i Popoli sono lo scopo delle nostre preghiere: e questi esser debbono altresì gli oggetti del vostro zelantissimo Ministero.

LXXXI. Se noi abbiamo mentito, o ingrandito nel denunziarvi i funesti danneggiamenti, che per la mancanza de' Vescovi soffre la Religione ne' Cleri, ne' Seminarj, ne' Chiostri, e infinitamente più ne' popoli: se convenga che questi popoli in fatto di Religione pensino, parlino, scrivano, ed operino a seconda de' loro capricci, attaccando e Religione, e Governo: se torni conto, che questi popoli si rimangano per tanti anni senza Catechismi, istruzioni, correzioni, e censure: se sia a proposito che nelle nostre Chiese manchi la compiuta perfezione della Gerarchia, e per tanti anni restino acefale: se l'istituzione Divina, le pratiche Apostoliche, le Canoniche sanzioni, le leggi Imperiali, che tanto inculcano la necessità de' Vescovi, non debbano aver più vigore: se lo Stato composto di tanti Individui

senza

senza costume, e senza Religione, o con una Religione particolare secondo la volontà, e capriccio di ognuno possa reggere tranquillo, e felice: se la Religione, e i costumi non hanno alcuno influsso, e ligamento colla felicità temporale del Regno: se il Regnante in fine di così fatti popoli scostumati, e irreligiosi può farne sudditi amorevoli, e vassalli fedeli colla sola forza imperante; in tali suppositioni confessiamo ancor noi, che sarebbero irragionevoli le nostre doglianze, e le nostre preghiere impertinenti, e punibili. Se però per principio di Religione non solo, ma benanche per irrefragabile massima di sana politica, e per sentimento uniforme, e costante di tutte le Nazioni civilizzate, la Religione è indispensabilmente necessaria allo Stato: avendo noi pregato di darcisi i Vescovi, darcisi al più presto che sia possibile, e darcisi condizionati, acciocchè possano riempiere anche l'obbietto della felicità temporale del Regno; ci lusinghiamo di aver portato innanzi non già i soli interessi della Religione, ma di avere additato altresì i maggiori beni che ne spera lo Stato. E Voi, Eccellentissimi Signori, cooperando alla propizia esaudizione de' nostri voti, entrerete Creditori benemeriti di tutti i vantaggi, che ne risentiremo noi, la Religione, e lo Stato.

Fine del primo Tomo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google